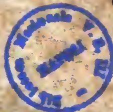
OPERE
DI
M. D' ARNAUD
TRADOTTE DAL FRANCESE

Seconda edizione.

TEATRO
TOMO IV.



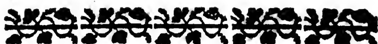




NAPOLI
Presso VINCENZO ORSINO

M. DCCC. II.





PREFAZIONE.

Le persone che esigono, che la morale sia l' anima e il fine di ogni azione drammatica, non si dorranno, che nel presente dramma si sia trascurata questa parte essenziale del teatro; si conoscono poche opere, in cui sia più istruttiva, e in cui domini più che in questa. Qual lezione più terribile che le disgrazie e i delitti; i quali seguono il folle acciecamento della gelosia! Diffidare delle apparenze le più imponenti, tremare di darsi in preda ai minimi sospetti, esser sempre in guardia di se stesso per non abbandonarsi ai trasporti sfrenati della vendetta, temere in una parola, con un amore deciso per la virtù, di precipitare in illusioni colpevoli, e di divenire il più infelice e il più scelerato degli uomini; ecco le grandi verità, che risultano da questo dramma. Si dirà ancora che i divertimenti scenici non potrebbero essere una sorgente d'istruzioni per l' umanità? E colpa nostra, e non dell' arte, se noi

non ricaviamo un miglior partito dalle opere drammatiche. Sarebbe facile di ſtabilire quella preteſa purgazione delle paſſioni, tanto raccomandata da Ariſtotile; ma noi ci allontaniamo ogni giorno più dai noſtri modelli; il ſentimento e la ragione, que' due tratti caratteriſtici, che ſembra che ci diſtinguano dagli altri eſſeri, ſi cancellano in vece d' imprimerſi maggiormente; noi perdiamo totalmente di viſta lo ſpirito del teatro, quello ſpecialmente, che i Greci ci hanno laſciato nelle loro tragedie ſemplici e ſublimi, e che accomodato al guſto nazionale produrrebbe fra noi de' capi d' opera, il piacere de' quali ſarebbe forſe anche ſuperiore all' utilità.

Non mi ſtancherò mai di ripeterlo: abbiamo comprati, forſe a troppo caro prezzo, que' vantaggi tanto ſtimati, di cui ſiamo debitori alla ſocietà. Collo ſtendere i progreſſi dello ſpirito, eſſa ha indebolito e ucciſo, ſe ſi può dire, il genio: queſta è una delle principali ragioni, per cui ci ſarà molto difficile di avere al preſente un dramma di un merito ſuperiore. I noſtri letterati troppo diſſipati non ſi danno la pena di approfondire le loro idee; ſi contentano de' primi tratti. Quindi quelle copie eterne, quelle eſpreſſioni pa-

rafite, quelle reminiſcenze faticoſe; quella ſterilità di penſieri che ci appartengono; niun tratto che ci ſia proprio; noi ci traſciniamo ſulle veſtigia degli altri; non iſcriviamo mai ſecondo il noſtro cuore.

ATTORI.

MERINVAL padre, *Gentiluomo ritirato dal ſervigio.*
MERINVAL figliuolo.
EUGENIA *ſua Spoſa.*
IL LUOGOTENENTE *Criminale del Governo di . . . .*
SEI CONSIGLIERI.
IL CANCELLIERE.
UN USCIERE.
ENRICO *ſervitore confidente di* MERINVAL padre.
ROSA *Cameriera d'* EUGENIA.
UN GUARDIANO *delle prigioni.*
Molti Vaſſalli e Domeſtici.

La ſcena è ne' contorni d'una Città e quindi in eſſa.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una sala nell' appartamento d' un castello vicino ad una Città. In essa stà un tavolino sul quale si veggono alcuni libri. E' notte.

SCENA PRIMA.

MERINVAL *padre, solo, in veste da camera, coi capelli sparsi, apre la porta della sala precipitosamente, si avanza sulla scena inorridito, e come fosse inseguito da alcuno.*

FUGGI, fuggi ... mi lascia orrido spettro!..
L' implacabile sua vendetta ognora
Segue i miei passi! ei le ferite addita! :.
Veggo il sangue...mia moglie! ahi la sua mano
La bevanda mortal stringe tuttora!
Fuggite, allontanatevi . . . tra poco
Anch' io vi seguirò; deh in pace almeno
Lasciate trapassar' i brevi istanti
Che mi restan di vita! (*s' innoltra sulla scena, cade sopra una sedia, e appoggiato sul tavolino; poi come rinvenendo*

da un sogno dopo qualche silenzio.)

Come! un sogno
Tanto orror mi cagiona, e i sensi miei
D' un gelido sudor ricopre! Io pure
Nelle battaglie, e a mille stragi in mezzo
Intrepido affrontai la morte; e adesso
Un sogno vano mi spaventa, e tutto
Mi sento inorridir! ... (*chiama forte.*) Enrico!
(*più forte ancora.*) Enrico!

ENRICO.

(*dentro alla Scena.*) Signor!

MERINVAL.

Un lume (*a parte.*) O notte, l' ombra tua,
Che un più cupo terror nel sen mi sparge! ..
(*afflitto.*) Ahi! la virtù l'oscurità non teme.
Oh Dio!

SCENA II.

ENRICO *accorrendo col lume, e detti.*

ENRICO.

Signor, che avete? sbigottito.
Agitato, tremante ... (*mette il lume sul tavolino.*)

MERINVAL.

Oibò, t' inganni,
E' non è nulla. (*a parte.*) D' occultar l' affanno
Almen si tenti.

ENRICO.

Ma, Signor ...

MERINVAL.

(*a parte.*) Non vive
Uomo di me più ſventurato. Ah! quando
Giugnerà il corſo de' miei mali al fine?..
(*ad Enr.*) Dimmi, qual'ora abbiam?

ENRICO.

Sono quattr'ore.

MERINVAL.

E tu dormivi?

ENRICO.

Sì ſignor.

MERINVAL.

(*a parte afflitto.*) E' dato
Di ripoſar all'innocenza! Enrico.... (*Si alza e mettendo la mano ſul braccio d' Enrico, con voce addolorata.*)
Io più non dormo.

ENRICO.

E qual della triſtezza
In cui vi miro è la cagione? Al cielo
Afflitti ſguardi alzate, e vi diſtrugge
Un ſegreto dolor, che ad onta voſtra
Al di fuori appariſce! Indifferente
Siete al piacer d'eſſer'amato; lungi
Dagli amici fuggite dopo averli
Voi medeſmo invitati; in ſolitarie
Parti vi naſcondete, e quindi toſto
Le abbandonate; più non vi diletta
L'agricoltura nè la caccia, infino
La lettura vi ſpiace, ch'era un giorno

Voſtro primo piacer', e agli occhi voſtri
Queſti luoghi non ſon più grati e ameni.
Ventiſei anni di ſervigio, il zelo
E la mia fedeltà ſempre coſtante,
Quel che pel figlio voſtro io feci allora
Che fanciulletto lo allevai, dovrebbe
Meritarmi alla fin che in me, ſignore,
Io ve lo dico francamente, aveſte
Un poco di fiducia. D'onde naſce
Queſto dolor.... che vi ſarà funeſto?
Qualche rimedio ritrovar non puoſſi
Ah un mal sì ſtravagante? Noi tremiamo
Pel viver voſtro, e jeri ancor mia moglie...

MERINVAL.

(*vivo*) Tua moglie! ... oh con qual colpo trafiggeſti
Queſto mio cor'! Enrico ebbi una ſpoſa
Io pure un giorno, e oimè!... la piango invano.

ENRICO.

Un' improvviſa morte ha terminati
I ſuoi bei giorni; ognun di noi la piagne.
Ell'era così bella! aveva in ſeno
Tanta virtù!... Deh! chi potrebbe mai
Le lagrime frenar? Coi benefizj
Ella rendea tutti felici, e ſempre
L'affetto ſuo ...

MERINVAL.

(*andandogli incontro, e con una ſpecie di furore.*)

Gru-

Crudel... (*cangia tuono.*) Vanne, mi lascia
Io vo' aspettar che sorga il giorno, ei calma
Spesso le nostre pene.

ENRICO.

Oh! non pensate
Ch' io v' obbedisca a questa volta; corro
Dal padroncino, lo risveglio. . .

MERINVAL.

Enrico;
Modera il troppo zelo. Anzichè pace
Recarci, addoppia il nostro duolo amaro
Il rimirarne quei che amiamo oppressi.
Le pene mie son per me solo. Alberga
Mio figlio, or fan due giorni, in questo loco
Tranquillamente coll' amata sposa;
Gustar lasciamli in pace del riposo
Le soavi dolcezze; a me sol tocca
Di vegliar, di soffrir tutte ad un punto
Le piu barbare angosce... Enrico... questo
Figlio sì caro... ei della madre sua
Ha tutte le fattezze e insin la voce! . . .
Vanne ti dico; questi libri forse
Mi potranno occupar, di sollevarmi
Con essi cercherò, per un momento
Di far inganno al mio terror'; oh Dio!
Ben cento volte io gli bagnai di pianto.

SCENA III.

MERINVAL *solo, prende un libro, e dopo esserfi sforzato di leggere qualche momento, lo ripone sul tavolino.*

Nò; per questa dolente alma agitata
Non v'è più calma; orribili fantasmi
M'erano intorno; agli occhi miei s'affaccia
L'insanguinata e pallid'ombra ognora
Dell'infelice Evardo: io veggo... ahi lasso!
Veggo una sposa che nel punto estremo
Del suo morir, fra queste braccia prega
Di spirar l'alma. Oh Dio! che feci?... acceso
D'una giust'ira, l'oltraggiato onore
Io vendicai...ma la vendetta è colpa,
Troppo lo sento al turbamento, ai fieri
Tormenti del mio cor'; e quali ponno
I misfatti produr più atroci mali?
O Nume, il di cui sdegno ora m'opprime,
Supremo Nume, per punir'un reo
Basta il rimorso! ... *vede suo figliuolo, e si alza vivamente.*) Qui mio figlio!

SCE-

SCENA IV.

MERINVAL *Figliuolo, in un abito da mattina, dimostrando disordine e agitazione, e detto.*

MERINVAL F.

Oh cielo!
Padre, che intesi? . . .

MERINVAL P.

Enrico . . .

MERINVAL F.

Non dovea
Al tenero mio cor celar'il vero.
Io seppi... l'alma vostra da segreti
Mali è agitata! Deh non vi trattenga
D'affliggermi il timor, padre! se tale
E' il vostro duol ch'io sollevar nol possa,
Con voi potrò sentirlo almeno. Dopo
Due lustri interi al vostro sen ritorno ...

MERINVAL P.

D'un fido servo l'imprudenza io scuso.
No, non ho duolo alcun... V'hanno talora
De' fieri colpi ... sempre illeso, o figlio,
Siane il tuo core... Merinval, orecchio
Di gelosia terribile ai trasporti
Mai non prestar... Vattene, o figlio, torna
Alla dolce consorte, e seco godi
Quella felicità ch'io già perdei.

Pel-

Pella virtù fatto è il riposo . . . Vanne.

MERINVAL F.

Ch' io v' abbandoni! Irrita il vostro duolo
Questo silenzio, e i sospir vostri estinti
In fondo al vostro cor, chiedono sfogo.
Di pianto ingombri avete i lumi!... Ah! Padre,
Nel sen d' un figlio ei caggia! invano un core
Cerchereste più tenero; l' affetto... (*s' inginocch.*)
Le ginocchia v' abbraccio, e vi scongiuro
Di questo affetto in nome, ormai parlate!

MERINVAL P.

(*piangendo, e abbracciandolo.*)
Alzati, o figlio .... in questa guisa io vidi
Tua madre un dì . . . che vuoi?

MERINVAL F.

Se farlo puossi
Consolar l' alma vostra, o almen con voi
Piagnere insiem .... Voi non m' udite! cresce
L' affanno vostro .... ove n' andate? (*il padre vuol uscire, ed egli si oppone.*) A queste
Lagrime amare, alle mie strida al fine
Ceder dovrete, e il vostro core aprirmi,
Che un' angoscia crudel lacera e opprime ...
Dubitarne non deggio.

MERINVAL P.

Ah! tu conforto
Non puoi recar' al duolo ... onde fra poco
Estin-

Estinto mi vedrai.

Merinval F.

Forse v'offende
Quel nodo che il mio cor, che in un la vostra
Approvazion sollecitava un giorno?
Mentre Imeneo quel fortunato laccio
Tesseva, irreparabile sciagura
Tolse ad Eugenia ogni ricchezza, è vero:
Ma i pregi suoi, ma la virtù di prima
Restanle ancora, e questi sono i beni
Che apprezza l'alma mia .... Forse diverso
Da me voi siete?

Merinval P.

Anzi al tuo foco applaudo.
Perano i crudi genitor che schiavo
All'avara fortuna un dolce affetto
Vorrieno far e che tiranni ognora
De' proprj figli, il più beato nodo
Cangian per essi in aspro giogo amaro!
La discordia è compagna ognor di queste
Abborrite catene.

Merinval F.

Or qual può dunque
Tanta mestizia aver cagione? Forse
Un tristo evento, ignoto a me, vi toglie
Que' beni, che mercede gloriosa
Del sangue fur degli avi nostri un giorno,
E cui 'l favor de' nostri prenci accrebbe?
Quant' io posseggo è vostro, e appien felice ..

Merinval P.

No: l' interesse non produce, o figlio,
Questo mio duolo, nè indigenza è sempre
Delle sciagure la maggior: per una
Sensibil' alma altre ve n' hanno .... Ah! torna
Dalla tua sposa, e... me qui morir lascia....

Merinval F.

Saper degg' io . . . . voglio ajutarvi.

Merinval P.

A forza
Un orribile dunque atroce arcano
Pretendi rilevar? (*corre ed esso lo stringe fra le braccia raccapricciando.*)
Misero figlio,
D' altro padre ben degno, ah! che mi chiedi?...
Ebben, conosci il mio destino; e apporti
Un solo accento mio terror' e angoscia
Entro a quell' alma: in questo afflitto vecchio
Già presso al suo morir', in quest' oggetto
Dell' amor tuo, che al suo paterno core
Ti stringe, o figlio, e cui non resta omai
Fuor che te un sol amico, inorridisci!
Tu vedi . . . . un omicida . . .

Merinval F.

Che!

Merinval P.

Un atroce
Ministro di veleni.

Merinval F.

Eterno Cielo!

Me-

Merinval P.

Poco ti dissi: inorridir dovrai
Molto di più quand' io ti sveli il nome
Delle triste mie vittime. Comanda
Un Dio vendicator che questo core
Si mostri ignudo a un figlio, e che nel padre
Di quanto puote un' implacabil ira
Egli riceva un spaventoso esempio.
Oh cielo, forse insuperabil forza
Alle colpe ci tragge? I tuoi decreti,
O Sapienza eterna, adoro. Tutte
Le sciagure più atroci in se racchiude
La mia sciagura. Siedi, ascolta, e trema.
Dall' età fanciullesca uscito appena,
Sull' orme avite un bellicoso istinto
Portommi, o figlio; fu mio specchio e duce
Quell' illustre Condè, di cui famosa
Fia sempre in Francia la memoria, è questa
Mia mano i suoi portò vessilli eccelsi.
L' amor' al fine al glorioso incarco
Venne a rapirmi, e nell' amor trovai
Tutto quel ben ch' io desiava in terra.
Di Sofia i genitori, ed ella istessa
Ottennero da me, ch' io di soldato
Lasciassi il nome, per aver soltanto
Quel di felice sposo. Già si accese
D' un bramato imeneo la face, e sotto
A quali auspizj, eterno Dio! Ci accolse
Questo castello uniti, ove gustammo
In lieta pace un virtuoso affetto

Che 'l tempo fea maggior, cui la costanza
Alimento porgea. Nascesti al fine,
Mio caro figlio, e questo cor paterno
Alla gioja s'aprì. Troppo credendo
A un bene ingannator, già mi parea
Che tutti il cielo soddisfatti avesse
I miei desiri; oh Dio! ma quanto cari
Mi vendeva i suoi doni! Godea meco
D' nn ritiro pacifico il riposo
Selignì, che a mia moglie il sangue univa.
Egli era giunto a quell' etade, in cui
Una focosa ebbrezza gl' ingannati
Sensi nostri sorprende e gli corrompe.
Una di quelle allettatrice donne;
Che scorno sono dell'amor, lo accende;
Da noi lo svelle, dietro a se lo tragge
Alla città vicina, ed eran presso
Ad unirsi per sempre: a questo nodo
Tosto io m' oppongo, contro a un cor' amante
Armo i congiunti suoi, dell'imprudente
Fiamma l'oggetto si allontana; e il fato
Ci favorisce: ella improvviso muore.
L'ardor di Selignì non già si ammorza
Pel mesto evento, e contro me dimostra
Un implacabil odio. Avrei dovuto
Forse men pronto ad irritarlo, l'arte
Per vincer l'amor suo metter' in opra,
Che sul retto cammin spesso indulgenza
La gioventù rimette. La mia sposa
L'error di lui scusava, il mio accusando
Im-

Impeto solo; qualche breve rissa
Insorse fra di noi, che amor, ragione
Ben tosto dileguaro, e più felice
E più amante io divenni.

Merinval F.

Oh Ciel! piangete!

Merinval P.

Ah! ben pianger degg'io! Qui de' miei mali
S'apre l'atroce scena, a questo passo
Tutto il mio danno io scopro, e la funesta
Serie di mie disgrazie orride, estreme.
In seno a un dolce amor, de' beni suoi
Ricolmo appieno, un altro in cor diverso
Sentimento io nudria, d'un nuovo foco
Il bisogno sentiva, e all'amicizia
Mi rivolgea, soave error funesto,
Che unito fe' ad amor la mia sventura!
La stabilita pace in queste parti
Un official condotto avea distinto,
Da Turenna stimato; egli era giunto
Col proprio merto ad alto grado, Evardo
Era il suo nome; un coltivato spirto,
Soavi modi a belle forme uniti
Segni parean d'un'alma onesta e pura ...
Ei mi divenne amico, e già la nostra
Dolce union'al mio sensibil core
Sempre più cara, distraeva il duolo
E la tristezza, che da te lontano
Io risentia. La tua famiglia aveati
A Parigi chiamato, onde in quell'arti

Col-

Coltivar' il tuo ſpirito, che neglette
Altrove ſono. Dell' amor guſtando
Solo i piacer; m'era il tormento ignoto
Che nera geloſia, dell' uman core
Orribil furia, in noi produce!... Ah! tutti,
Tutti m'entraro in un momento in ſeno
I ſuoi ſerpi di foco. Un foglio ond' io
Non conoſcea il ſigillo, mi paleſa,
Che quel moſtro crudel che al ſen mi ſtringo
Tutto ſu' paſſi ſuoi l'inferno traſſe
In queſto albergo, ch' ei tradiſce il cielo,
E l'amicizia, e la natura, in petto
Che un foco impuro alligna, ch'ei mi uccide...
Ch' è un adultero infame.

Merinval F.

Ah! come! il voſtro
Più caro amico!

Merinval P.

Ciò non baſta. Seco ...
O verità! o delitto! era tua madre
Colpevol ſeco, e mi tradiva.

Merinval F.

Oh Cielo!
La madre mia!

Merinval P.

Perchè all' eſtremo giunto
Foſſe il mio diſonor', ella portava
Un pegno in ſen di queſto iniquo amore,
A tutti noi così funeſto.

Me-

MERINVAL F.

Ah! basta,
Padre ... Ad un tratto tanti colpi! ...

MERINVAL P.

Deve
Il fulmine seguirli. Un altro foglio
Da estranea man vergato mi conferma
Con minuti racconti il mio destino,
Che ognor più mi trafiggono o mio figlio,
Quali eccessi ti narro! Omai non posso
Più dubitar de' torti miei, vendetta
Solo mi resta, e ad abbracciarlà io corro.
Men volo al traditor', egli mi chiede
La cagion del mio sdegno, gli rispondo
Col nudo ferro, ed a parar lo sforzo
Del mio vindice braccio i colpi; sembra
Ch'egli con pena il mio furor rispinga,
Cade alla fine, e di chiamarmi ardisce
Con fioca voce amico ancora; amico!
Desso! la rabbia mia s'accresce; altrove
Spinto da interna forza io giro gli occhi,
E il traditor con mille colpi occido.

MERINVAL F.

O qual nero veleno allor si sparse
Su' giorni vostri! freme l'alma mia
De' vostri mali in vista. Ah! forse al mondo
Degli uomini vi son creati solo
Pelle sciagure?

MERINVAL P.

Non aveamo allora

Presente alcun, ma meco era il mio core,
Questo mio cor che rimordeami in seno,
Che omicida chiamavami, ch' Evardo
Mi dipingeva ognor sotto all' aspetto
D' un fido amico, e tutto il sen piagato
Da questo braccio... Ah! lo amai troppo!
(Ancora
Di sangue intriso alla mia sposa io corro,
E, morì, grido, il traditor, che seppe
Piacerti, indegna — Oh Ciel! che dite? —
(Evardo
E nella tomba, io'l vi gettai, son' io
Il carnefice suo; perfida donna,
Vedi a che m' hai condotto! Trema, e seco
Mori tu ancora... Io già feria: l' infida
Le ginocchia abbracciandomi, e scoprendo
Mille beltadi al mio geloso sguardo,
Scapigliata, tremante, e quasi estinta
In mezzo al pianto, l' ira mia disarma,
Di man mi cade il ferro, ella mi giura
Ch' Evardo era innocente... e se medesma
Giugne a giustificar. Quanto era grande
Dell' ingrata il poter', e quanta pena
A vincer tanto amore, a traditrice
Crederla, avea quest' alma mia! Già presso
Era a piegar di nuovo il capo sotto
Al di lei giogo, ad adorarla, allora
Che a riaprir la piaga, un terzo foglio
Venne di questo core ove tornava
Quell' infida a regnar', a insultar venne
La

La debolezza mia, quest'occhi a forza,
Che solo amor veder voleano, ancora
Fatalmente ad aprir. Ch'io mi risolva
Gli è forza dunque, e che rea la conosca! ...
Deciso è al fin. Questa spietata mano
De' sentimenti miei per forza estinti
Ad onta, apprestа la mortal bevanda. (*dopo un lungo silenzio.*) A tua madre la reco.

MERINVAL F.

Oh Ciel!

MERINVAL P.

— Ricevi
Il premio, iniqua, che la mia ti debbe
Troppo tarda vendetta; ti punisce
Il tuo giudice alfin, non hai più sposo;
Or prendi e mori. Disarmar l'afflitta
Crede il mio sdegno: — Alle tue grida sordo
Omai son reso, il pianto tuo non veggio,
E queste luci alle tue colpe aperte,
Sulla bellezza tua son chiuse. Mori.
Appena detto avea, che con serena
Fronte, un dono gli è questo, ella rispose,
Offerito da voi, che porrà fine
Al mio penar; con giubilo lo accetto.
Porgetelo. (*dopo un riposo.*) Il mortifero veleno
Col sangue suo meschiossi, e la spirante
Vittima ogni sua forza al cor chiamando,
Così di me si lagna. — E voi pur siete,
Siete voi quel che di Sofia la morte
Inumano cagiona! Voi che tanto

Fo-

Foste amato da lei!... Gelosa rabbia
Sordo alle voci di pietà vi rese,
Ed a sagrificar vi spinse incauto
L'amicizia e l'amor. Colpevol fiamma
Evardo non nutria; voi sempre aveste
Una sposa fedele; ah! piangerete
Sul mio destino troppo tardi un giorno.
Ma che fatto vi avea questo che porto
Pegno innocente in sen?...Che m'avea fatto,
Barbara, io grido allora!... — Vostro figlio
Egli pur era, Merinval! — Mio figlio! —
Sì, figlio vostro, ella riprende; e voi,
Voi siete, crudo padre e snaturato,
Il carnefice suo. Mio figlio! Questa
Entro al mio cor scagliata atroce idea,
Una misera donna ricoperta
D'orror di morte, la pietà che indarno
Estinguer si vorria, tutto di nuovo
De'miei sensi trionfa, ed io volava
D'una sposa in soccorso allor che — Vana
Fora ogni speme, ella ripiglia; scampo
Non mi rimane; agli occhi miei la vita
Sparì per sempre, ormai tutto è finito.
Al cielo è nota la virtude. Un figlio
Solo ci resta cui sua madre adora...
Ah! quello almen padre vi trovi!

MERINVAL F.

(*piangendo*) O madre!
O madre mia!

ME-

MERINVAL P.

Disse, e le fiacche braccia
A me stendendo ... Io mi vi getto ... io tento
Di svellerla alla morte, e gli occhi gravi
Di riaprir sotto al mio pianto; stringo
Il suo core al mio cor ... (*dopo un lungo silenzio.*) Ell'era estinta.

MERINVAL F.

Orribile destino! io più non reggo
Al mio dolor.

MERINVAL P.

La sorte mia palese
Ti feci appieno; or de' tormenti miei
Giudica, o figlio. Vendicai l'onore,
L'ingiuria vendicai, ma da quel punto
Voce interna m'accusa e mi percuote,
Il rimorso mi strugge, e mi circonda
La notte e 'l giorno un tenebroso orrore;
Di mia moglie, d'Evardo minacciose
Mi perseguono l'ombre, ovunque vado,
Mi son presenti, e quel bambino istesso
Che a spaventarmi viene! ... Erano rei
Dubitarne non deggio ... Eppur la pace
Lungi è da me dell'innocenza! Il cielo
A se medesmo la vendetta forse
Ha riservata, offesa a' dritti suoi
Fa quaggiù chi punisce, e condannati
Siam dunque solo a tollerar? (*si alza.*)
(Mio figlio,
Dopo una tal confession d'un padre,

Quel ch' ei far dee tu vedi. Se il mio braccio
Religion non tratteneva, avrei
Il mio fine affrettato; ella m' impone
Per punirmi ch' io viva, e de' miei giorni
Dispor deve ella sola. A sepellirmi
In un di que' ritiri sacri io corro,
Che sua clemenza agl' infelici schiude.
Io colà piangerò le sfortunate
Vittime del mio sdegno. Avrei dovuto
Ad esse perdonar, invece a parte
Fui de' lor falli; reo con esse anch'io...
Ah! se innocenti fossero!

SCENA V.

Uno de' SERVI di Merinval padre, e detti.

SERVO (*a Mer. P.*)
SIGNORE,
Questo viglietto . . :

MERINVAL F.
(*in cima alla scena, ed in oppressione.*)
I sensi miei conturba
Spavento, orror!

MERINVAL P. (*al servo*)
Chi lo recò?

SERVO
Un ignoto.

MERINVAL P.
Nè si chiede risposta?

SER-

SERVO

No, Signore.

MERINVAL P.

Questo foglio ... si legga ... Non son giunto
D'ogni male all'estremo? Or che mi resta
Dunque a temer? (*al ser.*) Ci lascia. (*il ser. par.*)

SCENA VI.

MERINVAL *padre*, e MERINVAL *figliuolo*.

MEEINVAL P. (*dopo di aver letto la lettera, e d'aversela riposta in saccoccia, procura un momento frenarsi, ma cade tutto ad un tratto sulla sedia d'appoggio che stà vicina al tavolino gridando.*)

Io muojo!

MERINVAL F. (*correndo a lui.*) Oh Dio
Qual improvviso mal? ... Padre, ah! m'udite ...
Egli trapassa ... (*va in fondo alla scena, e grida.*) Enrico! oh Dio! soccorso! ...
Tutti accorrete.

SCENA VII.

ENRICO, *molti altri servi che occorrono, e detti.*

MERINVAL F. (*ad Enrico, e quindi agli altri domestici.*)
Ah che mio Padre muore.....
Cura di lui si prenda; alle sue stanze.
Portiamlo tosto. (*conducono via Merinval padre, che sempre svenuto, ha la testa curvata sul seno di suo figliuolo.*)
Oh Cielo! ah! come puote
Bastar questo mio core a tanti affanni?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

MERINVAL *padre*, MERINA AL *figliuolo*, EUGENIA, ROSA, ENRICO, *due altri* DOMESTICI.

(*Merinval padre, tuttora in veste da camera ha fralle mani una spada con cui vuole trafiggersi, è circondato dagli attori nominati; suo figliuolo procura di strappargli la spada; Eugenia dopo essersi unita agli sforzi di suo marito, getta uno strido, quando vede il Suocero in punto di trafiggersi, e cade svenuta in braccio a Rosa, mentre che Merinval figliuolo si ostina ad opporsi al furore del padre.*)

MERINVAL F. (*sforzandosi di torgli la spada.*)

NO; voi non seguirete questo atroce
Orribile pensier, Padre....
ENRICO (*unendosi ad esso.*) Signore:..
MERINVAL F. (*a suo P.*) Me piuttosto uccidete... A' giorni vostri
Osereste attentar! qual cieca furia:...
Mirate la mia Sposa ch'è già priva
Di sentimenti.... Tutti noi volete

Che uccida il duolo?...(*gli svelle la spada, cui getta lontano, e ch' Enrico raccoglie e dà ad un altro Servo.*) Enrico, questo ferro
Tolto gli sia per sempre; or qui sediamlo.
(*ajutato da Enrico e dagli altri domestici fa sedere suo padre, a cui sfuggono de' moti convulsivi, che quindi alza gli occhi al Cielo, geme, e cade in una profonda e dolorosa oppressione. Suo figliuolo lo abbraccia.*)
Padre.... udirmi non vuole! è vostro figlio,
L'amico vostro è quel.... (*ad Enrico, che sta presso a Merinval padre.*)
L'osserva attento....
(*va da sua moglie.*)
Torna in te stessa, o cara Sposa, calma
Il tuo dolor: rimiralo, egli vive, (*Eugenia rinviene, guarda il Suocero, e resta sempre nelle braccia di Rosa.*)
E raddolcir potremo questa fiera
Disperazion. (*ritorna al padre.*)
Più non mi amate adunque
(*Suo padre gli stringe teneramente la mano.*)
Ebben, se ancor caro vi son, se parla
In mio favor natura, la mia voce
Disarmerà questo furor, e almeno
La cagion ne saprò. Se tutti noi
Gettate gli occhi: siamo tutti oppressi
Dal vostro affanno. (*Merinval padre alza la testa, geme amaramente, quin-*

si fa cenno colla mano ad Errico, e agli altri servi, che si ritirino.)
Al suo voler s'adempia.
(*a' domestici.*) Vi allontanate. (*Suo padre fa nuovi cenni perchè Eugenia e Rosa eziandio si ritirano.*)
Eugenia, i passi loro
Segui tu pur; lo sposo suo fra poco
Rivederai.

SCENA II.

Merinval *padre*, e Merinval *figliuolo*.
(*Merinval padre, sempre nella medesima oppressione, si sostiene il capo colla mano.*)

MERINVAL F.

Siete obbedito: soli,
Padre, noi siam. Potrò saper' omai
Tanto trasporto d'onde venga? Forse
Quello accusar ne debbo orribil caso
Onde il peso crudel potrà col tempo
Divenirvi men grave?... Deh scacciate
Quel terror, quell'immagine!...

Merinval P. (*si alza con impeto gettando uno strido lugubre, e stendendo le mani al Cielo.*) Innocenti
Erano entrambi. (*ricade nella sedia d'appoggio, oppresso dalla sua situazione.*)

MERINVAL F.

Oh Dio! che sento! O madre!

 O duo-

O duolo! o angoscia!

MERINVAL P. (*traendosi precipitosamente una lettera di tasca, e dandola a suo figlio*) Prendi, leggi, e mille Dardi conficca in questo seno.

MERINVAL F. (*prende la lettera, suo padre è agitato da diversi trasporti di dolore, e di disperazione; si copre il volto colle mani, ed il figliuolo legge ad alta voce.*) „ Io posso
„ D' una goder giusta vendetta al fine!
„ Rimira innanzi agli occhi tuoi l' imago
„ Di quel tormento onde morir mi fai,
„ Che superò la tua speranza. In tutto
„ Quest' universo omai per me non resta
„ Altro piacer che un solo; io lo prevengo
„ già col pensiero: più di me tu peni
„ Sei più di me infelice. Ti rammenta
„ Gli eccessi tuoi: contro a quel fuoco armato,
„ Che aveami acceso un vivo amor in seno,
„ De' tuoi capricci mi volesti schiavo,
„ E del mio amor lo sventurato oggetto
„ Vittima rese il tuo furor d' avversa
„ Sorte crudel. D' un imeneo soave
„ Già tessevamo i nodi, allorchè fiero
„ Tu gli spezzasti, nè ancor pago, lungi
„ Da me traesti un' adorata donna,
„ Che oscurar vide in schiavitude amara
„ I suoi bei giorni, e alfin l' acerbo affanno
„ Precipitolla entro il sepolcro. E' morta
„ Quell'

„ Quell' infelice, ma tuttora io l'amo,
„ E sol per vendicarla io vissi. Tutta
„ Quest' anima io ti mostro. I benefizj
„ Tuoi furon questi, il premio ora ne ascolta.
„ La tua credulità facendo accorto
„ Servire al mio voler, (quanto è ingegnoso
„ L' amor che sete ha di vendetta !) io seppi
„ Nel tuo spirto agitato introdur tutta
„ L' atrocità, tutte le serpi e 'l foco
„ Di stolta gelosia; seppi i tuoi lumi
„ Affascinar, trarti dal cor natura,
„ Smarrir ti fei della ragione il lume,
„ E qual sommesso schiavo tu servivi
„ Al sitibondo mio furor'. Io sempre
„ Tranquillamente i tuoi moti osservando,
„ Accrescea l' error tuo; sì, quello io fui,
„ Che irritando il tuo sdegno, col soccorso
„ D' estranea mano ti scrivea, nodriva,
„ Accendea i tuoi trasporti, amor, rimorso
„ T' estingueva nel seno; io fui che vinto
„ Co' doni un de' tuoi servi, i fogli miei
„ Gli facea confermar con falsi detti,
„ E stringer ti facea chimere e sogni
„ Ognor contando i passi tuoi, che uscire
„ Più non poteano da' miei lacci, io giunsi
„ A far della mia preda orrendo strazio.
„ Contempla i tuoi delitti, e la mia gioja
„ Tutta comprendi. Evardo era l' esempio
„ Dell' amicizia, delle mogli specchio
„ Era la tua Consorte, era tuo figlio

„ Quel ch' ella in ſeno aveva ; ognun di loro,
„ Tutto m' è noto, vittima dell' empio
„ Tuo geloſo furor cadde ... (*Merinval figliuolo getta la lettera ſul tavolino, e corre precipitoſamente verſo il fondo della ſcena.*)

MERINVAL P.

Ove corri,
Merinval?

MERINVAL F.

Quell' atroce iniquo moſtro
Con cento colpi a trucidar.

MERINVAL P.

Ti ferma;
Non v' è più tempo, e impunità ... Riprendi
Quell' empio foglio.

MERINVAL F. (*ritorna indietro, riprende la lettera, e continua a leggere.*)

„ Un oltraggiato amante
„ Qui ti attendeva appunto. Eſala adeſſo
„ La tua diſperazion' in vani sfoghi;
„ Non morir, non morir, ſe vuoi che intera
„ Sia la vendetta mia, ma tutto ſoffri
„ L' orror dell' eſiſtenza. A' tuoi rimorſi
„ Seligni ti abbandona ... Il van progetto
„ Non formar d' imitarmi : allor che queſto
„ Foglio ti giungerà, più la mia ſorte
„ Non ſarà in tuo poter; ſotto altro cielo
„ Avrò portati i paſſi. L' odio mio
„ Alla mia morte ſopravviva : intanto

„ Da

„ Da ignoto asilo insulto a' mali tuoi „.
Nè potrà far questa mia mano strazio
Di quell' iniquo, immergersi a sua voglia
Dentro a quel core insanguinato ?... Io vado..
Raggiugnerò i suoi passi ... O madre ...

MERINVAL P.

E ancora
Vorrai ch' io viva ? (*si alza con furore, e corre impetuoso a suo figliuolo.*)
Merinval, aspetto
I primi colpi dal tuo braccio; sazia
L' ira del Ciel che mi condanna; (*si scopre il seno.*) Uccidi
Un cor già stanco dall' atroce peso
Delle sciagure. Tutto agli occhi miei,
Tutto è odioso, e m' importuna, e affligge,
E tu medesimo ... Ah! questo cor distruggi
Eterno pasto d' un eterno affanno,
E mostrati mio figlio, d' una vita
Dolorosa privandomi.

MERINVAL F. (*abbracciandolo.*) S' estingua
La mia piuttosto cento volte ! Ah! questa
Lugubre idea lasciare! a tutti voi
Voi conficcate un mortal dardo in seno.
(*Mentr' egli parla, suo padre va a gettarsi di nuovo nella sedia d' appoggio, si lascia sfuggire varj movimenti d' agitazione, piange, ed ha la testa abbassata sul petto.*)
Della natura, dell' amor in nome

Che pella voce mia preganvi, Padre,
Per pietà m'accordate!... a questo pianto,
(*s'inginocch.*) Che bagna i piedi vostri in così
Crudel momento, v'arrendete, ad esso (fiero
Se insensibil restate, s'ei non puote
Farvi piegar', se parla il sangue invano,
Della religion le sante leggi
Ardirete oltraggiar'? è dessa ...

MERINVAL P.

Figlio,
E' non erán colpevoli.

MERINVAL F. Da voi
Sbandite per pietà l'idea funesta
Di tanti orrori! In seno al precipizio
Senz'esser reo l'error vi trasse; almeno
Colla virtù di superar' adesso
Procurate il destin, giurate al cielo,
Onde poc'anzi la bontà suprema,
L'alto poter riconosceste, al cielo
Giurate di portar' il peso acerbo
De' giorni vostri, e a noi cedendo alfine,
Di rispettarne il corso; trionfate
De' fieri assalti che al cor vostro apporta
Un aspro duolo.

MERINVAL P. (*alzandosi, rilevando suo figliuolo, e avanzandosi con esso in cima alla scena.*)

Sì; appagarti io voglio;
Sì; di viver prometto, anzi una morte
Di strascinar' eterna. E chiusa omai

Quest'

Quest'anima al rimorso!... Ma se brami
Ch'io ceda alle tue lagrime, un rimedio
Solo mi resta in tanti affanni, e ad esso
Tu mi richiami; io ti parlai poc'anzi
Del sacro asilo in cui voleva alfine
Seppellir' i miei dì; questo felice
Pensiero a che non seguitai, che almeno
Quell'empio foglio, di quest'alma oppressa
Tormento eterno, ad un meschino giunto
Or non sarebbe, e gli ultimi miei danni
Schivati almeno avrei! Quel santo asilo
Ora m'attende; non opporti: almeno
Io colà vincerò la cruda sorte,
E sfiderò la vita e i mali suoi.
No; le sventure fino appiè dell'are
Giugner non ponno.

MERINVAL F.

Voi lasciarci!

MERINVAL P.

Il peso
D'un'orrida esistenza tu m'astringi
A sopportar'; io già risolsi, e devi
Secondar le mie brame. In questo punto
Partir vogl'io; nessuno il sappia; Eugenia
Men ch'altri ancora; il suo inquieto affetto
Troppo a temer' avrei. Poich' io son giunto
A poco a poco a così estremi mali,
Nell'abisso profondo, in cui mi trasse
Il mio destino, sostenermi puote
Solo il braccio d'un Dio; men volo ad esso

Van.

Vanne ogni cosa a preparar ... (*lo abbraccia*.)
Con pena
Da queste mie paterne braccia, o figlio,
Uscir ti lascio, e non so dir ... sì; vanne ...
Va, Merinval.

MERINVAL F. (*fa qualche passo, e ritorna*)
E sarà ver ch'ei sfugga
Alla vendetta mia, ch'ei goda in pace
Delle sue colpe? ... nè saprassi ...

MERINVAL P.

Vano
Ogni sforzo saria. Chi recò il foglio
Tosto disparve. Selignì ... Ma lascia
La cura di punirlo al ciel: salvarsi
Egli non puote da quel giusto braccio
Che lo minaccia, che divien tremendo
Per lui sempre di più, che ovunque, o figlio,
Il delitto raggiunge e lo punisce.
Forse che il proprio cor seco ei non tragge
Per mia vendetta? Ascondimi quel pianto
Che il mio partir ti trae dagli occhi. Io porto
Meco la dolce speme, che i miei mali
Faran più lieto il tuo destin. Ti lascio
La spaventosa immagine tremenda
Di quegli eccessi ove talor conduce
Un'anima sensibile. Va, figlio,
E qui tosto ritorna ...

SCENA III.

Merinval *padre solo; egli guarda suo figliuolo sino che l' ha perduto di vista.*

A gran fatica
Dal di lui sen staccato... oh Dio! che bramo?
Arso, distrutto omai da cento colpi
Di fulmine, vorrei nel cupo centro
Chiudermi della terra, a me medesmo
Celarmi in esso; eppur lasciar non posso
Questi da me macchiati infausti luoghi,
Che dovrei detestar. Mio figlio torna
Dopo dieci anni, il mio paterno affetto
Qui lo richiama, e questo giorno, e questo
Momento istesso... l' ho veduto appena,
Che per l' ultima volta al sen lo stringo!...
O sciagurato, forse a te conviensi
Di sentir la natura? ella ti accusa,
E con lugubre accento ti ricorda
I tuoi delitti. Ah! non si può la voce
Estinguer del rimorso. Amico... Sposa...
O mia Sofia, della tua fede in premio,
Io recisi i tuoi giorni! e quel bambino,
Era mio figlio!... (*dopo qualche riposo.*)
Allontaniamci tosto
Da questi luoghi... ed a morir si vada.
Nel mio cupo dolor non deggio il mondo
Più rimirar; un sogno egli è che omai
Già si dilegua; ho tutti infranti i nodi

Che con esso m'univano, e alfin stanco
Dell' esistenza, e della vita mia
Già presso al fine, in tutta la natura
Solo una bara funebre ravviso
Che già mi attende, io mi vi getto, in essa
Rimorso, angoscia e duol meco traendo.
Signor, che in pugno hai 'l destin nostro, o Dio,
Mio sol rifugio, me qual padre guarda,
Qual giudice non mai ... Nè torna ancora
Merinval! Forse al mio desir rubello,
Chiuder procura al padre suo di pace
Il sacro asilo? Ah! sol dell'are a piedi
Un' alma oppressa e desolata puote
I suoi mali deporre; e chi di fatti
Fuorchè Religion di me potrebbe
Aver pietà? Le pene mie crudeli
Vendicata abbastanza ancor non hanno
La troppa offesa umanitade ... Tarda
Ben Merinval! ... Ond' è che più turbato? ...
Ma sento. E' desso. (*vede Eugenia.*)
Ah ch' ei tutto ha scoperto!
Eugenia! ...

SCENA IV.

EUGENIA, ROSA, *e detto.*

EUGENIA (*accorrendo precipitosamente verso il suocero, in un disordine che scopre la sua agitazione.*
Ah! Padre mio!

ME-

Merinval.

Che fu? piangete!
Perchè questo improvviso duolo?

Eugenia.

O padre!
Merinval...

Merinval.

Che! mio figlio!...

Eugenia.

Allontanossi
Da questo luogo:

Merinval.

Ritornate in calma:
Lo vedrete fra poco.

Eugenia.

Ah! tutto accresce
Il mio timor, non lo dilegua. Oh Dio!
Egli partì furente.

Merinval.

Chi?

Eugenia.

Il mio sposo.

Merinval. Mio figlio!...(*a parte.*)
Ah! qual nuovo terror m'assale!

Eugenia.

Gli si appressò un ignoto, e con dimessa
Voce parlogli; Merinval allora
Uno strido gettando che mi fece
Inorridir, furente la sua spada
Prese, da queste mie braccia fuggendo,

Rac-

Ratto disparve!

MERINVAL (*a Rosa.*)

Dietro a lui si corra.
A me ne venga Enrico; ognuno, ognuno
Segualo tosto.

SCENA V.

MERINVAL, EUGÈNIA.

MERINVAL (*turbato.*)

O giusto Ciel, trattieni
Quest' alma fuggitiva? Qual è mai
L'avvenir che m'attende? .. ov'è mio figlio?
Se fosse quel crudel... Spavento, orrore
Agghiaccia i sensi miei ... Fra queste mura
Il suo genio infernal lasciò egli forse?
Debbo tremare ancor? .. Diceste, Eugenia ..
Che un ignoto .. ma come! .. per qual empio
Fatal destino! ...

SCENA VI.

ENRICO, ROSA, *molti altri* SERVI, *e detti.*

MERINVAL.

Enrico, io tutto perdo ...
Si cerchi Merinval; uno straniero ...
Sappiate ... itene tosto ... (*a parte*) Dove mai,
Dov'esser può? (*a tutti i ser.*) Della Città alle
Forse lo giugnerete; verso il bosco ... (porte

Ver-

Verso i torrenti andate ... ognun di voi
Prenda una strada opposta, v' informate
Di tutti i viaggiatori ... (*I Servi si ritirano ognuno per diverse parti ; Merinval corre verso di essi, e gli fa ritornare.*) No; sentite,
Amici ... io non v' ho detto ... ognun attento
Ricerchi . . . osservi . . . curiosi sguardi
Portate ovunque . . . Avrete poi d' un padre
Voi altri gli occhi ? Un adorato figlio
Io vi domando ... mel guidate; tosto
Correte ... (*gli richiama ancora.*)
No; si aspetti ... io stesso, io stesso
Verrò ... l' età mi rende tardo . . . amore
Mi darà forza, troverò mio figlio ...
(*ad Eugenia.*) Dileguerò questa funesta notte
Di tristezza, d' orror ... fra pochi istanti
Dell' amor tuo l' oggetto in le tue braccia
Rimetterò, (*parte con Enrico e con gli altri ser.*)

SCENA VII.

EUGENIA, ROSA.

EUGENIA (*piangendo.*)
D' assicurarmi ei tenta
Quando smarrito anch' esso ... al pianto mio
Non vedrò reso Merinval ! ingombra
D' un sogno il tetro orrore i sensi miei :
Odo funebri strida ... già m' immergo
Tut-

Tutta nel sangue ... sopr'a' corpi estinti ...
Lassa! cammino ... al mio consorte io corro ...
Ah ch' egli è moribondo ... il sen squarciato
Da mille colpi! ...

ROSA.

E perchè mai, Signora,
Queste immagini lugubri formate?

EUGENIA.

A' più neri presagi io m'abbandono...
Tutto m'affligge, mi spaventa. Ah! Rosa;
Tu non amasti mai! sempre inquieto
E' un vero amore... Oh cielo! e chi fia mai
Quell'inumano, onde parlò poc'anzi
Il padre suo! dunque il conosce... entrambi ...
Questo mistero si rilevi. Io voglio
Saper dov' esser puote in questo punto
Il mio consorte, al lor furore oppormi,
Intenerir que' barbari co' miei
Disperati singulti. A' colpi loro
Esporrò il viver mio, fralle lor armi
Mi scaglierò furente, vedrò salvo
Il caro sposo, o l'empio acuto ferro
Finirà co' miei giorni i mali miei.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

EUGENIA, E ROSA.

EUGENIA (*addolorata.*)

CHe! sempre incerta e dal timore oppressa
Meco ne vo traendo il mio dolore
Per ogni loco, nè di luce un raggio
Posso veder! Perplessità crudele!
Affannoso destin! Rosa, di lui
Non s' ha novella? e il padre suo ... mi lascia
In preda al mio terror mortale! Ancora
Non giunge alcuno?

ROSA.

Alcuno, ma fra poco
Sperar bisogna che i timori vostri
Debbano terminar. Dopo che questi
Luoghi averan trascorsi, eglino certo
Iti saranno a rintracciarlo fino
Alla città, le strade e i lor contorni
Attenti ricercando. Voi sarete
Contenta appien. Signora, e fra momenti
Qui gli vedrete; a questa lieta idea
Con gioja io cedo. Allontanate i mesti

Fantasmi che v'affliggono, e che sono
Figli della tristezza.

EUGENIA.

Ah! mio malgrado
Mi perseguono ognora!

ROSA.

Il vostro sposo
Rivederete.

EUGENIA (*con dolore.*)

No; non fia mai vero...
Più non lo vederò! Tormento atroce
Al mio inquieto duol fia che succeda,
E se si degna il ciel di farmi noto
Il suo destino, dubitar nol devi,
Saprò ch'ei cadde estinto. Ecco l'idea
Che salda ho in mente! ecco la rea sciagura
In cui precipitata io sono! oh Dio!
Questo non è quel ch' io sperava.

ROSA.

E quale
Strana voglia, Signora, vi conduce
Ad ascoltar questi orridi presagj?
Miglior sorte aspettate.

EUGENIA.

Appena ho stretto,
Infelice, quel nodo ch' io sperai
Fonte di mille beni, oimè! svaniti!
Ma il lagnarsi a che vale? Il turbamento
Che il cor mi preme superar non puote
La mia ragion, sicchè ad estinguer giunga

La

La tetra voce che malgrado mio
Parlami ognora. Il ciel che ne presegue,
I voti nostri secondar dovea.
Ripieni 'l cor d' un dolce affetto, un padre
Per consolar, alla sua vecchia etade
Per esser di conforto in questi luoghi
Eram venuti; l'avvenir ci offria
Una ridente immagine; e vicina
A quel momento (il chiamerò del cielo
Odio o favore?) in cui consacrar deggio
L' affetto mio, con più teneri nodi
Una dolce union stringere, il nome
Di madre a quel di moglie unir' insomma,
Ecco che Merinval per un fatale
Avvenimento, cui si vuole indarno
Celar agli occhi miei, corre, per qualche
Oltraggio certo vendicar', a porre
Contro un nemico il suo coraggio a prova.
Nò; t' affatichi invano: il mio dolore,
Quel profondo dolor che 'l cor m' ingombra
Con tutti gli orror suoi, forza è che ascolti.
Col proprio sangue ei pagherà pur troppo
Il suo furore, vittima egli fia
Dell' incerto destin dell' armi; ah! Rosa,
Acciecarmi non posso: il mio consorte
Io perderò ... nè seppi ...

SCE-

SCENA II.

MERINVAL *padre*, un SERVO *che lo sostieno e lo ajuta a camminare*, *e dette*. *Si osserverà*, *che Merinval è vestito*.

EUGENIA (*correndogli incontro*.)
Egli con voi
Non ritornò*!* stelle! parlate ... è vano
Il finger meco: Merinval m' è tolto?
(*a R.*)S'io temeva a ragione or vedi ?...Ah dun-
Non è più incerto il danno mio? (que

MERINVAL.
(*ch' è stato seduto nella sedia d' appoggio*, *presso al tavolino*.)
Ci è ignoto,
Figlia, tuttora il suo destino*!*

EUGENIA.
E senza
Di lui tornate?

MERINVAL.
La vecchiezza inferma
Ha secondato dell' avversa sorte
Il costante rigor. Precipitando
I passi miei, verso d' un caro figlio
Volava pien di dolce speme ... il pianto
Era vicino a rasciugarti, allora
Che la tradita mia forza sospese
Il mio camino.

EU-

EUGENIA.

Oh Cielo!

MERINVAL.

E senza il figlio
Qui m'hanno tratto. Pur si speri. Enrico
Tutto il suo zelo a ricercarlo impiega;
Gli altri miei servi d'un ardor novello
Accesi 'l cor, raddoppiano le cure,
Da ogni parte correndo, e nelle ville
Vicine, e sparsi sulle strade... ah! certo
Ritrovato ei sarà... Crudel vecchiezza,
I danni tuoi doveva un padre forse
Provar' in questo incontro, e i cor che accende
Il più fervido amor dovrieno mai
Ceder degli anni all' onta? Ah! cara Eugenia,
Accheta il tuo dolor'; in questo seno
Cadono le tue lagrime (*a parte.*) Un ignoto...
Qualche nuovo misfatto io temo.

EUGENIA. (*esaminandolo.*)

Ah! padre;
Voi vi turbate!... un qualche arcano certo
Mi si nasconde.

MERINVAL. (*a parte.*)

Ah! se scoperta fosse
La cagion de' miei mali... Che dicesti,
Figlia?... quest' alma a dei sospetti in preda...

SCENA III.

Secondo SERVO, *e detti*.

MERINVAL. (*alzandosi precipitosamente, e facendo qualche passo verso del nuovo servo.*)

Lo ritrovaste? ed in qual parte?

2. SERVO.

Invano
Tutta la strada scorsa abbiam che cinge
Il bosco, e guida alla città; finora
Fu vana ogni ricerca: raddoppiate
Abbiam le nostre impazienti cure,
E nulla si scoprì. Lo zelo mio,
Signor, v'è noto.

MERINVAL.

Ma di lui chiedeste?

2. SERVO.

Nessun nuova ne intese,

MERINVAL (*a parte.*)

Tutto inganna
La mia speme, e i miei voti!

EUGENIA. (*con vivacità a Merinval.*)

Non avranno
Poi cercato a dover! ... Sopra di loro
Riposarsi! pensate! ... Come s' ama
Fors' è noto a costoro? io stessa, io stessa
Anderò ...

MERINVAL.

Che mai speri?

EUGENIA.

A' passi miei
Saprà dar forza e guiderammi amore....
Non tornerò se il figlio vostro, il mio
Sposo adorato non ritrovo, e voi
Ch' io bilanci volete?

MERINVAL. (*al Servo.*)

Nelle ville
Rimote e lungi dalla strada ha ognuno
Con voi cercato?

2. SERVO.

Sì Signor, ma invano.

MERINVAL.

E lume alcun non s' ebbe?

2. SERVO.

Un vano zelo
Ognuno riportò.

MERINVAL.

Misero padre!

2. SERVO.

Ma, Signor, ben sapete che due giorni
Soltanto or sono dacchè quì arrivato
E' il figlio vostro, ei si conosce appena
In questa casa istessa...

MERINVAL (*con trasporto.*)

Ritornate
A far nuove ricerche...andate, amico...
Mettete l' ali... un così gran servigio

Saprò ricompensar; dal mio cor grato
Tutto, tutto attendete. (*il 2. servo parte.*)
O Cielo, io t' offro
La mia vita, i miei beni, ma conserva
Il figlio mio!...

SCENA IV.

MERINVAL, EUGENIA, ROSA, *il primo* SERVO.

MERINVAL. (*ad Eugenia ch' è desolata nelle braccia di Rosa.*)
Mia cara Eugenia, reggi
Al disperato tuo dolor. Saremo
Informati tra poco... rivederlo
Potremo alfin; non mi lusingo invano.
(*a parte, ed avanzandosi in cima alla scena.*)
Infelice, che dico! a me conviensi
Di consolar' altrui! sotto all' acerbo
Peso d'inusitati atroci mali
Oppresso e stanco, per un figlio ancora
Debbo tremar? ... Nell' alma mia di nuovo
Ha Selignì terror portato, e questa
Spaventevole immagine vi debbe
Salda restar. Dalle sue man partiti
Son tutti i colpi onde morir mi sento.

SCENA V.

Un terzo DOMESTICO, *e detti*.
MERINVAL. (*con vivacità al domestic*
MERINVAL.
Ei m'è reso alla fine!
3. DOMESTICO.
Lo cerchiamo,
Signor', invano.
EUGENIA. (*a Mer.*)
Si solleva, e torna
A ricader di nuovo ad ogn'istante
L'anima mia. Più speme non mi resta,
E già la forza m'abbandona. Questi
Il sentir' affannosi orridi colpi
Viver non è, ma una spietata morte
Mille volte provar. Come ingannarmi?
Egli è perduto, ed io medesma...
MERINVAL.
In preda
Alla disperazion quest'alma..(*al 3.ser.*)Nuova
Non s'ebbe alcuna; alcun raggio di luce?...
3. DOMESTICO.
Nulla, Signor. Sol mi fu detto...
MERINVAL.
Detto
Ti fu?... Parla...
EUGENIA. (*al Dom.*)
Finisci.

MERINVAL.

O Provvidenza!
Merinval....

3. DOMESTICO.

Sulla strada ove comincia
La valle...

MERINVAL.

Ebben?

3. DOMESTICO.

Fu ritrovato un corpo
Insanguinato.

EUGENIA.

E' adesso!

MERINVAL.

Figlio mio!

EUGENIA.

Corrasi, padre, e tosto...

MERINVAL.

Io più non reggo...
La forza mia già cede! mi circonda
L'opaca ombra di morte. Forse, o Dio!
Non hai più Sposo! io non più figlio!
(va ad appoggiarsi colla testa sopra una sedia d' appoggio.)

3. DOMESTICO.

E' voce
Che un viaggiator' ei fosse...

MERINVAL.

Che! dicesti....
Un viaggiator!... ritorno in vita. Il senti,

Eugenia? non è desso; incontro ognora
Noi ci gettiamo alle disgrazie. O quanta
Fatica dura la speranza a uscire
Da questo cor! (*al Dom.*) Il di lui grado è noto,
Il sembiante l'età?

DOMESTICO.

Null'altro io seppi.

EUGENIA.

Che di più si vorrebbe?

MERINVAL. (*ad Eug.*)

Eh dubitarne
Lasciami ancora. Il mio spirito incerto
Lungi da se respinge il colpo atroce.
Perchè sopra un sospetto?

EUGENIA.

Oh Ciel! sospetto
Che cercate di più? la veritade
M'è chiara innanzi.

3. DOMESTICO. (*a Merinval.*)

E' si pretende uscito
Da questi luoghi.

MERINVAL.

Più non v'è speranza
Tutta la mia disgrazia io veggo. E' questo
L'ultimo infausto colpo. (*egli è nell' oppressione.*)

SCENA VI.

Molti VASSALLI, *e detti*.

UN VAS. (*accorrendo con giubilò a Merinval.*)
E' s' è trovato!

MERINVAL.

Il figlio mio!

VASSALLO.

Per darvi la notizia
Tutti accorriamo a gara, a noi lo disse
Il vostro fido Enrico. Egli fa tutto
Di questo caro figlio, è quà che viene,
E or' ora l' udirete.

MERINVAL (*correndo successivamente a' suoi vassalli, e stringendoli fralle braccia.*)
O quante grazie
Debbo rendervi, amici! e come posso
Pagar' un tanto benefizio? (*ad Eug.*) In preda
A più dolci trasporti or diamci ... O figlio...
E sarà ver ch' io ti riveda? Tutto,
Tutto il mio cuore ... Io della gioja ancora
Ardisco risentir!

EUGENIA (*facendo qualche passo verso il fondo della scena, e guardando da tutte le parti.*)
Ma ... e non si vede!

MERINVAL.

Tu puoi sperar' omai; questi abbandona
Vani spaventi. Amici . . . perdonate

Al

Al turbamento mio; voi conoſcete
Quanto il paterno amor ſia grande; regna
Ne' voſtri cor natura, ed i ſuoi beni
Vi fa ſentir, le ſue dolcezze. Voi,
Voi ſiete quei che un tanto ſacro amate
Carattere poſſente, ed il ſoave
Nome di padre, e voi ſapete quanto
Un figlio ...

SCENA VII.

ENRICO; *e detti.*

MERINVAL. (*correndo incontro ad Enrico, che ha il dolore dipinto ſulla faccia.*)
Ebben, mio caro Enrico, a noi
Egli è reſo alla fin! Perchè non viene?
Perchè forſe bugiardo, o cielo! è ſtato
Queſto racconto? così lieta nuova
Tu non confermi! .. Ne' tuoi ſguardi io leggo
Cupo dolor ... Il figlio ... nelle noſtre
Braccia che non accorre? ...

ENRI. (*d' un tuono patetico.*) Egli è trovato ...
V' han detto il vero.

MERINVAL.
Oh Dio! morir mi fà!
E' quaſi eſtinta la tua voce? Enrico!

EUGENIA.
O qual terror m' aſſale!

ENRICO, (*a Mer.*)
Ho da parlarvi

SCENA II.

MERINVAL *padre*, un SERVO *che lo sostiene e lo ajuta a camminare*, *e dette*. *Si osserverà*, *che Merinval è vestito*.

EUGENIA (*correndogli incontro*.)
Egli con voi
Non ritornò! stelle! parlate ... è vano
Il finger meco: Merinval m'è tolto?
(*a R.*)S'io temeva a ragione or vedi?...Ah dunque
Non è più incerto il danno mio?

MERINVAL.
(*ch'è stato seduto nella sedia d'appoggio, presso al tavolino.*)
Ci è ignoto,
Figlia, tuttora il suo destino!

EUGENIA.
E senza
Di lui tornate?

MERINVAL.
La vecchiezza inferma
Ha secondato dell'avversa sorte
Il costante rigor. Precipitando
I passi miei, verso d'un caro figlio
Volava pien di dolce speme ... il pianto
Era vicino a rasciugarti, allora
Che la tradita mia forza sospese
Il mio camino.

EU-

EUGENIA.

Oh Cielo!

MERINVAL.

E senza il figlio
Qui m'hanno tratto. Pur si speri. Enrico
Tutto il suo zelo a ricercarlo impiega;
Gli altri miei servi d'un ardor novello
Accesi 'l cor, raddoppiano le cure,
Da ogni parte correndo, e nelle ville
Vicine, e sparsi sulle strade... ah! certo
Ritrovato ei sarà... Crudel vecchiezza,
I danni tuoi doveva un padre forse
Provar' in questo incontro, e i cor che accende
Il più fervido amor dovrieno mai
Ceder degli anni all' onta? Ah! cara Eugenia,
Accheta il tuo dolor'; in questo seno
Cadono le tue lagrime (*a parte.*) Un ignoto...
Qualche nuovo misfatto io temo.

EUGENIA. (*esaminandolo.*)

Ah! padre;
Voi vi turbate!... un qualche arcano certo
Mi si nasconde.

MERINVAL. (*a parte.*)

Ah! se scoperta fosse
La cagion de' miei mali... Che dicesti,
Figlia?... quest' alma a dei sospetti in preda...

SCENA III.

Secondo SERVO, *e detti*.

MERINVAL. (*alzandosi precipitosamente, e facendo qualche passo verso del nuovo servo.*)

Lo ritrovaste? ed in qual parte?

2. SERVO.

Invano
Tutta la strada scorsa abbiam che cinge
Il bosco, e guida alla città; finora
Fu vana ogni ricerca: raddoppiate
Abbiam le nostre impazienti cure,
E nulla si scoprì. Lo zelo mio,
Signor, v'è noto.

MERINVAL.

Ma di lui chiedeste?

2. SERVO.

Nessun nuova ne intese,

MERINVAL (*a parte.*)

Tutto inganna
La mia speme, e i miei voti!

EUGENIA. (*con vivacità a Merinval.*)

Non avranno
Poi cercato a dover! ... Sopra di loro
Riposarsi! pensate! ... Come s' ama
Fors'è noto a costoro? io stessa, io stessa
Anderò ...

Me-

MERINVAL.

Che mai speri?

EUGENIA.

A' passi miei
Saprà dar forza e guiderammi amore....
Non tornerò se il figlio vostro, il mio
Sposo adorato non ritrovo, e voi
Ch' io bilanci volete?

MERINVAL. (*al Servo*.)

Nelle ville
Rimote e lungi dalla strada ha ognuno
Con voi cercato?

2. SERVO.

Sì Signor, ma invano.

MERINVAL.

E lume alcun non s' ebbe?

2. SERVO.

Un vano zelo
Ognuno riportò.

MERINVAL.

Misero padre!

2. SERVO.

Ma, Signor, ben sapete che due giorni
Soltanto or sono dacchè quì arrivato
E' il figlio vostro, ei si conosce appena
In questa casa istessa...

MERINVAL (*con trasporto*.)

Ritornate
A far nuove ricerche...andate, amico...
Mettete l' ali... un così gran servigio

Saprò ricompensar; dal mio cor grato
Tutto, tutto attendete. (*il 2. servo parte.*)
O Cielo, io t' offro
La mia vita, i miei beni, ma conserva
Il figlio mio!...

SCENA IV.

MERINVAL, EUGENIA, ROSA, *il primo* SERVO.

MERINVAL. (*ad Eugenia ch' è desolata nelle braccia di Rosa.*)
Mia cara Eugenia, reggi
Al disperato tuo dolor. Saremo
Informati tra poco... rivederlo
Potremo alfin; non mi lusingo invano.
(*a parte, ed avanzandosi in cima alla scena.*)
Infelice, che dico! a me conviensi
Di consolar altrui! sotto all' acerbo
Peso d'inusitati atroci mali
Oppresso e stanco, per un figlio ancora
Debbo tremar? ... Nell' alma mia di nuovo
Ha Selignì terror portato, e questa
Spaventevole immagine vi debbe
Salda restar. Dalle sue man partiti
Son tutti i colpi onde morir mi sento.

SCENA V.

Un terzo DOMESTICO, *e detti*.

MERINVAL. (*con vivacità al domestic*

MERINVAL.

Ei m'è reso alla fine!

3. DOMESTICO.

Lo cerchiamo,
Signor', invano.

EUGENIA. (*a Mer.*)

Si solleva, e torna
A ricader di nuovo ad ogn'istante
L'anima mia. Più speme non mi resta,
E già la forza m'abbandona. Questi
Il sentir' affannosi orridi colpi
Viver non è, ma una spietata morte
Mille volte provar. Come ingannarmi?
Egli è perduto, ed io medesma...

MERINVAL.

In preda
Alla disperazion quest'alma..(*al 3.ser.*)Nuova
Non s'ebbe alcuna, alcun raggio di luce?...

3. DOMESTICO.

Nulla, Signor. Sol mi fu detto...

MERINVAL.

Detto
Ti fu?... Parla...

EUGENIA. (*al Dom.*)

Finisci.

MERINVAL.

O Provvidenza!
Merinval....

3. DOMESTICO.

Sulla strada ove comincia
La valle...

MERINVAL.

Ebben?

3. DOMESTICO.

Fu ritrovato un corpo
Insanguinato.

EUGENIA.

E' adesso!

MERINVAL.

Figlio mio!

EUGENIA.

Corrasi, padre, e tosto...

MERINVAL.

Io più non reggo...
La forza mia già cede! mi circonda
L'opaca ombra di morte. Forse, o Dio!
Non hai più Sposo! io non più figlio!
(va ad appoggiarsi colla testa sopra una sedia d'appoggio.)

3. DOMESTICO.

E' voce
Che un viaggiator' ei fosse...

MERINVAL.

Che! dicesti....
Un viaggiator!... ritorno in vita. Il senti,

Eugenia? non è desso; incontro ognora
Noi ci gettiamo alle disgrazie. O quanta
Fatica dura la speranza a uscire
Da questo cor! (*al Dom.*) Il di lui grado è noto,
Il sembiante l'età?

3. DOMESTICO.

Null'altro io seppi.

EUGENIA.

Che di più si vorrebbe?

MERINVAL (*ad Eug.*)

Eh dubitarne
Lasciami ancora. Il mio spirito incerto
Lungi da se rispinge il colpo atroce.
Perchè sopra un sospetto?

EUGENIA.

Oh Ciel! sospetto
Che cercate di più? la veritade
M'è chiara innanzi.

3. DOMESTICO. (*a Merinval.*)

E' si pretende uscito
Da questi luoghi.

MERINVAL.

Più non v'è speranza
Tutta la mia disgrazia io veggo. E' questo
L'ultimo infausto colpo. (*egli è nell' oppressione.*)

Al turbamento mio; voi conoſcete
Quanto il paterno amor ſia grande; regna
Ne' voſtri cor natura, ed i ſuoi beni
Vi fa ſentir, le ſue dolcezze. Voi,
Voi ſiete quei che un tanto ſacro amate
Carattere poſſente, ed il ſoave
Nome di padre, e voi ſapete quanto
Un figlio...

SCENA VII.

ENRICO; *e detti.*

MERINVAL. (*correndo incontro ad Enrico, che ha il dolore dipinto ſulla faccia.*)
Ebben, mio caro Enrico, a noi
Egli è reſo alla fin! Perchè non viene?
Perchè forſe bugiardo, o cielo! è ſtato
Queſto racconto? così lieta nuova
Tu non confermi! ...Ne'tuoi ſguardi io leggo
Cupo dolor... Il figlio... nelle noſtre
Braccia che non accorre?...

ENRI. (*d' un tuono patetico.*) Egli è trovato...
V' han detto il vero.

MERINVAL.
Oh Dio! morir mi fai!
E' quaſi eſtinta la tua voce? Enrico!

EUGENIA.
O qual terror m' aſſale!

ENRICO, (*a Mer.*)
Ho da parlarvi

In segreto, Signor,

MERINVAL. (*a' vassalli, ed a' servi.*)

Partite, amici...

Appena vivo. Che può dirmi?

EUGENIA.

Ah! certa

E' la sua morte.

ENRICO. (*con tuono patetico ad Eugenia che vuol partire*).

Voi, Signora, in questo

Loco restate. (*i vassalli e i domestici partono*,)

SCENA III.

MERINVAL, EUGENIA, ENRICO. *Quest' ultimo ha gli occhi fissi in fondo alla scena, aspetta che i vassalli e i servi sieno partiti, quindi si avanza con aspetto tetro sulla scena in mezzo a Merinval, e ad Eugenia; questi tre personaggi osservano per qualche tempo un silenzio tenebroso, e si guardano con una spezie di spavento.*)

ENRICO. (*volgendo gli occhi sopra Merinval, e d' un tuono lugubre indirizzandosi a lui.*)

Sì, nuova ne abbiamo

MERINVAL.

Tu gemi! piangi!

ENRICO.

O impreveduto caso!

MERINVAL. (*cadendo nella Sedia d' appoggio vicina al tavolino colla testa appoggiata sulle mani.*)

Io muojo ... (*dopo qualche momento rialza la testa.*) Enrico, su mi passa il core,
Toglimi questa vita: da te aspetto
Gli ultimi colpi. (*ad Eugenia ch' è nel più profondo dolore.*) O tu tenera Eugenia! ...
Tu raddoppj i miei mali! (*ad Enr.*) Fu ferito?
E' moribondo? l' ho perduto?

ENRICO.

Oh Dio!

La sciagura è maggior.

MERINVAL.

Maggior'! Oh cielo!
Com' è possibil mai? ... qual esser puote
Per me più orribil colpo? Non v' è pena
Al mio supplizio eguale.

ENRICO.

Assassinato
Un uomo ...

MERINVAL.

Forse Merinval?

ENRICO.

Saremmo
Troppo felice!

MERINVAL.

O! che dirà?

ENRICO.

Ravvolto
Nel proprio sangue quell' ignoto spira,
E la man che il trafisse... no, non posso
Dirvi di più... Voi m' intendete.

MERINVAL.

Oh Dio!
Spiegar mi devi... I sensi miei smarriti
Prevengono...

ENRICO.

L' autor dell' omicidio...
E'...

MERINVAL.

Merinval?.. il tuo silenzio... oh stelle!
Crudel! tutto dicesti.

ENRICO.

Sì, infelice
Misero padre: è'l figlio vostro, è desso...
Alla prigion guidato...

MERINVAL. (*smarrito dal dolore.*)

Il figlio mio!
Alla prigione?... me si tragga in essa!
Io quello sono... all' orrido castigo
Io debbo soggiacer... Sì; son io il reo,
Io sono il traditor, quello che il ferro
Gli pose in mano. (*ad Eugenia, e ad Enrico.*)

A voi

A voi tutto fia noto.
Già la mia lena ... acquisti forza. Io n'ebbi...
N' ebbi abbastanza pel delitto, e adesso,
O estremo di dolor! non avrei forza
Al figlio per volar cui squarcio il core;
(si abbassa la tenda.)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Si alza la tenda. Il Teatro rappresenta una Sala in cui s' amministra la giustizia.

SCENA PRIMA.

Il Luogotenente Criminale, sei Consiglieri, un Cancelliere, un Usciere.

(*Il Luogotenente Criminale è sulla Sedia, circondato da' Consiglieri; a' di lui piedi e da un lato sta il Cancelliere dinanzi a un tavolino. L'Usciere è in un angolo della Sala. Si osserverà che questa è un' udienza d' informazione; e allora i Giudizj si danno a porte chiuse.*

Luogotenente. (*alzandosi egualmente che i Consiglieri.*

L' Informazione è terminata. (*a uno dei Consiglieri.*

Io resto;

E 'l giovane udirò ...

Cancelliere (*al Luogotenente: gli altri Consiglieri parlano fra loro.*)

Chi

Chi avria temuto
Questo delitto? Io 'l vidi ... Ah! come mai
Furore, atrocità celar si puote
Sotto una fronte ov' è virtute impressa,
E in quell' etade che dolcezza sparge
Sopr' alla vita, come aver' un' alma
Agli omicidj avvezza? Un sì odioso
Contrasto che nell' uom veggiamo, e cui
Mal si può concepire, ha in ogni tempo
L'alma mia disgustata. E' nostro istinto
La tenera pietade, e non v'ha mostro
Ch' abbia dell'uom più sanguinario il core!
Forse un dominator crudel destino
Verso la colpa ci sospinge, forza
All' inclinazion nostra facendo,
E da della malefica dipende
La fragile natura? Ah no! ci parla
Nel cor' un giusto ente supremo; sordi
Noi ci rendiamo alla sua voce ...

Luogotenente.

Io sono
Al par di voi confuso, e invano cerca
Il combattuto mio spirito quale
Sia la cagion de' differenti moti
Cui va l'uomo soggetto. (*all'Uscier.*) Quì ne
Il prigioniero. (*l' Usciere parte.*) (venga
Innanzi agli occhi miei
Di così impenetrabile contrasto
L'esempio or s' offre. Voi di questo reo
Mi favellaste, e mai la mia ragione

Fu

Fu qual per lui confusa; il di lui volto,
E persino la voce, onde sì grato
Riesce il suon, desta interesse, affetto;
Onor, virtude, nobil grado ei mostra,
Dell' innocenza ha tutti i segni, e certo
Su quella fronte ...

Usciere.

(*ritornando al Luo.*) E'l prigionier quà presso.

Luogotenente.

Entri pur (*al Can.*) Compiangetemi: del mio
Penoso incarco or tutto il peso io sento.

SCENA II.

MERINVAL *figliuolo, e detti.*

(*Il Custode delle prigioni lo conduce alla porta, e lo consegna all'Usciere, il quale lo guida verso il Luogotenente Criminale. Merinval è senza cappello, senza spada, senza fibbie, come si presentano gli accusati. In poca distanza dal Cancelliere sta una sedia di paglia. I Consiglieri sono partiti.*)

Luogotenente. (*a parte.*)

O Giustizia suprema, tu dirigi
La mia giustizia, e tu decidi. L'ombra
Fugge dinanzi al tuo chiaror celeste ...

Ei

Ei s' avvicini. (*Merinval fa qualche passo incontro al Luogotenente; l'Usciere esce, e resta il solo Cancelliere, che si prepara a scrivere.* (*a Mer.*)
Quella mano alzate. (*egli alza la mano.*
Giurate al Nume che v'ascolta, al Nume
Che l'impostura scopre, che nel fondo
Legge del nostro cor, che fa punire
Chi spergiuro divien, di qui deporre
La veritade?

MERINVAL.

Il giuro.

Luogotenente.

Rimettete
In calma il vostro spirito.

MERINVAL. (*a parte.*)

In aspetto
Io quì d'un reo! nè sogno!

Luogotenente.

Il nome vostro?

MERINVAL.

Signor, giurai che la menzogna sia
Da me lontana. Il nome mio ... Soffrite
Ch'io lo taccia.

Luogotenente.

Nol posso ...

MERINVAL.

Questo arcano ...
Deh

Deh si commova il vostro cor! ...

Luogotenente.

La legge
Il tacer vostro offende. (*al Can.*) Il suo rifiuto
Scrivete. (*a Mer.*) Il vostro grado?

MERINVAL.

Nobiltade
Fu un don del caso agli avi miei trasmesso,
Ed io voleva lo splendor coll' opre
Farne maggior. Illusion soave,
Troppo presto estrutta!

Luogotenente.

L'età vostra?

MERINVAL.

Starsi due anni or son dacchè ho compito
Il quarto lustro.

Luogotenente.

Ove nasceste?

MERINVAL.

Culla
Mi diè Parigi: acchè, barbara sorte,
Non mi diede il sepolcro?

Luogotenente (*a parte*.)

Ei tal mi desta
Compassion, ch' io n' ho sorpresa, e sento...
(*a M*) Sedetevi (*egli siede* (Qual reo d' un omi-
Siete accusato, e più d' un testimonio (cidio
Che contro voi ...

MERINVAL.

Signor, non ve n' è d' uopo,
Io

Io medesmo il confesso, e sono ... e sono
Pur troppo reo, giacchè senza delitto
Uccider l' uomo il suo simil' non puote.

Luogotenente.

Ma chi v' indusse, e da qual mai cagione
Foste condotto? sete d' oro forse ...

MERINVAL.

(*alzandosi con una spezie d' indignazione, e mettendo per un gesto involontario la mano alla parte della spada.*)
Signor, (*ricade sulla Sedia, e cava il fazzoletto per asciugarsi le lagrime.*)
A questo, a questo indegno oltraggio
Tutta la mia disgrazia io sento. (*al L.*) Al solo
Nome d' una viltà sconvolta e offesa
L' anima mia ... Signor' io sempre degno
Fui del mio grado, e fuorchè voi nessuno ...
Deh perdonate! ... in preda i sensi miei
A un doloroso affanno ... Io no non nacqui
Per sofferir' un tanto scorno.

Luogotenente.

E dunque
Chi vi animava?

MERINVAL.

Chi! furor, vendetta!
Rabbiosa sete d' un indegno sangue
Che dalla man più abbietta e infame sparso
Esser doveva. Il cielo a punir lento
E a scagliar' i suoi fulmini, la terra
Di

Di quel mostro odioso non avea
Purgato ancora: i colpi suoi prevenni,
Squarciai quel core ... Sì: tutto m' immersi,
Mi lordai del suo sangue.

Luogotenente.

Vi calmate:
Onde tanto trasporto?

Merinval.

Ah! se sapeste! ...
Quel mostro avea solo una vita, e in pena
Di tante orride colpe ha sol potuto
Morir l' iniquo! Ma de' colpi miei
Arrossirmi non debbo; a tutte servo
Le leggi dell' onor, non le oltraggiai
Nella sua morte, Cavalier, Francese
Quando mi vanto, tutto dissi. Io sono
Quel che l' uccise, il suo assassin non mai.

Luogotenente.

Pur qual motivo armovvi il braccio? il dite.

Merinval.

Ei nella notte del silenzio ognora
Sepolto resterà. Pretesti vani
Per mia difesa addur potrei, ma l'arte
Io non so d' ingannar ... Saprò morire.
(*è inutile l' osservar che il Cancelliere scrive le richieste e le risposte.*)

Luogotenente.

E persistete?

Merinval.

Sempre. Il mio segreto
Non

Non uſcirà da' labbri miei ..

Luogotenente.

Chi ſono
Del voſtro fallo i complici?

MERINVAL (*con alterigia.*)

Coſtante
Nel mio progetto, io l'ho formato ſolo;
Lo ſeguii, l'ho adempiuto, io tutto fei.
Caſtigate me ſol; baſtarvi deve
Queſta confeſſion ... Tutto v'è noto,
Nulla ho a dirvi di più.

Luogotenente.

Dunque oſtinato? ...

MERINVAL.

Già vel diſſi, Signor: queſto ſegreto
Nel più profondo del mio ſen ripoſto
Non vi ſarà chi ſveller poſſa; io voglio
Meco trarlo alla tomba; invan ſperate
Ch'io bilanci, ch'io ceda; e ſtrazj, e morte ...
E qual morte, gran Dio! non giugneranno
A far ch'io lo tradiſca ... Potrei forſe
Scuſar' un furor giuſto, che delitto
L'intereſſe comune appellar deve,
Quando innocente il cor mi ſento; io feci ...
Quel che doveva ... io ſo quel che m'attende,
Che mi condanna l'inſenſibil legge ...
A queſt'orrida immagine già manca
Il mio coraggio! (*con un gemito.*) O padre mio?
(*gli cade la teſta ſul petto.*)

Luo-

Luogotenente.

Commosso
Tutto mi sento! a parte sono anch' io
Di sua sventura. (*a Mer.*) Un padre avere dun-
MERINVAL. (*piang.*) (que?
E questo è 'l mio dolor. Ah! sì, Signore,
Pur troppo ho un caro padre onde isperai
Di consolar la vecchia età; una sposa...
Ell' era presso a darmi un dolce pegno
Dell' amor mio ... Deh a questa luce mai
Non s'aprano i suoi lumi! egli suo padre
Piagner dovrebbe e rinegar' ... io reco
La morte a tutta una famiglia ... un vecchio,
Una moglie, un bambino le ginocchia
V' abbracciano, Signor; pella mia voce
Parlanvi in questo punto. Io non domando
Che l' inflessibil giudice commosso
Dalla pietaste all' uom sensibil ceda;
M'è noto appien quanto rigor v' imponga
L' uffizio vostro. a' suoi dover compite,
Siate giudice solo, e si pronunzj
La sentenza mortal: ma la giustizia
E' spietata così, che non ascolti.
L' unica grazia, cui l' umanitade
Dal vostro cor' attende? Ah sì! l' istessa
Umanità per me vi parla. Tolga
La mia vita infelice a' suoi tormenti
Un subito supplizio, io no non bramo
Di prolungar que' giorni cui ben tosto

Fi-

Finirebbe il dolor'; io sdegno un peso
Che m' irrita, mi stanca, e un benefizio
Aspetto sol, solo una grazia estrema
Chiedo, Signor: fate che ascoso resti
In questi luoghi il mio destin, la morte
Facendomi soffrir' in un soggiorno
Lontan... del mondo agli ultimi confini...
Alla mia sposa, e al padre mio, che l'ira
Del ciel non meritaro, almeno ignoto
Sarà il mio fine orribile. Un marito,
Signor', un figlio, un infelice insomma,
Che ognor più strazia l' inquieto duolo,
E' quel che a' piedi vostri e preghi, e piant
Umile sparge. (*si getta a piè del giudice.*)
Deh commosso!..

SCENA III.

L' Uscire, *e detti*.

Usciere. (*al Luogotenente.*)
Un vecchio
Di lagrime bagnato...

MERINVAL.

(*alzandosi impetuosamente.*) Un vecchio e sia
Mio padre! io muojo... (*andando all' Usciere.*)
Un sol momento...

Usciere. (*al Luogotenente.*)
Chiede

Sol-

Sollecito l'entrata.

Luogotenente.

(*all'Usciere.*) Entri. (*al Cancelliere.*) Sospeso
Il tutto resti. (*Il Can. chiude il portafoglio.*)

MERINVAL.

(*al Luog.*) Lacerar mi sento...
Deh risparmiate! ... (*a parte.*) Ei saper deve...
(*corre sulla Scena, ora verso l' Usciere, ora verso il Luogotenente Criminale.*)

SCENA IV.

MERINVAL *padre, e detti.*

(*Merinval padre è condotto dall' Usciere che si ritira; il vecchio va a cader nelle braccia di suo figliuolo.*)

Luogotenente.

(*a parte, e riconoscendo Merinval.*)
Oh Cielo!
Che vedo! Merinval suo padre!

MERINVAL P.

(*sempre nelle braccia di suo figliuolo, dopo un lungo silenzio.*)
Oh figlio!
Sei pur tu, figlio mio! Cielo! in che stato! ...
(*va al Luogotenente, e con trasporto.*)
Ah! punite il colpevole; mio figlio
Non è capace di misfatti... io 'l feci.

Luogotenente.

Che dite!

ME-

MERINVAL F.

(*al Luo.*) Eh! un padre che a se stesso toglie
Il duol, non ascoltate ... egli salvarmi
Vorrebbe ... (*piano a suo padre.*)
Ah! padre, il mio fatal destino
Affrettate così. Celate questo
Orribile segreto ...

MERINVAL P. (*al Luo.*)
Io quello sono ...

MERINVAL F.

(*vivamente.*) No, fede a voi non si darà.
(*a suo padre a parte.*)
Se un solo
Detto vi sfugge, accelerate, o padre,
La morte mia.

MERINVAL P.

(*piano ad esso.*) Non parlerò. (*al Luo.*) Mirate
La mia miseria; non potrà piegarsi
Quell' equità severa? e fia pur vero
Che il figlio mio ... Misero padre afflitto!
A questa morte orribile lo avea
Serbata il ciel! Voi m'intendete. (*piangendo.*)

Luogotenente.

Io sento
Gli affanni vostri, e sopra un cor paterno
Cadon le vostre lagrime. Ottenete.
Che un vostro figlio la cagion, gli effetti
Spieghi del suo trascorso, e ond' è che ardita
La sua vendette a un omicidio...

MERINVAL P. (*vivamente.*)

A lui
Giurate di salvar la vita! e... tutto,
Tutto, Signor da me saprete.

MERINVAL F. (*piano a suo padre.*)

Ah! padre...
(*al Luo.*)Ei nulla sà... Dal suo dolor turbato...
Già ve lo dissi, egli m'adora, e accieca
La sua ragion vana speranza, estrema
Tenerezza paterna. ... (*in questo tempo Merinval padre abbandonato al suo dolore è in cima alla scena.*)

Io d'una grazia
Pregarvi ardiva; il cielo vuol ch'io soffra
Un empio fato, e vuol del mio supplizio
Un padre spettator'... Io la condanna
Sommesso aspetterò, ma deh lasciate
Che un figlio a morir presso almeno possa
Parlar' a un genitor.

Luogotenente. (*commossa.*)

Sì, lo concedo;
Quanto un dover severo a me permette,
Tutto farò; credetelo, equitade
Aspro non rende il cor', e noi dobbiamo
Sempre alleggiar degl'infelici il fato.

(*uscendo al Cancelliere.*
Sopra di lui vegliate intanto.

SCENA V.

MERINVAL *padre*, MERINVAL *figliuolo*, *il* Cancelliere.

(*Il Cancelliero è all' estremità della sala occupato a esaminare e ad ordinar delle carte. I due altri personaggi sono quasi affatto in cima alla scena, dimodochè parlando con voce poco alta, non possono essere intesi da chi è nel fondo. Il padre e'l figliuolo si guardano qualche tempo senza dir parola.*)

E' questa

MERINVAL P.

Dunque l'opera mia! Figlio!

MERINVAL F.

V'armate,
Padre mio, di coraggio; io v'assicuro,
Che il mio non mancherà.

MERINVAL P.

Quando tu muori,
Ch'io taccia esigi quel funesto arcano
Che fece i mali tuoi! Crudel', indarno
Lo vorresti da un padre. Ah! qual fu mai
Quel poderoso incanto onde finora
Potei tacer? Tutto dirò ... ai raccolti
Giudici narrerò le colpe atroci
Cui fino ad or l'ombra nascose. Chiede

Una vittima alfin l'auſtera legge,
Ad eſſa io l'offrirò; ſon io quel ſolo
Che i delitti operò, me ſol diſtrugge
Impoſſente rimorſo, ed al caſtigo....

MERINVAL F. (*avvicinandoſi ad eſſo.*)
Queſto traſporto moderate: alcuno
Potrebbe udirci.

MERINVAL P.

Noto a queſti luoghi,
Al mondo intero ſia 'l mio duolo, il pianto,
Ora ognun le mie ſtrida, a ognun ſia noto
Ch' io ſolo fui... Tutti ſmarriti e oppreſſi
I ſenſi miei...

MERINVAL F.

Sentir, vi piaccia, o padre,
Solo un accento.

MERINVAL P.

Eh! che puoi dirmi? troppo
Del tuo voler provai la forza.

MERINVAL F.

Udite... (*ſi avvicina ad eſſo, e con voce un pò meno alta.*)
Grato io ſono all'amor che in sì funeſto
Giorno per me vi parla; io 'l meritai,
E dallo ſtato mio ben conoſcete,
Padre, ſe v'amo. Ma che far penſate
La ſpaventoſa origine ſcoprendo
De' noſtri mali, ſe mio padre è reo,
Sono io meno colpevole? la morte
Entrambi ſoffriremo: e acchè rapirmi

La

La dolce speme che la morte mia
Debbe seguir, che meno aspra la rende?
Tocca a voi forse d'inasprir l'affanno
Che il sen mi preme?... Un figlio ancor vi re-
Della mia tenerezza un frutto in questo (sta:
Momento forse apre le luci al giorno:
Dimenticate vostro figlio, a quello
L'amor vostro accordate, i vostri doni
Spargete su di lui, sopr'a sua madre:
Sua madre?... consolate quella dolce
Tenera sposa; oh quanto amaro pianto
Il suo sposo le costa!

MERINVAL P.

Del tuo fato
Prova ognuno il rigor'! Ell'era meco,
Allorchè idea cangiando, alle mie braccia
Improvviso si tolse, e agli occhi miei
Mezzo estinti sparì. Puoi figurarti
La sua disperazion'?

MERINVAL F.

O troppo cara
Eugenia, o dolce Sposa! Ella temuto
Avrà il mio aspetto; accrescerebbe il suo
L'acerbo mio dolor'. Alle mie brame
Soddisfeci però, d'un sangue indegno
Questa mia man tingendo.

MERINVAL P.

Fu quel mostro
La vittima?

Merinval F.

Ei medesmo. Il braccio mio
La vendetta del ciel serviva: or come
Trattenerlo potea? Fra me volgendo
Tante sciagure vostre, furioso,
Smarrito, e di me fuor, vedea, vedea
La madre mia infelice entro alla tomba
Da una congiura orribile condotta;
Lugubri strida dal funebre albergo
De' morti ella gettava, la vendetta
Alto chiamando, e l'attendea da un figlio.
Quà è là cercando un qualche lume, io chiedo,
Domando a tutti, e sento alfin che l'empio
Autor de' mali nostri da un motivo
Guidato ch'io non ricercai, tornando
In questi luoghi, erasi in essi ascoso,
E gli lasciava alfin. Men volo tosto
Dov' ei passar doveva; all'empia vista
S'accresce il mio furor, e impaziente
Su quel mostro scagliandomi col ferro
Snudato in pugno, io grido: Ferma, ferma,
O scellerato e della vita indegno!
Alla vendetta mia già ti abbandona
Alfine il cielo; il tuo nemico vedi,
Di Merinval il figlio. A questo nome
Con un trasporto al mio trasporto eguale
Selignì mi risponde, il nudo ferro
Rotando intorno: io fazierò piuttosto
Le furie di quest'anima; del sangue

Di Merinval la rabbiosa sete
M'accende e strugge; ora il mio cor s'inebbrj
Di questo sangue indegno. Il mio destino
Mi scagliò da un abisso in altro abisso,
Or vien tu ancora, e vanne all'altre mie
Vittime unito. A questi detti l'uno
Sopr'all'altro si getta, furiosi
Colpi scagliando; dalle man mi fugge
Il ferro vacillante, ne va lieto
Quel vile allor; già mi ferisce; e dentro
A questo petto il ferro egl'immergea.
Dirò che mi protesse il ciel? di nuovo
Io con avida man la spada afferro,
E vincitor sul perfido mi getto,
Lo premo, lo colpisco, il di lui sangue
Sgorga alla fine, e spira, ei dice; morte
Può estinguer sola il mio furor. Tu vinci,..
Ma il mio morir non renderà a tuo padre
L'amico, il figlio...nè la madre tua.
Mia madre! a questi audaci accenti torna
L'immagine di lei dentro al mio core,
E più ardenti trasporti ancor v'accende.
Invano la pietà volea parlarmi.
La genitrice mia rimiro solo,
E il lamentevol suo cenere; allora
Ogni altro affetto dal mio cor sbandito,
Con cento colpi lo trafiggo, e tutto
D'ucciderlo sentia il piacere, allora
La Giustizia mi giunge, e qui mi tragge

MERINVAL P. (*abbracciandolo.*)

O sventurato figlio! il furioso
Trasporto, che al mio cor dee costar tanto,
Ascoltar non dovevi. Io no, non credo
Al tuo eccessivo amor, l'arte discopro
D'un ingegnoso core, la mia morte
Di qualche giorno ritardar vorresti,
Ma tua moglie... Sa tutto, Enrico istesso,
E corro...

MERINVAL F. (*trattenendolo.*)

Ah! padre, l'impeto frenate
Che vi trasporta, e alla ragion più forte
Ceda alfin la natura. Io già vel dissi,
Un segreto scoprendo che non deve
Esser giammai svelato, a cruda morte
Senza impedir la mia correte, e meco
Condannato voi pur', al mio castigo
N'andate incontro, e qual castigo! oh Dio!
Si può soffrir' ogni supplicio, e morte
Intrepidi incontrar, ma la vergogna!...
A quest' orrida immagine atterrito
Il mio coraggio!.. Questo sforzo estremo
E' impossibil per me... Sopra un infame
Patibolo, che... Padre.

MERINVAL P. (*stringendoselo al seno.*)

Ah! Sventurato!
Io dunque sono...

MERINVAL F.

(*tirandosi precipitosamente dalle sue braccia.*)

Padre, or non dobbiamo
In-

Insieme intenerirci. La mia morte
E' ormai sicura; questa vita adunque
Più non si vegga, ma l'orror soltanto
Esaminiam che l'ignominia segue.
Questa è la vera morte, o padre, è questa.
No; non posso risolvermi la mia
Rea sorte ad incontrar. (*lo conduce più in cima alla scena, e con voce più bassa.*)
Sperando un core
Di ritrovar, che sul mio fin crudele
Potesse intenerirsi, io questo foglio
Vergai. (*guarda in fondo alla scena, si trae di tasca un viglietto, e glielo dà con precauzione.*
Lo metto in vostra man; pensate
Che il mio destin solo da voi dipende.
(*suo padre vuol leggerlo.*)
Fermate: questo foglio in altro loco
Legger potrete; una parola sola
Vi dico, e dee bastarvi... Il padre mio
Mio amico è ancora.

MERINVAL P.

Il tuo uccisor'io sono.

MERINVAL F.

Io volea vendicarvi, e'l feci.

ATTO QUINTO.

Si alza la tenda. Il Teatro rappresenta una prigione.

SCENA PRIMA.

MERINVAL *figliuolo solo, co' ferri a' piedi e alle mani, seduto sopra una pietra appiè d' un ceppo, immerso nella più profonda oppressione. La prigione è quasi affatto oscura.*

DElle colpe il retaggio, una catena,
Il disonor che un vil supplizio imprime
E' dunque il mio destin! Jeri la dolce
Virtuosa io provava interna pace,
Che felici ne rende, e fra le braccia
D' un' adorata sposa io le dolcezze
Gustava appien d' un innocente amore,
Approvato dal ciel; soave speme
M' avea sedotto, era vicino a corre
Della mia tenerezza il frutto: un figlio...
O sventurato! fuggi, fuggi questa
Abominevol luce, a un odioso
Giorno tien chiusi gli occhi! ahi! che vedresti?
Vedresti un padre a un vergognoso tratto
Supplizio infame ... A me soffrir la pena
Lascia sol d' esser nato ... Il cor commosso
Da tanti guai, mia madre, un infelice
Credulo padre, una famiglia intera
Io vendicar dovetti, e insiem lo spregio,

A raddolcir le pene mie non viene
Mio padre ancora, e insin la sposa mia,
Lasso! mi fugge! senza sfogo, senza
Conforto ognuno al mio dolor mi lascia!
Lasso! è questa la sorte che mai sempre
Le disgrazie accompagna! In me medesmo
Cercar debbo un sostegno; omai non resta
A un infelice in così acerbi mali
Che una sola speranza: o ciel, m' avrai
Tu pure abbandonato? (*aprono la porta della prigione.*)
E' al termin giunta
La mia miseria? che sarà?

SCENA II.

Il Custode *della prigione, e detto.*

Custode (*egli attacca alla porta della prigione internamente una spezie di lampada.*)
Fra poco,
Signor, vedrete il padre vostro

MERINVAL.

Oh Dio!
Possibil fia? quanto vi deggio (*a parte*) Ancora
Splende per me di speme un raggio!

Custode

Io molto
Vorrei più far per voi. Non è interesse
Quel che facil mi rende; in me medesmo
Sento un altro motivo, e non l' intendo.
Della prigion le porte al padre vostro
Saranno aperte; al mio dover' io manco,
Ma 'l cor mio me lo impone. Ah sì! voi tutto
M'

M' intenerite ... Sento i vostri guai ...
Mi par d' esser' io quello che di ferri
Fu cinto, e che penando ...

MERINVAL.

E' dolce questa
Pietade al mio dolor. So che imperfetta
E' la mia gratitudine, ma il padre
Pel figlio supplirà. Sol questo pianto
Posseggo, amico ... ei cesserà fra poco.

Custode.

Credetemi ... vorrei porgervi ajuto,
Signor, con tutto il core, e se in mia mano
Stesse la vostra sorte! ... ma fedele
Delle leggi ai ministri esser' io debbo;
A me siete affidato.

MERINVAL.

Io non pretendo,
Amico, libertade ... voglio solo ...
Pronta la morte...Il padre...oh quanto ei tarda!
L' eccesso de' suoi mali è tormentoso
Per l' alma mia.

Custode.

La vostra sorte amara
Gli strazia il core. Ei geme, grida, implora
Supplice il cielo, corre, e desolato
Si getta appiè de' giudici, soccombe
Alla disperazion, poscia di nuovo
S' irrita, si rianima, il suo pianto,
I suoi singulti ed il canuto crine
Spettacol offre ai giudici turbati,

Ognun

Ognuno lo compiange, ma ...

MERINVAL.

Vi manca
Il cor di proseguir? Chi spaventarmi
Vuol, di viver mi parli. Terminate.
La morte ... ah! dite! acchè tacer?

Custode.

Oh quanto
M'affligete, signor!

MERINVAL.

V'intendo, è presso
Il mio fine oggimai; vel dissi; io senza
Dolor ricevo questo colpo, ei deve
Terminar' un destin ... che alfin non posso
Più sostener. Si turba, si confonde
La mente mia. Si può morir: ci ajuta
A superar questo tremendo passo
La ragione, il coraggio: ma l'obbrobrio.
Ma la vergogna ... qual mai cor sì forte? ...
Il mio ... ditemi, è ver?... sperarvi posso
Davvero amico?... (*s'ode un rumore di chiavi*)

Custode.

Odo romor; vi lascio,
Il padre vostro sarà forse.

SCENA III.

MERINVAL *solo dopo qualche riposo*.

Ei teme
Di comparirmi innanzi. Ah che ho perduta
Ogni speranza! ei non verrà! la morte
Dunque incontrar senza vederlo io deggio.

Sen-

Senza inondar' il di lui ſen con queſte
Lagrime eſtreme! Il mio mortale affanno
Mitigato egli avrebbe, e in vece tutto,
Tutto ei mi nega in sì fatal momento,
Perſin la gioja d' abbracciarlo! Almeno
Avria l' affetto ſuo . . .

SCENA IV.

MERINVAL *padre, cui il Cuſtode conduce alla porta, e lo chiude dentro, e detto.*

MERINVAL F.

Padre, voi ſiete!
A recarmi veniſte il deſiato
Soccorſo alfine? ... Mi amerete a ſegno
Di ſuperar l' inopportuno affetto
Che m' eſporrebbe ad un obbrobrio eterno?
Fora una vana debolezza omai
La troppa tenerezza, e un vero sforzo
Fia di paterno amor' il preſervarmi
Dall' ignominia. L' onor mio ... tacete! ...
Forſe men caro ei v' è d' un infelice
Vita, onde puote liberarmi alfine
La pietà voſtra? pregherovvi invano?
Nè riſpondete ancor?

MERINVAL P. (*con impeto.*)

E tu potevi
Queſto ſperar orrendo benefizio
Da un sì tenero padre? Io nel tuo ſeno
La morte introdurrò? d' un figlio io ſteſſo ...
Ah nò! tu non comprendi ... Oh ſciagurato! ...
Tu non hai 'l cor di un padre; a noi ſoltanto

Ca-

Cara è natura, ed un amor c' ispira
Da te mal conosciuto. Non v' ha padre
Forte così, che un tanto atroce uffizio
Esigesse da un figlio ... E s' io sforzassi
La natura a tacer, se la ragione
Cotanto amore a superar giungesse,
Se di necessità le dure leggi
Ascoltassi alla fine, e questo core
Spinger volessi a far che obbediente
Fosse la destra a' tuoi voleri, credi
Che questa destra, mia tremante, incerta
Non negherebbe d' eseguirgli? Un padre ...
Porger a un figlio empio veleno!

MERINVAL F. (*vivamente*.)

Eppure
Poteste un giorno ...

MERINVAL P.

Segui, segui, o crudo:
Io ben t' intendo (*piangendo*): E da mio figlio (questo
Rimprovero ricevo!

MERINVAL F.

Ah! perdonate!
Il fatal punto è presso; quell' infame
Patibolo mirate ... ahi! qual parola
Ho pronunziata! Sotto agli occhi vostri
Miratelo innalzar; egli è già pronto,
Già la mia morte sazia i curiosi
Sguardi d'un volgo impaziente ... Ah! padre ...
Sapete voi qual sia la man che deve

Ar-

Armarsi contro me?... Mia moglie, il figlio
Saranno a parte, oimè! dell' ignominia
Onde il mio fin sarà macchiato! il tempo
Confermerà la mia vergogna, e voi,
E voi medesimo da impossente duolo
Divorator consunto, l'onta mia
Persin vedrete ricader su' vostri
Bianchi capelli, il pregiudizio ognora
Perseguitar la vostra vita, e alfine
La tomba vostra ricoprir l'ingiusto
Dell' obbrobrio d'un figlio; il nostro nome
Serbato a un odio, ad un orrore eterno;
Nel delitto nei fasti mirerete
Scritto per sempre, il mio destino tutta
La mia famiglia opprimerà, persino
I miei nipoti ... voi mi amate?

MERINVAL P.

E brami ...

MERINVAL F.

Aprirvi gli occhi alfine, una pietade
Funesta superar, che del timore,
Non di paterna tenerezza è effetto,
Che per lasciarmi, pochi giorni, oh Dio!
Mi vuol' esposto a più terribil morte,
Di disperazion, d'orror ricolma,
Cui potea risparmiarmi. Ah! l'amicizia
Più seconda a' miei voti, questa prova
Data m'avria di zelo; il suo coraggio
E più forte sarebbe, e più costante;
Ma mio padre implorai, non un amico.

(In

(In questo tempo il padre scorre la scena, gli sfuggono dei segni d' un' agitazione violenta: qualche volta si appoggia, guarda suo figliuolo, alza gli occhi al cielo, gli abbassa verso la terra, geme, e mostra di soffrir delle angoscie cui vuol nascondere.)

MERINVAL P. (*piangendo.*)

Sciagurato, che dici?

MERINVAL F. (*con trasporto.*)

Che di voi
Men debole, più tenero un amico
Fatto m'avrebbe un dono ond' era salvo
Per sempre quell' onor, che mille volte
Dee preferirsi alla mia vita, ch' egli
M' avria recato con sicura mano ...
Violento trasporto il vostro core
Lacera, il veggo; voi gemete! ... ingombri
Gli occhi vostri di lagrime!...Eh che il pianto
Quello non è che preservarmi possa
Da un infame supplizio ... se l' amore
Vi parla in sen, ch' ei diasi moto e tempo,
E che ragion la vinca in questo dubbio
Contrasto alfin. Porgete... il don che aspetto,
E rivolgete altrove gli occhi.

MERINVAL P.

(facendo qualche passo sulla scena, e gridando.)

Oh figlio!
Oh figlio mio!

ME-

MERINVAL F.

Cedete. Il tempo fugge,
Differir non si può. Sì, la ragione
Guidi la vostra tenerezza: questo
E il più bel punto di mostrarla; il giogo
Della necessità si soffra. Al cielo
E' noto ben, che della vita mia
Mio malgrado dispongo, e la catena
Spezzo che mi legava; ma qual'altro
Rimedio mi rimane?... Sarem forse
Serbati a nuovi aspri tormenti?... Lungi,
Lungi da noi sì timido pensiero:
Mia moglie, il figlio mio potranno il vostro
Pianto asciugar', e raddolcir l'affanno...
Parlate ad essi qualche volta, o padre,
Di questo sfortunato già sì caro
Al vostro amor, che v' adorò, che chiede
Supplice omai che la paterna mano
Gli chiuda gli occhi. Siam commossi entrambi.
Il mio coraggio incerto... Per l'estrema
Volta m' aprite il vostro seno... e...

(*Si getta nelle braccia di suo padre, vi resta qualche tempo, quindi se ne ritira con vivacità, e prendendo un tuono forte.*) Questo
Dono alla fin porgetemi.

MERINVAL P.

(*Sempre più agitato, e con voce tenebrosa.*) M'è forza
Di ceder dunque a una spietata sorte,

E ad

E ad onta mia verso le colpe spinto,
L'imperiosa legge eseguir debbo
Della fatalità! Per far'estrema
La mia miseria poco era che avessi,
Crudel destino!... avvelenata un giorno
La genitrice! avvelenar doveva
Il figlio ancora!... Ebben!... tu sarai pago;
Io t'obbedisco; ho vinto questo core;
Mi trema invan la destra; tieni, prendi,
Morte ricevi ... Periremo insieme.

(*Si trae di tasca una scatoletta cui presenta a suo figliuolo.*)

MERINVAL F.

Che dite? (*il padre si lascia cader la scatoletta di mano, si sente mancare, e va ad appoggiarsi ad una colonna.*)
Padre mio! (*accorre.*)

MERINVAL P.

M'abbraccia ... io sento ...
Merinval ... O mio figlio ... gli occhi miei
Già moribondi ...

MERINVAL F.

Qual soccorso, o Stelle!
Prestar gli posso? ...

SCENA V.

EUGENIA, ENRICO, *il* CUSTODE, *e detti.*

EUGENIA (*accorrendo con una carta in mano, e seguita dal Custode e da Enrico.*)
Grazia, grazia.

ME-

MERINVAL F.

Eugenia...

(*le accenna suo padre.*) Tutti occorriamo...

(*il Custode leva i ferri a Merinval, tutti gli Attori circondano il padre.*)

MERINVAL P.

(*come rinvenendo dal seno della morte, grida.*)

Il figlio mio non muore!

EUGENIA.

No, padre; viverà questo adorato
Sposo, a me lo credete, e a questo pegno
Ch'io vi reco sicuro.

(*presenta a Merinval padre la carta che ha in mano, egli vuol prenderla, e le sue mani spossate la lasciano cadere; Enrico la raccoglie, e vi dà un'occhiata con trasporto di gioja. Merinval padre è agitato da moti convulsivi.*)

Il re commosso
Dal mio racconto, (*rapidamente*)
con paterno affetto
Mi riguardò; vinto da' suoi rimorsi
Nel morir Selignì confermò anch' esso
La storia miserabile, e del cielo
Pronto a punir l'ire temendo, grazia
Chiese per Merinval; da sua clemenza
Vin-

Vinto il monarca alfin, del caro sposo
I lacci scioglie, e a ognun perdona.

MERINVAL F.

Padre ...
Pallor di morte sul suo volto ... ei torna
A ricader di nuovo! ... Eterno cielo! ...
Qual improvviso colpo? ... Egli si tolga
Da questi luoghi. (*vogliono trasportarlo.*)

MERINVAL P. (1)

Io qui morir ben posso.
Il ciel temprando il suo rigor, miei figli.
Voi risparmia, a me sol vittima vuole,
E' giusto il ciel. (*al figlio*)
Del padre tuo fu solo
Il delitto. A un error credulo troppo,
A un error folle, alle sue larve in braccio,
A due infelici io potei dar la morte;
La natura oltraggiar potei, potei
Immolar l'innocenza: ed or di un Dio
La suprema a ragion vendetta io provo.

MERINVAL F.

Almen le nostre cure ...

(1) L'illustre donna, a cui si deve la versione Italiana di questo dramma, avea tralasciata la traduzione de' versi che seguono, ad oggetto probabilmente di risparmiare alla delicatezza de' suoi compatriotti l'orrore della morte di Merinval padre. Nel dare al pubblico il testo Francese a fronte dell'Italiano, noi abbiamo creduto di non poter sopprimere alcuna parte dell'originale, e si è perciò supplito alla traduzione de' versi seguenti dalla mano del signor Abate Antonio Scarpelli. GLI EDIT.

MERINVAL P.

E' vano, è vano
Ogni soccorso. De' miei giorni il filo
Questo momento arresta: egli è pur tempo
Che un funesto destin termini.
(*rialzandosi, e con una voce più forte, al figlio.*)

Avresti
Creduto nel tuo cuor capace un padre
Di arrecarti la morte ... e in se il tuo fato
Di non aver già prevenuto?

MERINVAL F.

Come?
Avreste voi ... il velen ...

MERINVAL P.

Sì, nel mio seno
Già giunse ... il sento ... un freddo ghiaccio ... il
(giorno ...
Già di splender per me cessa ... Miei figli ...
Figlio, che almen nelle tue braccia ... io spiri
(*Merinval padre cade ai piedi della colonna.*)

MERINVAL F. (*gettandosi sul corpo del padre*)
Mio caro padre ... (*ad Eug. che vuole rialzarlo.*)
Ah! per pietà lasciatemi;
Tutto in questo empio dì, tutto m' opprime!
Non mi togliete di morir con lui.
(*cade il sipario.*)

AT-

FAJEL

TRAGEDIA

DEL SIGNOR

D'ARNAUD

TRADOTTA DAL C. CARLO GOZZI.

ATTORI.

IL CASTELLANO *di Fajel*.
GABRIELLA *di Verzì*.
RODOLFO *Signore di Cucì*.
IL SIGNORE *di Verzì vecchio*.
RAIMONDO *Scudiere di Fajel*.
ADELIA *fu educatrice di* GABRIELLA.
MONLAC *Scudiere di* RODOLFO.
Altri Scudieri, e Uffiziali di Fajel.
Altri Scudieri, ed uomini d' arme di RODOLFO.

La Scena è appresso Digione, in un Castello appartenente al Signore di Fajel.

ATTO PRIMO.

Levasi il sipario. Il Teatro rappresenta l' interno d' un Castello. Un vestibolo nel fondo, un parco da una parte, una torre dall' altra.

SCENA PRIMA.

FAJEL, ADELIA, molti Scudieri, e Uffiziali di FAJEL, e RAIMONDO.

(FAJEL *uscendo furioso da una porta ch' egli spalanca con impeto da una parte, sarà seguito da* ADELIA, *e da' Scudieri e Uffiziali che gli staranno intorno in diverse attitudini di dolore.*)

Nulla più, non ascolto.

SCUDIERE.

Ma Signore.

FAJEL (*innoltrandosi sulla scena*)

Ritiratevi tutti.

ADELIA.

Il nostro pianto... (*a Fajel*)

FAJEL.

Non fa che accender l' ira.

ADELIA.

E più Signore,
Non l' ameresle?

FAJEL.

Ah! ch'io l'ho troppo amata.

ADELIA.

Dovete....

FAJEL.

Vendicarmi. Nella torre
Chiusa ... pianga per sempre ... Ite, levatevi,
Levatevi di quà. Tutto mi strazia
Il cor. Tutto ferisce la mia vista.

ADELIA (*cadendogli ginocchioni dinanzi*)

Alle vostre ginocchia io mi abbandono;
Fatemi degna ancora di ascoltarmi.
Per una Sposa, (oimè!) supplice è il mio
Tenero amor. Fu testimonio sempre
De' sentimenti suoi tutti, il mio sguardo.

(FAJEL *non l'ascolta e sembra immerso in un cupo furore*)

Dal dì in cui nacque, in questo grembo posta...
Alle tenere mie cure affidata...
Dalle braccia materne in queste braccia
Riposta, sempre...sempre a' dover suoi
Sommessa apparve, ed allevolla sempre
Innocente candore in questo seno.
Io le additai delle virtù la traccia.
Una vita sì pura, qual delitto
Potè offuscare?

FAJEL (*con trasporto*)

Qual delitto! quale!
Il più fiero, l'ingiuria più crudele;
Che l'occhio punitore, ne' sospetti

Do-

Doveva prevenir. Ma non intendo
Svelar quella ragione che mi sforza
Una Sposa colpevole a punire.
Ciel! capace una donna è di tant' arte?
(dopo una pausa, ad Adelia con voce rattenuta.)
Ditele che i suoi pianti ... che quei pianti,
De' quai sì geloso era, bagnerebbero
Il seno d'uno Sposo indarno: Ch' io
Rispinger posso inutili arme, e fiacche
Che un sesso che fa fingere, a prestanza
Toglie da' vezzi suoi. Questi tiranni
Seduttori non hanno omai più impero
Su questo core. Il suo delitto enorme ....
La mia vendetta è sol quello ch' io veggio.
Sì, sì, con occhio di pietà incapace...
Con alma indifferente, vederei
La perfida spirare alle mie piante.
Sì, senza impallidire per gli orrori
Di sua sventura, mirerei di morte
Gli occhi suoi, che adorava, ricoperti.
Ella è implacabil; ella il mio esterminio
Accrebbe sempre; ella ferimmi ogn' ora;
E di piaghe mortali, e di assassinj
Mi oppresse ognor. Se puossi, il grave fascio
De' mali ch' io soffersi, omai trabocchi
Tutto sul cor di lei, è ... le recate
L'odio mio tutto, e tutto il mio furore

ADELIA.

Signor deh sofferite ...

FAJEL.

Udir non voglio
Nulla più oltre. Basti. Mi si lasci
Nell' ira estrema ... Mi si lasci ... Andate.
Non si replichi ... Uscite. (*a Raimondo*)
Tu rimani.

(*Adelia, gli Scudieri, e gli Uffiziali entrano timorosi, e mesti.*)

SCENA II.

FAJEL, e RAIMONDO.

(*lasciandosi cadere sopra un sedile.*)
Ritarda il Ciel la morte mia! M'ha il Cielo
Con angoscia maggior provato! Il Cielo
Doveva darmi sì sensibil alma!
Di tanto amore, e di sì gran furore
Farla capace a un tratto! (*a Raimondo*)
Fu quel foglio
Trovato in queste mura?

RAIMONDO.

In queste mura.

FAJEL.

Una gelosa fiamma non temere
Di accender maggiormente. Mel ripeti.
Dove?

RAIMONDO.

Presso alle stanze, che abitate
Son dalla Sposa vostra.

FAJEL.

Di infiammare
Un infernal veleno accelleriamo.

Ri-

Rileggiamo gli accenti sì fatali
A questo cor. (*trae un foglio e legge*)
„ La tenerezza mia
„ Combatto invano. Il tempo la raddoppia,
„ Vi miro, vi favello, a voi ridico
„ Costante ognor: Di tutti i sentimenti
„ Dell'alma mia siete l'oggetto ognora,
„ Nulla ciò struggerà. Cari ho per fino
„ I pianti che per voi spargo, e giammai
„ Più ch'ora, amor per voi schiavo mi tenne.
„ Ed a tener celata mi costringe
„ Reo destin questa fiamma!... Verrà forse
„ Un dì, ma troppo lento alla mia sorte...
E i Numi, o pur quel genio acerbo e barbaro,
Che armato contro alla mia vita apparve
In ogni tempo de' miei crudi mali
Facendo a sè un delitto, ed opprimendomi
Pur finalmente, in questo foglio iniquo
Celar mi deve ed indirizzo, e firma?
Da varj sentimenti ho l'alma oppressa..
Raimondo, credi tu che Gabriella
Vedut'abbia un tal foglio? Dì, che pensi?
Forse un'altra è l'oggetto. Pronto troppo
Una Sposa fedel condanno, e cedo
A de' sospetti di tal donna indegni:
Impossibil cred'io che donna istrutta
Nella virtù, sotto sì belle forme
Un sì corrotto cor nasconder possa,
Che il nome suo, la sua famiglia, il Padre
Lordi, e che intrattenersi osi in nefande,

In adultere fiamme. In su' miei giorni,
L'amarezza, e il dolor sparger può, quando
Amare io non potea con più trasporto?
levasi furioso)
E degg' io dubitare? Offeso sono,
Odiato son io. L'amore indarno
Prende la sua difesa. E' chiaro, è certo,
Il suo misfatto. Ecco per quale oggetto,
D' un' occulto dolore è la sua vita
Quasi consunta. E d'onde nasce, e d'onde
La profonda mestizia: la tristezza
Che le mie tenerezze irrita, e che
Sin nelle braccia mie d' agita, e segue!
Scopersi alfin di questi eterni pianti
La rea sorgente, che i piacer guastava
D' un sì dolce Imeneo. Già desioso,
Avido er' io, questo mistero oscuro
Di svelar dalle tenebre, e un folgore
In questo punto lo rischiara. Gli occhi
Fuggieno di mirarlo, e la ragione
Compiacente, e tenea sopra di quelli,
Sì, una benda d' impaccio. Me infelice!
Delle meste freddezze, che costanza
In me stanca rendeano, io solo colpa
Dava a un' indifferenza. Almen s' io solo
Adorava un' ingrata, lusingarmi
Potea di un giorno renderla flessibile
Di mie preghiere a forza, de' miei pianti,
De' miei sospiri. E chi più di me sente
Il vigor de' suoi vezzi? Ella è sensibile!
Ella

Ella ama! E non son io l' amato! Oh Cielo!
(a Raimondo.)
Pianta, Raimondo, di Fajel nel seno
Acuto ferro. Addita il mio rivale
Spacciati, me lo insegna. Dimmi, dimmi
Qual è quel cor che sbarbicare io deggio?

RAIMONDO.

Signor, nulla scopersi. Il sì pregiato
Nel vicino Castel, guerriere, lunge
Dalla via, solitario, e che il bel nome
Dell' eroe di Verzì merta per prezzo
Del valor, delle veglie, a cui la Sposa
Vostra deve i suoi dì, fu il solo oggetto,
Per un ordine vostro, ammesso in oggi
Entro a questo soggiorno.

FAJEL.

Ei vedrà i vivi
Tormenti miei, l'estremo mio supplizio.
Verzì benchè sia Padre, io certo sono,
Giustizia mi farà. Tra me e la Figlia
Giudice sia l' onor. Contro la voce
Del proprio sangue ei si armerà. La iniqua
Soffra ... E che vuol la mia implacabil alma?
Insaziabil fia quel che mi accende
Furore immenso? Converrammi industre,
Come in amare, esser nell' odio mio?
Nel bujo d'una torre rinserrarla
Potei! Vederla a' piedi miei vicina
Questa vita a lasciare! .. Ah caro amico!
Abbastanza punita? Avrò il suo seno

Colmato di ſpaventi, e di dolore,
E un mar di pianto ... e ciò per te non naſce
Troppo debil marito ... va rinunzia
Della tua ingiuria la vendetta, corri
A umiliarti a piè della ſpergiura,
Priega, chiedi un perdon, che non avrai ...
A che ſoſtengo più vani tumulti!
Soggiogarli ſaprò. L'odio più maſchio
Oggi decida, e ſopra amor trionfi ...
Giugne alcuno ... E' Verzì. Che lo conduce
In queſto loco? (*a Raim.*) Il guardo curioſo,
Raimondo, gira in ogni parte attento.
Nel bujo degli errori, picciol lume
Baſta a ſcoprir la vittima, che attende
Di ſue colpe il caſtigo. Sopratutto
Sollecito proccura aſſicurarti
Del mortale odioſo, che a me s'oſa
Di preferir. Queſto mio cor, che ſente
Violenza in amar, per la vendetta
Dalla medeſma violenza è acceſo.

RAIMONDO.

Obbediente a' voſtri cenni, e vigile
Raimondo ſarà. (*entra.*)

SCENA III.

VERZI', e FAJEL.

VEnni a veder mia Figlia, e preſſo a lei
Per raddolcir la tenebroſa noja
D'un'età che ſi eſtingue. Un core, oh Dio
Da una increſcevol veritade afflitto
Alcun picciol ſollievo rintracciando

Va di natura in seno. A' cadenti anni
Ci intenerisce più. Gl'ultimi sguardi
Nostri, chiedono sempre i nostri figli.
Come! Allor che ansioso un Padre giugne
Colle aperte sue braccia, non si vede
Volare in esse una sì cara Figlia!
Chi agli amplessi di lui puote involarla?
Di lei chiedo... si tace... o ver dei gemiti
Empion questa inquieta alma di spasmi.
Un tacito dolor tutto presenta
Alla mia vista... e voi medesmo... come!
Voi sospirate? Oh Ciel! Deh mi traete,
Per pietà, fuor da' miei dubbj crudeli.
Dite... alcun mal minaccia la sua vita?
E' alla vecchiezza mia forse involata
La cara Figlia?

FAJEL (*con rattenuto furore.*

No, Signore, vive... (*con impeto*)
Per lacerarmi il petto, per aspergerlo
D'amaro fiel, del più mortal veleno,
Per riporvi l'inferno, e quante sono
Furie tormentatrici, per volermi
Di mille morti unite far morire.

VERZI'.

Come! svelate i sensi...

FAJEL.

L'onor mio...

VERZI' (*con sorpresa e fierezza*)

L'onor vostro!

FAJEL.
Che dissi! L'amor mio ...
E l'onore, e l'amor tutto è ferito.
Signor, tutto cagiona in me tormenti,
Crudi oltraggi, trasporti di dolore,
Di disperazione eterna, e d'ira.
Ecco lo stato mio ...
VERZI'.
Mia Figlia! ... Oh Numi!
Oh giusti Numi!
FAJEL.
Sì, mi rende a un tratto
Sfortunato, e crudele. Ah Padre mio!
Ah Verzì! voi sapete s'io l'adoro.
Esser ella poteva d'uno sposo
Somma felicitade. Alla gran Corte
Di Filippo, chiamato pel mio rango,
La chiarezza aggiugnendo del mio sangue
A favori, poteva anche nodrire
La superba speranza d'ire al pari
Un giorno dell'Achille della Francia
Di Desbarrè. Diletto a' Damartini,
Ed a' Monmorenzì, ed a' Dreussi,
Eguale a' Satiglioni, ed a' Destanghi,
Ed agli Arcur, Signor, potei staccarmi
Da quella piaggia in cui nacqui, e francese,
E Maillì nato, a un nuovo Prence darmi,
Servire a un nuovo Prence unqua potei!
Potei del Duca vostro obbedir leggi,
Quando il mio nome era orgoglioso, e altero
Non

Non cedeva che ai Re? Al bel ſoggiorno,
In cui de' Gigli ha il Ciel fiſſato il ſeggio
Ho preferiti i campi che irrigati
Sono dalla Saona! ... I voſtri paſſi
Ho ſeguiti, Signor. Sotto le mura
Di Dyone, io fermai l'ardente corſo
Della mia ambizion. Di queſto fregio
(*moſtra l'ordine che ha in petto*)
Adornati, e di ardor ſublime pieni,
Iro i valenti Cavalieri noſtri
Senza di me, di Solima alle mura
A ornar la fronte trionfante loro
D'Idumea colle palme, e i ſanguinoſi
Lauri, e potei la gloria, la famiglia,
Sì gran pregi laſciare! Abbandonato
Tutto ho, Signor, per voſtra Figlia. Venni
A' piè de' voſtri Altari, a formar venni
Solennemente un deſiato nodo,
E allor ch'ogni dì più la tenerezza
Creſceva nel mio ſen verſo una ſpoſa;
Quand' ella ſul mio cor ſignoreggiava,
E ch'io ſmarrito amante, d'ora in ora
Più allacciato, più acceſo, mendicando
Già nel ſuo ſguardo un ſguardo affettuoſo,
Ella mi odiava; ... ella infedel già m'era.

VERZI'.

Queſte mie ſtanche braccia ſopra a lei
Vigore avran di torre a voi la pena
Di punirla. (*fa qualche paſſo, poi ritorna, e dopo una lunga pauſa*)

Ma

Ma di Verzì la figlia
Di tradirvi capace esser non puote.
FAJEL.
Poco era il non offrire alla mia viva
Affezion, Signor, che uno spettacolo
Di ingiuriosa noja, e di mestizia,
Il ributtar della mia destra i doni,
L'opporre un freddo ghiaccio alle mie fiamme
Sdegnosa sempre, ed il troncarmi spesso
De' momenti, e de' tratti, che rinchiusi
In quest'alma rovente, ogni momento
Suscitavano in me l'ira e il furore.
Convenia... convenia, che un troppo amante
Marito, in questo dì fosse... Dio immenso?
Da tutte le tue folgori abbattuto,
Che nulla gli restasse, in un sì acerbo
Tormento, che un sol raggio di lusinga
Adulare il suo cor ne men potesse
D' una incertezza. Omai più non poss' io
Della mia spaventosa aspra sciagura,
No, dubitar. S' ella è al maggior suo colmo,
Verzì, lo crederete agli occhi vostri. (*gli dà la lettera*)
VERZI' (*aperta e osservata la lettera a parte*)
O Cielo!
(*sforzandosi e rimettendosi a Fajel*)
In questo foglio l'indirizzo
Cerco indarno, e la firma. (*a parte*) Oh Dio!
Il turbamento che mi opprime. (celiamo

FA-

FAJEL.

Tale
In questa mano il caso l' ha riposto.
Il vostro figlio sventurato ha troppo
Fatto chiaro del ver. Le dense nubi
Una terribil verità ha squarciate.

VERZI' (*lacerando la lettera, e gettandola a terra*)

Un testimonio tal così ricevo.

FAJEL.

Che fate voi?

VERZI'.

Da un più securo spirto
Che per guida ha ragion, mosso, distruggo
Un' indegno sospetto. E voi potete
D' un' indizio simile in sulla fede
Giudicar rea una Sposa, e condannarla?
Chi vi accertò, che alla mia Figlia ei fosse
Indirizzato? E quando anche un amore,
Stolto amor, che tutt' osa, in sua man propria
Posto avesse un tal foglio; e quando ancora
Contro a voi prevenuto il suo cor fosse
Secretamente, e sotto un duro giogo
Gemesse d' Imeneo, e de' suoi doveri
Ad onta, all' ardor vostro fredda fosse,
E che noja, e invincibile ribrezzo
Sentisse ognora; immaginar potreste
Che l' onore di cui segue le leggi,
Retaggio de' Verzì, da me suo Padre
Ricevuto, impegnata non l' avesse

A mo-

A mostrarsi ribel e a un' indiscreta
Fiamma d' infedeltà? L' alme educate
Ne' sentimenti alteri, hanno virtude
Che le ree inclinazion combatte e doma.
Sufficiente è loro il solo orgoglio
Per coraggiose la natura stessa
Soggiogare, e far schiava. Voi chiedete
Perchè in preda al dolor la figlia mia
Sorge appassir di giovinezza il fiore?
L' ostinata mestizia de' suoi lumi
Da che derivi? qual oggetto faccia
Pianto cader di cui sempre son colmi?
La cagion de' suoi mali? ... Voi crudele,
Voi, voi la siete, che ascoltate solo
D'un' inquieto amor gelosi impulsi,
D' un stranissimo amore sospettoso,
Che faccia ha di furor, d' odio crudele
Più che d' amor. Voi siete sì, voi siete
Che lacerate un cor, nè pago ancora
D' un velen distruttore goccia a goccia
L' ite aspergendo. Voi siete, sì voi
Che le rendete odiosa questa vita,
Voi che nel sen d' un' orrido sepolcro
L' infelice mia Figlia mi scagliate.
Or bene, un sventurato afflitto Padre
Seco spignete ancor, sia da voi tronco
Il destin mio infelice. Una tal grazia
Un Suocero da un Genero riceva;
Egli l' attende, via s' immoli il misero.
Ah Fajel, così s' ama? Ogni momento

In cruccio cieco, in folle impeto, in ira!
Credete a me; d'amore i ſentimenti
Son più ſoavi. Nera diffidanza,
Furioſi traſporti, ei ſa fuggire.
E' la ſua ricompenſa, l'alimento
Delle idee di virtude. I noſtri paſſi
Per la via dell'onore invigoriſce,
E nel mezzo a' conflitti egli conduce
Il buon guerriere. Un tal valore ardito
Voi ricuſate, in cui ſoavemente
Può d'un ſoldato l'alma reſtar preſa.
Egli è che laureato, e col veſſillo
Venerando alla man, sdegnoſo, appella
Voi ſul Giordano. Se mia Figlia amate,
Ite, Fajel, d'illuſtre zelo armato
A ſervire a' Dei noſtri, a' Numi ſteſſi,
A vendicar le lor giuſte querele.
Ah! perchè non poſs'io ſeguirvi ancora!
Celebri eroi, o Boſremondo, o Vienne,
Pugnare a' fianchi voſtri! Ma l'etade
Quì mi incatena, e il mio ſangue che agghiaccia
Un'impoſſente ardir di deſiderio
Solo mi laſcia! Ai campi di Damaſco
Difenſor della fede; ite in mia vece,
E per me trionfate. Degli eroi
Le palme, a piè di Gabriella un giorno
Qui verrete a depor. Quelli ſon doni
Degni di lei. Le proverete allora
L'ardor voſtro, l'amor. Mallevadore
Del ſuo ravvedimento allor ſon iu.

Fajel.

Gabriella . . . mio Padre . . . Gabriella
Esser fida potrà! Non avrà letto
Questo foglio crudel! Potrebbe amarmi?

Verzì.

Sì, vi amerà. Di nuovi lacci amore
A voi la strignerà. No, l'Imeneo,
Vel dissi già, la tenerezza sua
Incolpar mai non puote. Ella è sensibile
A' vostri ingiuriosi, e rei sospetti.
Una Figlia a Verzì l'onor non macchia.
Uno spirto infernal di gelosia
La felicità vostra altera, e guasta.

Fajel.

Di pianti avido sì son io, un crudele
Che si compiace afflizioni a spargere,
A suscitar romori; che nodrisce
Nel proprio seno un'avoltojo eterno.
Sì un barbaro son io, sono una tigre
Che sempre rugge, e che istancabilmente
Chiede la preda sua per lacerarla.
La rabbia mia sopra al mio proprio core
Trabocca. Il Ciel m'ha data un'alma, in cui
Tutto il venen dell'ire sue tremende
Versa, ed avviva tutte le sue fiamme,
Armar questa mia destra un dì potei
Contro al mio Genitor. Natura stessa
Ricevè degli oltraggi dal mio core
Impetuoso ognor, che ognor trascorre
Di procella in procella. Altero istinto,
Violento, sfrenato, agli infuocati

Suoi moti abbandonandosi, apparire
Fe ancora il mondo tutto a me odioso;
Sì mi sovvien; m' avea reso altre volte
Più aspro di dì in dì l' istinto mio,
Dispettoso, intrattabile. Mirai
Un' oggetto di incanti in Gabriella,
E fu il mio, da quel punto, sol furore.
E' tutto in me furore, e mi divora
L' alma furor d'amore, e dell' amore
La fiamma più vorace. In preda ho dati
A sua seduzion tutti i miei sensi;
Ecco i trasporti miei soli, la sola
Mia passione, il solo mio sostegno,
I miei soli tormenti, i miei piaceri
In questa vita. Il violento ardore
Spingo all' idolatria. Fajel ha un Duce,
E più ch'ora giammai sopra di lui
Non regnò il suo tiranno, nè gli porse
Giammai più formidabili catene.
Una lagrima fugge da quegli occhi,
Ne' quali ognor la mia gelosa ebbrezza
Prende alimento, un sospir solo; un'ombra
Di mestizia che possa a' vezzi suoi
Il sereno offuscar, supplizio orribile....
Supplizio insofferibil mi cagiona,
E... giudicate se la mia sciagura
Deplorabile è al sommo, se sa il Cielo
Eguagliare a' miei mali, l' ira mia,
E se l' odio, e l' orror merto abbastanza..
O piuttosto pietà se mi si deve;

Io idolatro una Sposa... Ed io la uccido!

VERZI'.

Come!...la vostra man...

FAJEL.

La destra mia
Non versò il sangue suo. No, non immersi
Nel suo fianco un pugnal. Ma lenta morte
Le cagiono; e più cruda; ma potei
Nella torre io medesmo trascinarla
Spirante l'alma! Entro a quelle atre mura,
Dove spavento tenebroso tutto
Spira, Signore, al Ciel volge i begli occhi
Di pianto molli Gabriella, e geme
In una oscura inclinazion, funesta
Ad ambidue, more ivi assorta, immersa...
In disperazion, me maladice,
Me accusa, me detesta...Ite, traetela,
Al giorno la rendete. Obbediranno
A voi, mio Padre. Al suon di vostra voce
Si aprirà il carcer suo. Gite, mio Padre;
Delle mortali sue confusioni
La nebbia dissipate. Dipignetele
I miei rimorsi, il pentimento mio,
Il mio pianto, il mio amore, l'amor mio,
Che a tutto cerca riparar. Nò nò,
Di adorarla ho giammai cessato un punto.
Della mia tenerezza eccessi estremi
Sol mi fan delinquente. I miei furori
Di me medesimo vittima mi fanno.
Copra i miei lordi vergognosi dubbj,

E i mali nostri obblio perpetuo, e almeno
Fate ch' ella mi veda a' piedi suoi
L'alma spirar dal mio seno affannoso. (*entra*).

SCENA IV.

VERZI' *solo dopo una lunga pausa*

AH! Padre sventurato! Da una folgore ...
Che risolver poss' io ... che pensar deggio?
Che lessi! Di Cucì la man conobbi!
Portato avrebbe del Giordano in riva
Quell'amor che da me, dalla sua nascita
Lusingato, sperar sempre gli fece
Di mia famiglia l'alleanza, e che
Dopo intenso odio, e dissensioni eterne
Di nostre due famiglie separate,
Vincer hanno dovuto, o condannarmi
A un perpetuo silenzio almen! Mia Figlia ...
Cucì, sareste forse tutti due
Tra voi d'intelligenza! Io la condussi
Al margin dell'Altare moribonda!
Ne' pianti amari avvolta, io la deposi
D'un crudel nelle braccia ... Esser non puote,
Che l'immagine cara d'un'amante,
E troppo cara, venga a presentarsi
Spesso a una tener' alma! Ella ben puote
Sospirare, combattersi, morire,
Ma errar, nè l'onor suo, nè la sua fede,
No,

No, macchiar non può mai. D'un'ombra sola
Del fallire è incapace. Intrattenere
Un colpevole ardor, nò non potria
Gabriella io son certo... Ad un' interno
Presentimento io cedo... Ella nemmeno
Volto ha il suo sguardo a quel foglio fatale....
Non pensiamo per or che a dimostrarci
Di sensibilità capaci. Andiamo....
A trarla andiam dall' orrido soggiorno.
Sopratutto Fajel non abbia lumi
Del fonte di quel foglio. S'ei temesse
Un rivale di aver. Dei! chi da morte
Salverebbe mia Figlia! Un furioso
Amor chiede una vittima, e i trasporti
Di gelosia nell'alme fiere sono
Vicini sempre a' criminosi eccessi.

(Si cala il sipario.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

Si leva di nuovo il sipario. Il Teatro rappresenta l'interno d'una torre, che ha tutto l'orrore d'una prigione. Nel mezzo v'è una picciola tavola poco elevata da terra, sopravi calamajo e carta, e una lampada che rischiara appena il luogo. In poca distanza vi sarà una sedia di paglia ec.

SCENA PRIMA.

Gabriella è ginocchioni co' capelli sciolti, le braccia incrocicchiate, e il capo appoggiato nel mezzo della tavola. Ella leva la faccia, gli occhi, e le mani unite al Cielo con un efficace sospiro. Si mette una mano sopra al cuore, e ricade nella sua attitudine di desolazione. Questa scena muta deve durare qualche minuto.

SCENA II.

ADELIA, e GABRIELLA.

ADELIA.

Signora .... (*a parte*) E in quale stato
agli occhi miei ....
Signora deh mi udite ...., deh abbia calma
La oppression terribile in cui siete.

GABRIELLA (*fa molti cenni con una mano*

ad Adelia, per obbligarla a ritirarsi, indi ripiglia la soprannotata positura.)

Adelia.

Voi ricusate di vedermi, e udirmi!
Le mie tenere cure meritarmi
Questo premio doveano?

Gabr. (*replica il cenno, e fa come sopra.*)

Adelia.

Voi fuggite
I sguardi miei...celare il vostro pianto
Cercate a me!... Versatelo... versatelo
In questo seno a' mali vostri aperto.

Gabr. (*levando il capo, e con voce rattenuta.*)
Lasciatemi...

Adelia.

Degnatevi...

Gabriella.

Partite.

Adelia (*piangendo.*)

Crudele! e afflizion donar potete
Alla misera Adelia... Ah ch' ella sente
De' vostri dispiacer, di vostre angoscie
Anche troppo il gran peso. Ella con voi
Piange sempre il destin vostro tiranno.
Dimenticaste voi, che appena al giorno
Le debili pupille apriste, foste
In queste braccia accolta, e che tra voi
E la propria mia Figlia io non distinsi
Que' dolci moti, che il caratter fanno
Degli affetti maggiori? Vostra Madre,

Ella medesma....

GABRIELLA.

Ah!...ch'io non ho più Madre. (*piange e ricade nella sua positura*)

ADELIA.

Ho d'essa il core... e voi lo lacerate! (*piange*)
De' dispiacer secreti vostri, giuro,
Son penetrata.

GABRIELLA (*levando il capo.*)

Adelia, che vuoi dirmi?

ADELIA.

Che al mio tenero pianto, procuriate
Di raddolcire in parte una sì acerba
Disperazion.

GABRIELLA.

Dimmi piuttosto, Adelia,
Dhe agli orrori di morte; orrori aggiunga
E quì ch'io troncar deggio il mio destino.
Quì le infelici mie ceneri attendono
Il mio sepolcro... Un passo sol mi resta
A discendere in quello, e... già mi scaglio;

ADELIA.

Crudo vaneggiamento! Mia Signora,
E' il Ciel vendicator, tutto sperate.

GABRIELLA.

Il Cielo Adelia! il Ciel sa le mie angoscie;
Sa l'innocenza mia, gli sforzi miei,
Le mie battaglie... Ve' lo stato mio.

ADELIA.

Egli i decreti suoi copre d'un velo

Impenetrabil sempre. Raro avviene
Che gioisca il delitto un lungo tempo,
Sofferir la virtù sotto a diverse ....
Prove ben può, ma coronata alfine
Dalle procelle sue passa al trionfo.
Nulla apprezzate voi quel non sentire
I voraci rimorsi, que' tormenti
Delle scelleratezze? Cara figlia....
Deh alla mia tenerezza questo nome
Concedete ... Signora il mio amor priega ...,
Supplice è Adelia alle ginocchia vostre,
Grazia non le negate, via levatevi.

Adelia solleva Gabriella come suo malgrado; la prende fra le braccia, e va a farla sedere sopra la sedia poco distante dalla tavola.

Alla voce di Adelia richiamate.
Lo spirito fuggitivo, sollevatevi.

GABRIELLA.

Tu puoi amarmi Adelia, e puoi volere
Ch'io resti in vita! Questo di dolore
Letargo mio troncati avria i miei giorni.
Dimmi, qual frutto avrò da' tuoi soccorsi?
Sola speranza al mio infortunio estremo,
Adelia, è morte ... s'ella questo core
Di armar non lascia mai contro di lui.
Lungi da intrattenersi d'una a me
Soave effiggie. proccurava sempre
Di estinguer rimembranza, ognor cercando
Nella ragion con vacillante forza

Giva, per darsi intero a quel tiranno
Che lo incatena. Quando a me medesma,
Imponea almen, nel mio tetro languore,
E il dover mio sforzavasi a celarmi
L'autor di mia mestizia, e indeboliva
Una immagine impressa vivamente
Nel profondo dell'alma, ed a me stessa
Rimproverava il più legger lamento,
E tutto ciò che alimentar poteva
Uno infelice inclinazion, distrutta
Dalla virtude ognora, e ognor nascente.
La rabbia de' sospetti che indefessa
M'assedia, la mestizia mia espiata
Da' gelosi occhi; non mi vien concesso
De' miei mali nel colmo, di esalare
Da un'affannato seno, un sospir solo!
Come una delinquente condannata
A perir, trascinata esser degg'io
In un carcere oscuro! I miei dolenti
Aspri singulti, le interrotte strida,
Del carnefice mio le piante sparse
Delle lagrime mie, del dì la luce,
Che a questi occhi è vicina ad involar si;
Nulla a un crudel può disarmar la furia!
Senza demeritar china, e sommessa
Alla punizion, nel mio secreto
Soffrendo un più feroce aspro tormento
Nodrito di amarezze, e abbeverato
Di caldi pianti, esser poss'io serbata
A ingiuriose grida! Io muojo alfine

Vittima sfortunata a un troppo crudo,
Troppo barbaro Sposo! Ah non mi avrebbe
Cucì questa miseria cagionata!
Qual nome uscì dal mio labbro? Infelice,
Che dissi mai?

ADELIA.

Oh Dio! quel raro oggetto
Di virtuoso ardor, che la natura
De' fortunati suoi doni abbellisce;
Che accoppia al suo valor talento, e grazia;
De' Cavalier francesi e gloria, e specchio,
Obbliar vi convien!

GABRIELLA.

Lo so, lo so,
Cara Adelia, lo so. So che dal core
Sbandirlo doverei; troppo il rammenta
L'inumano Fajel. Sì sì, per sempre,
Adelia, discacciamo questa immagine,
Che mi suscita in sen burrasca eterna.
Che fa egli mai su quelle piaggie, in mezzo
A un teatro di guerra, dove i nostri
Eroi per la fè nostra in traccia sono
Di perigli, e di morte? Avrebbe forse
Il terreno irrigato del suo sangue?
Ch'ei colga lauri in quei campi di strage?
Se noto fosse a lui, che mio malgrado
A un'Altare ha disposta il Padre questa
Mano, e la fede mia; che schiava sono
D'un barbaro in poter, che nelle braccia
D'un'altro ... Adelia vaneggiava. Io voglio

Non

Non più penſarci, e ſempre ne ragiono.
Il dover, la ragion mi ſono ognora
Inutili ſoccorſi. Adelia, ſchiantami
Fuor dall'alma ſpirante quella effigie,
Cara Adelia ſoccorri quella forza,
Che in me languiſce. D'uno Spoſo parlami,
Che le ſciagure mie tutte cagiona.
Dimmi, per quai ſucceſſi i ſuoi furori
Infiammati ſi ſon? Chi puote mai
Riaccender la ſua geloſa rabbia?
Chi la barbarie ſua ſuſcita ed arma
Contro a' deboli dì di poca vita?

Adelia.

M'è occulta la ragione de' novelli
Furori ſuoi. Sembrava dominato
Dagl' eccesſi più oſcuri. Egli è un leone,
Fiero leon di rabbia ſcintillante,
Che dimora col ſguardo, e ſi apparecchia
Alle carnificine. Mai non vidi
Quel core ardente, e ne' traſporti ogn' ora
Da' geloſi ſoſpetti più traffitto.
Nel mezzo tuttavia dell' ire eſtreme
Agevolmente ſorpreſi, ch' ei v' ama.

Gabriella.

Ei mi ama, cara Adelia! Oh Dio! che mai
Fia l' amar, ſe l' amore d' un tal foco
Puosſi accender così? No, no, non s' ama
Per queſta via, ſon io troppo ſecura.

Adelia.

Credete a' miei conſigli, ed alla mia

Induſtre tenerezza. A' voſtri piedi
Poche voſtre parole ridurranno,
Calmeranno il crudel, che tremebondi
Tutti ci ha fatti. Un' ingegnoſo foglio,
Alle mie mani confidato, accolga
Le voſtre angoſcie. Io glielo reco. Ei legga ...

GABRIELLA.

Sei tu, Adelia, ſe tu, che mi conſigli
A dimandar pietà, quando diritto
Ho di accuſar? che diſſi! anzi diritto
Ho di punir l'autor de' miei martiri,
Se foſſe unita ognor forza a giuſtizia.
Qual delitto commiſi? Io, coll' aſſenſo
Del Padre mio, guſtava la dolcezza
D'un reciproco amore. Contemplava
Nella famiglia di Cucì bei rami
D'innesto co' Monarchi. Eran vicini
Con nodi illuſtri, ed accoppiarſi inſieme
Lo ſplendor del ſuo nome, e il vivo raggio
Di noſtra ſtirpe. Un non penſato evento
Di litigj divide i Padri noſtri.
Mi sforza a rinunziar la cara fiamma,
A chiudere in un cor ribelle ogn' ora
Tutti i ſoſpiri miei. D'un, che ben altro
E' che l'amante a me già deſtinato,
Sommettermi al potere, al duro giogo
Inſofferibil deggio, a un' odioſo
Dovere, miſerabil ſchiava. Aſtretta
A farmi guerra, ed a tiranneggiarmi,
T...ttando contro a quelle leggi, ch' io
Do-

Dovute ho impormi, ognor tremante, ogn' ora
Timida di trovar nell' alma mia
Qualche ſcintilla di mia prima fiamma,
Oimè! di riſchiarare i ſentimenti
In me confuſi ... Oh Dio! difficil coſa
E' ſerbar la virtù candida, e pura;
E quando è impreſſion nei cor diſceſa,
Qual ſarà mai quel cor mondo di colpa!
Non v' è più che un rimedio a quel martire,
Sotto a cui gemo. Adelia, è queſto morte
Troppo lenta a' miei voti. Ella ſol puote
Anche di troppo tarda, queſti lumi
Meſtiſſimi chiudendo ſollevarmi.
Se m' ami, Adelia, dei deſideroſa
Eſſer ſolo ch' io ſpiri. Spirar l' alma,
Al mal che mi dilania porrà fine.
Chi ti accerta, s' io vivo ancor più a lungo,
Che reſiſta coſtante in me fierezza
Agli aſſalti per ſempre? Del domare
A forza i movimenti, è dell' orgoglio,
Non di virtù la impreſa. Va, mi laſcia
Morire adunque ancor di pietà degna,
Degna di ſtima, e della tua amicizia ...
Se tu vedi giammai de' miei tormenti.
Quell' oggetto fatal, le cui catene
Traſcinate averò ſino al ſepolcro ...
(Teco diſſimular cred' io non deggio,
Per lui più che non fu turbato ho il core)
Digli, che queſto amor ... No no, ſoſtieni
Meglio il decoro mio. Cucì riſpetti

La mia memoria. Egli però soccorra
Gli ultimi sospir miei di maggior forza,
Che trionfar potei pensi ... e morire!
(prorompe in pianto)

Adelia.

Signora ...

Gabriella.

In questo punto in cui la tomba
Mia s' apre, in cui sotto la grave salma
Di rio destino, e de' miei mali io caggio
Veder vorrei mio Padre, e spirar l' alma
Nelle braccia di lui. Quantunque, Adelia,
A questo abisso egli guidò i miei passi,
Chi la vita ci diè par che consoli
Colla sola presenza, e il dolce nodo
Del sangue, tuttochè sia per spezzarsi,
Più caro ci divien, più si ristringe.
Quest' alma esali nel suo sen ...

SCENA III.

Gabriella, Verzì, Adelia.

(Gabriella scoprendo il Padre si sforza, si leva, e va a cader nelle sue braccia).

Mio Padre ....

Verzì (cedendo alla tenerezza e abbracciandola)

Figlia mia ...

(ri-

(ripiglia gravità, e cambia la voce.)
Gabriella, a voi conviene
Nulla tacere, ed alla mia costanza
Sincera favellare, o non offendere
La veritade almen. Dubbio non sento.
Delle tante virtù nella vostr'alma
Impresse, alcuna ancor se ne conserva.
Prima di proseguire il mio discorso,
Dal labbro vostro una parola attendo;
Bilanciatela ben. Decide quella
Ciò che mi resta a far. Giudice vostro
Esser deggio. *(con tenerezza)* O pur
deggio esser tuo Padre?

Gabriella (con nobile fierezza) Mio Padre...
Voi poteste
Bilanciare, Signor, e amareggiarmi
Con dubbio sì afflittivo! Ciò ch'io devo
Di mia nascita al grado; io so, e alla sorte
Di portar io di vostra figlia il nome.
Quanto bastar dovria per meritarmi,
Che il Padre mio degnasse d'uno sguardo
Il mio crudo dolor, Signore, io dissi.

Verzì (guardando attentamente la figlia)
Se d'un'audace il forsennato ardore
Da un nodo rispettabile non fosse
Rispinto, e alla tua man di lui giugnesse
Un colpevole foglio, e t'inviasse
De' giuramenti di indiscreto amore;
Che faresti? Favella.

Gabriella.

Ciò che chiede
L' onore, e ciò che dalla figlia vostra
Solo attender si dee. D' un' Imeneo
Son le massime austere a me ben note.
Non avrebbe un tal foglio un sol mio sguardo,
E...(*a parte*) Chi aspirar potria mai di piacer-
(*al Padre*) D' onde ciò avvien? (mi!

Verzì (*guardando la figlia con maggior attenzione, e con voce più ferma*.

Qualunque fosse questi
Amator temerario, il rango suo,
Ed il folle suo amor?

Gabr. (*alquanto sorpresa*) Signor, vel dissi...
Quell'onor non tradisco... a cui son schiava.

Verzì (*stringendola al seno*.)

Or ben, se questa figlia che m'è cara,
Che tal sempre mi fu, non ha, e lo credo,
Nulla a rimproverarsi; s' ella è degna
Del sangue mio, che luminoso splende
Da sei secoli interi, nè smentirsi
Potè giammai; s' ella serbato puro
Ha un nobile splendore; a che sì nera
Ostinata mestizia, che uno Sposo
Fa mormorar?

Gabr. (*turbata*) Voi mel chiedete Padre...!

Verzì.

Che mai vedo...!
A un vile turbamento gli occhi miei
Ben vorrieno esser chiusi... Gabriella,

Fa-

Fajel compiangi, e la vorace fiamma
Che lo tormenta. Egli è un geloso amante
Che brucia, che ti adora.

Gabriella.

Ei mi ama, Padre!
Egli non sa che odiar. Ei mi ama! Oh Dio!
Di quante angoscie non mi carca! I miei
Occhi fiumi di pianto, i suoi furori,
Gli oltraggi suoi, queste abborrite mura...
D'innamorato cor saran le prove?

Verzì.

Venni di quì per trarti. Ha già un costante
Ravvedimento, Fajel vinto, ei piagne,
Egli ti attende. Ha omai dalla sua fronte
Ogni oscura ombra discacciata amore.
L'ho intenerito. Io volsi il passo a queste
Ombre d'orrore, i passi miei seguiva
Pien di nuovi trasporti, tratteneami ...
Ei cede alfine, e la tua sorte cambia.
Furor di gelosia più non vedrai.
Uno Sposo ti rende... Figlia, ei trovi
Anche uno Sposa di te.

Gabriella.

Sposa a Fajel!
Mercè a vostri rigori, sì Imeneo
Il destin nostro annoda, e i cuori nostri
Annodar non potè. Di me medesma
Il rispetto, la mia perseveranza;
I sospir miei da tenebrosa notte
Rinchiusi di silenzio, e quanto puote

Di grave ſomma imporre il dover mio
Sommeſſa porterò ſino alla morte;
Ma cancellare i modi che ferita
Hanno queſt' alma, ed un riſovvenirſi
Strugger, che vive ognor nella mia mente,
Ma preferir nel fondo del mio cuore
Un crudele... (Ah v'è noto quello ſpoſo,
Che il Ciel mi deſtinava.) D'una tigre
Che rugge ognor l'ira ammanſar... è queſto
Lo sforzo generoſo, che ſorpaſſa
Il mio coraggio. Sol ſpirare io poſſo,
E quel momento attendo unico al fine
Degli angoſcioſi miei crudi tormenti.

(*con traſporto.*)

Coſtringermi a celar la mia ferita?
A inghiottire il mio pianto, in un contegno
Ch' è uno ſpergiuro?... Ah queſto cor gemente
Sveli a Fajel . . . paleſi tutti i mali
Ch'ei gli cagiona, e ſappia alfin, che un altro...

Verzì.

Fermati ſciagurata. Sono queſti
I traſporti di un alma virtuoſa?
Se Fajel penetraſſe... S'egli iſtrutto
Foſſe che un ſol de' tuoi ſorpiri ... Oh Cielo!
A che ſon io ridotto? (*con tenerez.*) Sai qual ſia,
Sfortunata mia Figlia il tuo deſtino?
Sai ch' io ti perdo, e che la tomba è aperta ...

Gabriella.

Credete voi che orror tutto di morte
Ai giorni di dolor, meſti, languenti,
Pre-

Preferibil non sia? Non sarà meglio
Ir chiusa in un sepolcro, che il portare
Un cor nel sen, che ognor soccombe, e cade?

Verzì.

Virtude, a che ti serve! di?

Gabriella.

Virtude.
Impedir non potria, che combattuto
Non fosse il core; e il più sublime sforzo
Della umana saviezza, trionfare
Non è giammai, ma una perpetua lotta.
Negli accesi miei sensi un tal conflitto
Rivive sempre. A questo cor resisto.
Che bramate di più?

Verzì.

Che tu ti renda
De' sentimenti tuoi signora, e che
Domi l'amor... non è che debolezza.

Gabriella.

Domar l'amor, mio Padre! Ah che v'è ignoto
Certo ciò che amor sia: vi sono ignoti
I turbini, e gli assalti del tiranno,
E i nuovi sentimenti ch'egli adopra
A colpir l'alme, e quale, a' primi colpi
Segua invincibil fiamma. Questo foco
Giammai si estingue, e le soavi sue
Inclinazion dal tempo fatte salde,
Muojon con noi soltanto. Tuttavia,
Mallevatrice, Padre, di mia gloria
Sempre, il giuro, sarò. Questo mio foco
Oc-

Occulto, non fia mai vittorioso.
Concedetemi sol che implorar possa
Di spirar l'alma, e in questo oscuro loco
Di troncare il mio mal ... non vi opponete ...
Degnatevi . . .

Verzì.

Tu sei, che al Padre tuo
Chiudi ora gli occhi. Afflizion dovea
Al fin del corso mio tendermi insidie!
Così spirare un vecchio uom d'arme deve?
Oh voi che un bel morir terminar puote
Di farvi illustri, e per la fè perduta
La vita avete; Cavalier felici.
Quanto vi invidio? (*alla figlia intenerito.*)
I giorni miei saranno
Tronchi per te, mia Figlia, di dolore.
Per tua felicità sempre, ti giuro,
Fur tutti i voti miei. Del Genitore
Di Cucì, la fierezza inesorabile
Frenar mi fece a forza una nascente
Fiamma, ed un nodo altro a cercarti, in cui
Lasso! credei di unirti a quella sorte,
Che fuggir miro lunge da tuoi passi.
Co' più atroci legami la mia propria
Man t'ha allacciata! A questo greve giogo
Ti sottometti o Figlia, ed obbedisci
A' dover tuoi. Sopra ogni cosa temi
Di svelar il tuo cor, che un geloso occhio
Di penetrare è in traccia. Credi ... credi;
La verità suprema senza offendere,

De'

De' ſecreti ha il tuo ſeſſo, che l' amore,
E l'onor ſteſſo, di celar comanda
D' uno Spoſo alla viſta, è rimanerſi
Denno tra il Cielo, e voi... Queſti conſigli
Aſcolta, e cedi a' prieghi di tuo Padre.
Vieni a Fajel . . . andiamo . . .
Gabriella (dopo un' efficace ſoſpiro.)
Andiam mio Padre.

SCENA IV.

Uno Scudiere, Verzì, Gabriella, Adelia.

(lo Scudiere recando una lettera a Verzì.)
QUeſto foglio, Signore, a me fu dato.
Verzì (frettoloſo.) Porgetelo ... (*guarda la ſopraſcritta, poi con allegrezza.)*
De' noſtri Cavalieri,
Che all' alta impreſa ſon, del lor deſtino
Nuove mi reca. (*lo Scudiere parte.*)

SCENA V.

Gabriella, Verzì, Adelia.

Verzì.

QUeſta è cauſa voſtra,
O Dei celeſti! (*letle appena le prime parole adagio, grida con impeto.*)
Tolemaide reſa! In

Io trionfo! Alla fine eccoti doma,
O infernale possanza. (*Guarda ancora trascorrendo per qualche tempo la lettera, indi lasciando di leggere.*) I nostri illustri
Cavalieri (*si indirizza alla Figlia*) colti hanno in quest' assedio
Lauri d'onor. (*trascorre la lettera, e la interrompe di nuovo.*)
Quanti bei nomi marca
Di vittoria il suggello! Ah registrato
In quest' incliti, e bei di gloria fasti
Il mio nome non è. Non fu possibile
Ch'io fossi a parte del fulgente raggio
Di sì bella ventura. Ah il duro colpo
Per il mio cor di vera morte è questo. (*legge.*)
„ Bomon, Satellerò, Brezè, d'Avesne,
„ Garlando, Movesen, Rovrè, Pontiù,
„ De Fienne, i primi furono il cammino.
„ Ad aprir dell'onor.

Gabriella (*con trasporto.*)

E Cucì?

Verzì (*segue a leggere.*)

„ Sotto
„ Agl'occhi di Filippo vincitore.
„ Sonville inalberato in sulla breccia
„ Ha il gran vessillo, e Dampier, e Sabane
„ Mets seguito al sepolcro. L' immortale
„ Lor rinomanza estender non si puote
„ Quanto dovria; ma un giovinetto eroe
„ Di fama quei sorpassa. (*Gabriella dimo-*

mostra maggior attenzione.)
„ Questo illustre
„ Fu Raul di Cucì. Deve la vita
„ Il suo Re a lui. Giva a ferirlo un dardo,
„ Si fremè, si gridò. Cucì veloce
„ Fe del suo corpo a quello del Monarca.
„ Scudo riparatore ... e il dardo estinse ...

Gabriella (con un grido.)

I giorni suoi?

Verzì (a parte.)

Degg' io seguir? (*segue*) „ In braccio
„ Del suo Monarca spirò l'alma, e giacque.

Gabriella (con altro grido.)

Più non esiste. (*scopre entrare Fajel, e gettandosi sopra la sedia*) Oh Dio! Fajel! io moro.

SCENA VI.

Fajel, Gabriella, Verzì, Adelia.

Fajel.

(*gettandosi a' piedi di Gabriella*)
Io sono sì, son io, che delinquente
Verso te, ed inumano, ebbi l'audacia
Di sospettar di te, di far piagnenti
Gli occhi tuoi; di rinchiudere in quest'ombre,
In oscura prigione i vezzi tuoi!
E' un lacerato cor pien di trasporti,
Che a' piedi tuoi presenta le sue fiamme,
Ed

Ed il ſuo turbamento, e i ſuoi rimorſi...
Che alle ginocchia tue more ... perdona
Cara mia ſpoſa, agli oltraggioſi eccesſi
Del ſoverchio amor mio troppo geloſo ....
Abbi pietade d' un martir, di cui
L' orrore io ſoffro. Gabriella ... amore,
Il ſolo amore è la mia furia. Credi,
Se no ti amasſi, reo meno ſarei.
(*a Verzì e ad Adelia.*)
Padre mio... Donna, a' sforzi miei vi unite,
Abbia un ſguardo Fajel da' ſuoi bei lumi.
Gabriella (immerſa nel dolore.)
Laſciatemi morir.
Fajel.
Scema queſt' odio,
Del dolente mio cor ti ſo ſovrana....
Non più furente... più geloſo, giuro,
Non ti ſarò. Gli indegni d' uno Spoſo
Traſporti affogo, e ſaprò ben riſpingere
I tumulti d'obbrobrio, e tua virtude
Nelle bellezze tue pregiar maiſempre.
Vogl'io da queſto punto i tuoi bei giorni
Sempre ſereni, e che il lor corſo ſia
Dolcezza ogn' ora di tranquilla pace,
Che leggi doni al mio ſommeſſo ſpirto;
Al ſolo amarti tutte le mie cure
Per tutta la mia vita io ti conſacro;
Ma favella. Qual mai languore oſcuro
Sulla tua fronte afflizion paleſa
Che il cor ti opprime? (*la guarda at-*
ten-

tentamente, e grado grado ripiglia la consueta aria tenebrosa, e feroce.)

Il guardo mio sorprende
L'ístancabil tuo pianto. Le innocenti
Alme, ponno sentire a un tale estremo
Grado le afflizion? Tu non rispondi!
Tu piangi... quale oggetto è che...

Gabr. (*con voce di spavento verso al Padre.*)

Mio Padre... (*Verzì con un sguardo notabile le tronca le parole, e se le avvicina.*)

Fajel (*con furore.*)

Ah che sorpresi, perfida, il secreto.

Verzì (*ritornando verso Fajel.*)

Vi strazieran sempre i sospetti l'alma.
Gelosa fiamma, ognor consumeravvi!
Turbini di terror entro al suo seno
Porrete sempre! Un Padre alle sue pene
Implorar non potrà! Sol colla voce
Dell'ira, spiegherassi il vostro amore!
Voi crudel pretendete esser amato?
Voi barbaro? Seguite, terminate
Ad esserle carnefice. Un sol passo
Già le manca al sepolcro.

Fajel.

E ben da miei
Furori, giudicate s'io l'adoro.
Sì mi abbrucia, e divora quest'incendio
Che in me si accresce. Sì, s'unqua la sorte
Per troppo fatal colpa, agl'inquieti
Occhi miei discoprisse un mio rivale...

(Tre-

(Fremo contro a me ſteſſo , e contro al mio
Impulſo violente .) Sfiderei
L' inferno ad eguagliar le mie vendette.
(a Gabriella con traſporto .)
Dilania dunque queſto cor , che amarti
Non ſapria mai ſenza i traſporti tutti ,
E i più acceſi traſporti . Sarà queſta
L' ultima volta , vittima diletta ,
Che il furor che m' irrita io ſcoppiar laſcio .
Ma un' ardor meno grande è di te indegno.
Chi è tra noi mortali , che odiar ſappia ,
Ed amar com' io ſo ! Non ricuſarmi
Queſta deſtra ch' io ſtringo *(le bacia e bagna di lagrime la mano)* Anima mia
Su cui sì eterneran queſti miei pianti ....
Vieni ... deh vieni meco ; il più ſmarrito
Tra i ſpoſi , tra gli amanti , in obblio porre
Ti farà tutti i crudi aſpri tormenti .
Che provaſti ſin ora . Caro oggetto
D' ogni mio voto ... Gabriella , volgi
Sopra a me que' tuoi lumi , che ti fanno
Sì bella agli occhi miei . Pria che una lagrima
Offuſchi il raggio lor , ſpiri il tuo Spoſo.
(volgendoſi a Verzì con nobile traſporto .)
A' Numi , e al Regno ho di ſervir riſolto
In queſto punto , Padre mio , veloce
Corro a' lauri , a' trionfi , e il mio ſtendardo
Delle vittorie al campo , meco porto .
Frattanto all' uſcir mio da queſte mura ,
Io figlio voſtro nelle voſtre mani
La-

Lascierò questo prezioso pegno.

(*Fajel con vivacità passa un braccio intorno alla vita di Gabriella, sollevandola. Gabriella sarà dall' altra parte sostenuta anche da Adelia. Averanno fatto qualche passo verso il fondo del Teatro.*

SCENA VII.

Raimondo, Fajel, Verzì, Gabriella, Adelia.

Fajel appena averà veduto Raimondo, abbandonerà frettoloso Gabriella. Gabriella, Verzj, e Adelia resteranno colpiti da notabile stupore. Fajel correrà al suo Scudiere, il quale gli dirà qualche parola all' orecchio, che cagionerà a Fajel una grandissima agitazione. Scaglierà de' sguardi infiammati, e furiosi a Gabriella, e impetuoso entrerà collo Scudiere.

SCENA VIII.

Gabriella, *Verzì*, *Adelia*.

Gabriella.

(al Padre con disperazione.)
ECco lo Sposo a cui m' annoda il Cielo.
Verzì (con oppressione.)
Qual novello furor l' agita, e irrita!
Gli infiammatisuoi sguardi...un sì improvviso
Cambiamento. !Io vaneggio...io mi smarrisco
In ciò che avvenne.
Gabriella (col più profondo dolore al Padre.)
E' morto ...! *(a parte.)*
Ah ch' io soccombo ...
Spira l' anima mia ...! *(piange.)*
Verzì.
Di che ragioni?
Gabriella (piangendo.)
Di quel solo colpo
Che mi distrugge ...! Oh Dio più non esiste...
Morto è Cucì ... quai son gli altri miei mali?
Verzì.
Figlia, spirò Cucì, ma d' una morte
Di invitto eroe. Fu un soggiogar la morte
Per rinascere il suo, non già morire.
Morir per il suo Re? Dolce passaggio!
Cucì d' un Cavalier tutto ha il splendore,
E dal-

E dalla tomba sua nel sacro Tempio
Salito è dell' onore. Io son, che dessi
Compianger solo. Alla mestizia in grembo
Un' oscura vecchiezza omai si estingue!
La prima volta è questa, che il terrore
Verzì conobbe. Il punto orrido vidi,
Che il tuo cor si svelasse. Già tel dissi:
Trema; d' intorno hai spia, Fajel ti osserva;
Una parola, ed un sospir, la vita
Figlia, ti costerà. Nel seno il cruccio
S' è riacceso di Fajel. Deh tenta
I mezzi tutti a raddolcir quel barbaro:
Spera. Un geloso cor sovente all' odio
Indarno s' apre. Gabriella, il tempo,
E beltà lo richiama. Io non ti parlo
Del tuo martir segreto ... La ragione
E la virtù cancellerà un' effigie.
Segui i miei passi. L' alma tua si doni
Intera alle mie leggi. Un caro amico
Di ciò ti prega ... Un Padre tel comanda.
(*Si cala il sipario.*)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta un parco di una vasta estensione, gl' alberi del quale tanto folti quanto elevati si avanzano sul Teatro. Nel lontano vedesi un Castello, alla parte del quale una Torre ec.

SCENA PRIMA.

Cucì, e Monlac, che porta lo scudo e la lancia di Cucì.

Cucì è preceduto dalla sua bandiera, e attorniato da scudieri e uomini d'arme, che portano molti pezzi di armatura, una scure, una mazza, bracciali, corazza ec. e un Trofeo di spoglie vinte a' Turchi intrecciato col molte palme ec.

Cucì (facendo qualche passo verso Monlac.)

Queste a' fieri nimici spoglie vinte,
Nimici vincitor di Lusignano,
E da Filippo domi; queste palme
Strappate dalle man lor nella Siria,

Agli

Agli eroi nostri riserbate omai;
Questo alle fiacche imprese mio apparato,
Lusinghier; questa nobile mercede,
Che un Nume protettor dona a un soldato,
In ricompensa di coraggio, e zelo,
M'intratterrà nella mia gloria assorto ...
E non fia Gabriella il mio pinsiero! (*agli scudieri ec.*)
A quel soggiorno mi attendete; andate.
Monlac, tu meco resta. (*partono gl' altri.*)

SCENA II.

Cucì, e Monlac.

Cucì (con vivacità.)

DEL mio amore
Parliam Monlac.

Monlac.

Voi ragionar d' amore!
Un, di chi l'Asia ancor l'ardire ammira.

Cucì.

Monlac, ne' gran perigli ho palesato
Il mio valore. Al Re, alla patria, al mio
Onore ho soddisfatto. Avvinto e stretto.
Costantemente di mia fe alle leggi
Vendicati ho i suoi torti. Ora ben puote,
Senza timor, che i proprj dover suoi
Rimproveri gli dieno, darsi in preda

All'amor suo Cucì. (*vivamente*)
Di que' momenti
Che le feste magnifiche trattengono
In Digione il mio Re vittorioso
Di passaggio, ed atteso alla sua reggia
Avidamente, approfittiamo. Amico,
E sarà ver, che in questo punto, tutte
Le mie delizie mi son rese! Io posso
Riveder la bellezza a me sì cara!
Tu forse crederai, che error guidasse
In questo luogo solitario ed ermo
I passi miei. T' inganni; non fu errore;
Il più tenero amor quì li condusse.

Montac.

Che mai dite, Signor!

Cucì.

Questa è la patria
Dell'oggetto ammirabile, che regna
Nell'alma mia. Gli occhi alla luce aperse
In questo clima fortunato, e poco
Lunge di quà, l'amabil Gabriella.
In libertà per poco essendo, io corsi
A intrattenermi ne' soavi oggetti,
E quì d'intorno Gabriella adoro.
A questi boschi ella già avrà rivolti
I primi passi suoi. Questi l'avranno
Veduta crescer, ed avran veduto
Risplender i suoi raggi. Ella qui giunta
Fia in traccia di natura, che dell'arte
Ha le false menzogne ognor sprezzate.

Ah

Ah tu mai non vedesti que' begli occhi
Ne' quali questo cor tutte le fiamme
Ha tratte che l'abbrucia. Alla tua vista
Gabriella giammai non è apparita.
Ne' duri campi di battaglia, solo
Il mio vigile ardor di guerra, seppe
Con inganno al mio duol, tener rinchiusi
Qualche momento i tratti del mio amore.
Immagina, Monlac, una bellezza
Nascente, da languor soave, fatta
Efficace ancor più; le ingenue grazie;
I timidi pudori; le modeste
Forme ad ogn'esca superiori. Immagina....
Dipigni agli occhi tuoi quante attrative
Posson essere, unite... Sotto a tale
Rara immagine apparve agli occhi miei
Gabriella, ed a lei trasse i miei sguardi.
Perseguitato, e dalla forza oppresso,
Dinanzi al nostro Re chiedea suo Padre,
Contro Ugo suo tiranno de' soccorsi,
E la figlia tenea molli di pianto
I suoi bei lumi. Qual trasporto, amico,
Sentì il mio cor! Tutta la Corte allora,
La mia stess'alma, aveva, e com' io scelsi,
Scelse la figlia di Verzì. Nel Lovre
Fu condotta col Padre. La Sovrana
Discesa da' gran Re, che da Imeneo
Unita al sangue de' Capeti, aggiunse
Splendore a quel di Carlo Magno altero;
L'augusta Elisabetta, tutto il tempo

Che Verzì si fermò, parve che accolta
In Gabriella avesse una sua pari.
Un di que' bellicosi da francesi
Giuochi inventati in seno della pace
Per nodrire il valor, compiè di accendere
Inestinguibil fiamma. Vincitore,
Di Gabriella dalla mano ottenni
Di mia vittoria il premio. In quello scudo
Il suo stemma, i colori, la divisa
Ebbi, ed il nome. Tutto dipigneva
Gli ardori miei. Monlac, qual non fu mai
Il rapimento che mi prese, quando
Di preferirmi a Gabriella piacque,
E di approvar la tenerezza mia!
Ebbi da lei, dalla sua fede, questo
Dono tessuto de' capelli suoi
Dalla sua propria impareggiabil mano,
Preziosissimo pegno, dono caro
All' amore, ed in cui gli occhi miei fissi
Adorano i favori di colei.
Che la Signora mia sarà maisempre.
Si appressavano già le nostre mani
Ad un rito solenne, e d' Imeneo
Le tede illuminavano gli Altari.
Furono estinte. Orgoglio, indi livore.
Divise i nostri Padri, e le soavi
Spezzar nostre catene. Insino al trono
Le mie smanie condussi. Amor, dolore
Accrebbero amarezze. In mio svantaggio
L' assennato Sugero amar si fece.

Piansi

Pianſi nel ſeno ſuo, nel mio rinchiuſi
La paſſion. Cedendo Gabriella
Al rigor aſpro de' doveri ſuoi,
Si naſcoſe a' miei ſguardi. Io m'involai
Senza vederla, e, oh Dio! meco ho recata
L'immagine ſua impreſſa, e che ancor viva
Meco dal fondo della Siria, io porto.

Monlaç.

E con quale ſperanza?

Cucì.

Di volere
Sollecitare un nodo a cui ſi denno
Stringere i giorni miei, ſtringere quelli
Di Gabriella, io certo ſon. Non temo...
Gabriella... infedel non mi divenne...
La ſua fede... che diſſi! Oh Dio qual atra
Immagine mi aſſale! Io vidi morte
Furioſa girar ſopra al mio capo,
Seppi mirarla con franchezza in tutti
Gli orrori ſuoi. Ti riſovviene, amico,
Di quel momento, in cui di un Re le lagrime
Furon argine forſe a queſto ſpirito,
Che ſi fuggiva; in cui del mio morire
Già la fama ſpargevaſi? Tu ſai
Quali in quel punto eſtremo i ſentimenti
Eran di queſto cor. Ti ſovverrai
Di quel foglio ch'io ſcriſſi colla mano
Moribonda, tremante per ſollievo
D'una dolente donna, allor che l'ombra
Di morte minacciava il mio deſtino;

Quì nel mio seno un tal foglio conservo.
Amico, ti ricorda il mio comando,
L'ultimo mio volere. I giuramenti
Ha ricevuti tuoi; tu sei sincero.
Se mai qualche mortal colpo ferisce
Questa mia salma, un tal foglio le reca,
E il mio cor sanguinoso... Fremi amico!
Già mi intendesti. No. un' amor si forte,
Caro Monlac, coprire obblio non deve.
So ch'ella mi ama ancor. Verzì son certo
Commoverò, quindi Enguarano austero
Saprò ancora ammollir. Filippo il grande:..
Io il vidi sì gettando il diadema
L'alta sua maestate agli occhi miei
Raddolcire, e celandomi un Monarca,
Mostrare a me un' amico. Sì Filippo
Cucì vedrà cadere alle sue piante,
Ed udirallo chieder la mercede
D'un fido servo, ed otterrà...

Monlac.

Signore,
Chiedo perdono; se con man crudele
Dagli occhi vostri un velo squarcio. Spesso
I preveduti mali meno acerbi
Ci appariscono innanzi. Ragionaste
D'un Monarca, Signor, che molto v'ama.
Non vedeste Filippo, egli medesmo,
Allor che il vostro ardore innanzi a lui
Osava palesarsi, tacer sempre,
E quasi sospirar? Montignì saggio,

Che

Che per le illustre sue veglie ben merta
Di portar della Francia il bel vessillo,
E sa far rispettare a' Cortigiani
Povertà oscura, e semplice virtude,
Cotesto invitto Cavalier vi esorta,
La pertinace inclinazione a vincere
A un' effiggie in voi fissa, e Roje altero,
E Sargino, e i valenti uomini uniti
Tutti consiglio a voi danno ...

Cucì (con trasporto.)

Che sieno
Inesequiti, e seguirò il mio amore.

Monlac.

Ma è il fratel vostro in arme Cortenè,
Che vi abbraccia piangendo! E il vostro foglio
Quì invisto e smarrito, in cui dipinta
Era la vostra passion, per quale
Evento si smarrì? Perchè a' trasporti
Di voi da tutti rimarcati, ognuno
Di Gabriella ognor silenzio osserva?

Cucì.

No, il dolce raggio di speranza, nulla
In me può cancellare. Vive e mi ama,
Ed io la rivedrò. Si tenta indarno
Di voler ch' io la scordi. Il Padre mio
Ne' vili Cortigian mette timore,
Ma vincerò la sorte avversa, e il Padre.
Veloce correrò a Parigi, e quivi
Concilierò questo sacrato nodo...

(*A Monlac.*)

Ah crudel... che dicesti ...! Penetrata
E' già in quest'alma titubante, nera
Sospizion, che il tuo spirto ha nodrita.
Oh Numi che su' miei giorni teneste
La vostra mano, mi traeste forse
Da una burrasca in cui spirar doveva,
Sol per serbarmi a più fiero sepolcro?
Sotto al peso di tante, e di si varie
Tetre immagini, il piè vacilla, e manco.
(Cucì s' appoggia a un' albero, e resta per qualche minuto immerso nella oppressione.

SCENA III.

Gabriella, Adelia, Cucì, Monlac.

Gabriella entrerà sulla Scena dalla parte opposta a Cucì, che è impedito dagl' alberi di vederla, avrà il capo abbandonato nel seno di Adelia che la sostiene. Leverà il capo, e con voce languente.

Gabriella.

Liberamente adunque nel tuo seno,
Cara Adelia, poss'io versare il pianto ...
(ricade col capo nel seno di Adelia, indi levandolo di nuovo.)
Non è più vivo! e crederlo degg' io!
Con

Con mille interni movimenti un turbine
Mi opprime l'alma, e più non riconosco
Reitade, o virtù... Sono i tuoi sensi
Gabriella infelice, avvolti immersi
Nel cruccio, nel dolore, ne' martirj,
Discerner potrai tu, se di delitti
Reo sia il tuo core? (*ad Adel.*) Adelia, ch'ei sia
reo? (*ricade col capo nel seno di Adelia.*)
(*In questo frattempo Cucì abbandona la sua positura, leva gl' occhi al Cielo, e va qualche passo più lontano a ricadere nella sua oppressione. Gabriella e Adelia si avanzano sulla scena. Gabriella segue.*)
Sofferrei cara amica, le mie pene...
I miei tormenti... la più acerba morte...
Ma vivo fosse almen. (*scopre Monlac*) Vedi... che cerca
Quì quel Scudier? M'inganno io forse...!
Ah mira..,
Mira lo scudo... il mio stemma... deh mira
(*con un grido.*)
L'arme del mio Cucì! (*Cucì sentendosi nominare si scuote, leva il capo, riconosce Gabriella, corre a lei.*)

Cucì.

Ciel... Gabriella!

Gabriella (*riconoscendolo.*)

Cucì! (*cade nelle braccia di Adelia.*)

Cucì.

Posso cadere alle tue piante...

 E lei

E lei..! A' piedi tuoi ... a' piedi tuoi ...
Caro celeste Nume... spirar vedi
L' amante tuo di giubilo, e d' amore.
Del velen delle angoscie ho la mia fiamma
Sin or nodrita; assenza... tempo ... nulla
Potè diminuirla. La tua effigie
Fitta fu in questo cor fra le battaglie...
Meco fu nelle braccia della morte...
Sull' orlo del sepolcro... Gabriella
In questo loco...! quando il desolato
Mio spirto..Ah qual tua grazia somma,o Cielo
La conduce a me innanzi!.. Deh favella
Divino oggetto di costante ardore...
Compia la mia fortuna un dolce sguardo
De' tuoi begli occhi. (*Gabr. e come moribonda*)
Alla mia voce gli aprì...
E' il più tenero amante. Un che respira
Sol coll' anima tua... che a te la sorte
Ridona alfin...

Gabriella (come in entusiasmo.)

Cucì voi siete... Siete
Cucì..Cucì che vive..! (*ad Adel.*) Mi soccorri.
Fuggiam di quà ... (*fa qualche passo per ritirarsi, e Cucì si oppone.*

Cucì.

Tu da me fuggi quando
Ti riveggio ... Che! avresti Gabriella
La tenerezza nostra unqua tradita!

Gabriella (ad Adelia.)

Che dice egli...? (*a Cucì*) Lasciatemi ... lasciatemi ...

Cu-

Cucì (*opponendosi.*)

Ch' io ti lasci? Dì, forse più non m'ami!

Gabriella.

Io dovrei non amarti, (*a parte*) Oh Dio!..
vaneggio...

I miei tumulti ... i miei combattimenti ...
Come celar ...!

Cucì.

Tu lo dovresti! Quali
Son le sciagure a me ignote! Cucì,
Più che mai fosse, Gabriella, or t'ama;
Con nuovi giuramenti a te ad unirsi
Quì venne, e a chieder la tua fe... il tuo core...

Gabriella.

Ed io l'ascolto ... (*ad Adelia*) Adelia,
via fuggiamo ...

Cucì.

Ingrata... ingrata... no non vi abbandono...
L'odio vostro si sfoghi ...

Gabriella.

S'io vi odiassi
Tanto non tarderei ..!. La debolezza ...
Cucì, non vi opponete alla mia fuga.

Cucì.

Caro vi sono ancora ... e qual capriccio ...

Gabriella.

L'onor mio...il mio dovere... il mio dovere...

Cucì (*con vivacità.*)

Il dover vostro ... Che mi dite ...!
(*ella vuol partire, Cucì la trattiene*). No

Proseguite ... mi assale lo spavento ...
Si agghiaccia il sangue ...

Gabriella.

Ah che dovria eloquente
Il terror mio, Cucì, tutto svelarvi.

Cucì.

Dovere ..! vorria dir forse de' nostri
Padri il rigore?

Gabriella.

Ah che più grande è l'argine
Che ci divide! Adelia .. deh mi stacca
Da sì funesto loco.

Cucì (agitato.)

E quale è il lampo
Terribile, che gli occhi mi dischiude!
Vero sarebbe ... Io muojo ... un' Imeneo ...

Gabriella.

Ci divide per sempre ... e me incatena ...

Cucì (cadendo nelle braccia di Monlac.)

Io spiro.

Gabriella (a Cucì.)

Ho già promessa, sì, la fede ...
I sentimenti miei ... non foste voi ...
Le mie promesse un'altro ha ricevute.
Suddita al Padre ..., al mio destin crudele....
Trascinata all' Altar ... vittima fui
Spirante, desolata. Ah questa mano,
Sì, ho già disposta. Altr' uom...non siete voi ..
Dee regnar sol mio cor, ch' è già vicino
Alla distruzion. Di me Signora

Più

Più già non sono, e de' pensieri miei
Un sol non ne potrò donar giammai
Agli ardori trascorsi. Pentimento
Aver dovrò di avervi amato; l'alma
Dovrò allacciare interamente al nodo
Che già è formato... Nel mio pianto amaro
Quanto mi costi un tal nodo leggete.
Orror non accrescete a' miei dolenti
Barbari giorni, e risparmiate almeno
A me il rossor di palesarvi, ch' io
Talor tradito ho co' pensier lo Sposo,
E che al dover son io vittima eterna...
Non vogliate, Cucì, la stima vostra
Involarmi. E' sol questo il sentimento
Or degno del mio core, e ch' oggi possa
Tener loco d'amor tra noi. La fama
Nuova lugubre sparsa avea, che voi,
Serbando il vostro Re da mortal colpo,
Tra le braccia di lui, l'armata tutta
Visto vi avea perir. Pur siete vivo.
Liberale m'è, il Cielo, e liberale
Me sola vorrà trar di questa vita.
(Cucì con trasporto mette la mano sulla sua spada. Gabriella segue con spavento trattenendolo unita ad Adelia e Menlac.)
Che fareste!

Cucì.

Troncar vo' in me una vita
Che abborrisco giacchè tolta mi foste.
(vuol liberarsi.)

Gabriella.

Fermatevi ... cessate ...

Cucì (*sempre colla mano sulla spada.*)

Il viver mio,
Qual martirio sarebbe! Deh lasciatemi
Nel bujo della morte sprofondarmi ...
L'orror di mia esistenza ch'io distrugga...

Gabriella (*con tenerezza piangendo.*)

Ah Cucì! questa è dunque la possanza
Ch'ho sull'animo vostro?

Cucì (*abbandonando il furore e la spada.*)

A' vostre leggi
Avverrà dunque che obbedisca ognora... ?
Viverò ... viverò ... sol per morire
Mille volte ogni giorno ... Ah maledico
La chirurgica mano, che ha potuto
Con funesti soccorsi trattenermi
Ai giorni ch'io detesto. Al bellicoso
Ferro de' Saracin, perchè fui salvo?
(*A Monlac con dolore.*)
Questo colpo, Monlac, dovea ferirmi!
Io sono ...! E quel guerriere nelle stragi
Nodrito, or cede a disperazione
E si more nel pianto (*a Gabr. con trasporto*)
Mi svelate
Il rapitore audace ... chi fia mai
Che la man vostra, e il cor vostro m'invola?

Gabriella.

Qualunque sia, dev'egli rispettato
Esser sempre da voi ... Una dimora

Più

Più lunga, mi farebbe maggiormente
Rea di delitti ... Oh Dio! debili sono
Per le nostre alme, e scarso è il vigor loro
Per frenarsi al dover. Rientro in questo (*a Cucì*)
L'onore ... il Cielo ... tutto ci disgiugne ...
L'ultima volta è questa in cui dirovvi ...
Ah ch' io vaneggio ... Deh le angoscie nostre
L'uno all'altro celiamo .. Addio .. sovvengavi ...
Più non ci rivediamo ... (*in atto di partire ad Adel.* (Io tremo, Adelia
Che Fajel ...

Cucì (*con impeto.*)

E' Fajel! ... Fajel? ... l'amore ...
Il furioso amore di quel barbaro
E' che un sì raro ben possiede! Io tosto
Volo con questa mano a trucidarlo ...

Gabriella (*opponendosi con vivacità al passaggio di Cucì.*)

Dal trapassar, crudele, questo seno
Comincierete. La mia dura sorte
Fate ancora più cruda! Gabriella
Non è abbastanza rea, non è spergiura
Abbastanza! Al suo mal d'una dannata
Secreta inclinazion, le manca forse
Che applauda al furor vostro, ch'ella assenta
All' enorme delitto di troncare
Una vità già stretta alla sua vita?
Le manca il danno, che il suo cor ribelle
Si scopra a tutti? ... Via sieno famosi
Tutti gli errori miei, non sien più occulti.

Ite

Ite tiranno, raddoppiate i colpi;
D' una Sposa sugli occhi... via il Consorte
Le trucidate... Oh Dio! non è il mio stato
Miserabile appieno? E quai saranno
Tutti i martirj miei! Quante sciagure,
Gabriella, hai sul capo: oimè! sperava
Che fra tanti mortali, un cor ci fosse
Capace di sentir delle mie pene...
Di mie fatalità compassione...
E Cucì stesso è quel che mi sommette
A smarrir quell' onore a me più caro
Di questa vita sol di assenzio colma,
Di cui ben presto, a' Dei mercè, andrò fuori?
No, non ebbe Fajel tanta barbarie...
La moribonda Gabriella forza
Ebbe di disarmarlo... (*a Cucì guardando-*
lo con tenerezza) Tutti due
M'uccidete... Voi... voi sapete amarmi!

Cucì.

Credi ch' io sappia amar poichè ancor vivo.
Eh ben! Soffrir deggio un che abborrisco
Mio rival? Tra le braccia d' un tiranno
Geloso, ho da vederti, e rispettarti?
Morir dovrò d' amore, ed occultarlo?
Quando l' anima mia solo è occupata
Di te, della tua effigie, ho da scacciare
La più picciola idea da me, conforto
Solo e lusinga a' miei danni, al mio ardore?
(*con trasporto.*)
Io non potrò giammai da questo interno...
Schian-

Schiantarti ... Ah deh d'un'infelice amante,
Adorato mio ben, che sarà sempre
Da Cucì idolatro ... La pietade,
Idolo mio, per me ti parli almeno.

Gabriella.

Caro Cucì, pietade ... ! Oh Dio! che dissi ... !
L'onor mio ... (*ad Adel.*) Dall'abisso
in cui mi trovo
Le braccia tue mi strappino. (*fa qualche passo*)
I miei passi
Guida, soccorri Adelia ... deh fuggiamo.

Cucì (*precipitando a' suoi piedi prendendole una mano baciandogliela.*)

Spirerò a' piedi tuoi.

Gabriella (*guardando con spavento dietro di se ad Adelia.*)

Involami di quà ... (*a Cucì*) Tremo ..
deh fuggi.

SCENA IV.

Gabriella, Cucì, Adelia, molti Scudieri, e Uffiziali di Fajel.

(Gli Uffiziali e Scudieri di Fajel, mentre Cucì bacia la mano a Gabriella, si dividono in due drappelli, l'uno de' quali si scaglia a Cucì levandogli la spada, l'altro si scaglia a Gabriella, conducendo via tutti due.)

Cucì.

Privo m' han del mio ferro . . . . ah
vili . . . ah iniqui . . . .
(osservando presa Gabriella.)
Io sono ... io sono ... de' trasporti miei
Ella colpa non ha.

Gabriella.

No, delinquente
Egli non è ... punite me soltanto.
(si leva il sipario.)

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta l'appartamento dell' Atto primo. Si vede un baldacchino, marca distintiva de' Signori Giusdicenti che hanno la facoltà di radunare soldati sotto a' loro stendardi. Da una parte del Teatro vedesi una spezie di portiera ricchissima, all' antica. Si considera ch'ella copra una porta d'un' altro appartamento. Si deve ricordarsi che questi tali Signori tenevano molti Uffiziali, Scudieri, e molte persone d'armi ec. ec. e che il poter loro era sovrano ne' loro Castelli.

SCENA PRIMA.

Fajel attorniato da una truppa di Uffiziali, Scudieri ec. entra sulla scena con tutti i segni di furore frenando le parole al suo seguito.

DA cento colpi di pugnale il petto
Trapassato gli sia. La morte penetri
Per mille forme nel suo cor. La mia

Ven-

All'odiosa vittima condegni,
Me medesmo irritando, e il mio furore
Indarno cercherei, vittima io sono...
Egli è, che nel mio sen tutti i martirj
Dell'inferno ha già posti. Io son che al core
Ferito, lacerato, vo aggiugnendo
Torture e spasmi ... sì morrò ... morrò
Di disperazione e rabbia, in odio
Al Ciel, ch'io già più rimirar non posso;
Ma la dolce speranza nel sepolcro
Meco verrà, di aver sacrificato
Tutto all'eccesso della mia vendetta.
(*agli Scudieri ec.*)
Venga Raimondo a me.
(*entrano i Scudieri ec.*)

SCENA II.

Fajel appoggia il capo a un sedile, indi levandolo.

SEI pur svelato
Mistero obbrobrioso, tutto è chiaro.
Ecco perchè la ingrata era sovente
In mille agitazioni. Ecco il motivo
Che molli spesso gli occhi le facea!
Per espiar quei pianti, qnanto sangue
Si verserà! Tutti i misfatti uniti
A chiudersi son giunti in queste mura.
Ven-

Sia interamente la natura aspersa.
Sì sì, poichè si vuol ch'io sia infelice,
Tutti fare infelici oggi vorrei.

SCENA III.

Fajel, e Raimondo.

Fajel (facendo con vivacità qualche passo dinanzi a Raimondo.)

L'Autor de' mali miei ritarda molto
A comparire. (*con calore*) M'instruisce. Il nome
Del traditor? la patria? il rango? Dimmi?

Raimondo.

L'occhio suo audace, il portamento altero,
Il valor, tutto annunzia ch' egli sia
Uno de' nostri Cavalier. La fronte
Non conturba alcun' ombra di timore.
Dalla sua bocca non uscì un lamento.
Vide cadere sotto a' nostri colpi
Il suo Scudiere, e ancor parea che tutti
Ci disfidasse il suo ciglio alla morte.

Fajel.

Saprò avvilir l'inopportuno orgoglio.
Tace egli sempre? spacciati, rispondi.

Raimondo.

Il turbato suo cor si spiega solo
Con questi accenti: Ella non è colpevole;
I suoi mali io cagiono.

Fajel.

Ella non è
Colpevole!

Raimondo.

A' una tale oscura idea
Solo ha timida l'alma, ch'è tradita
Da disperazion.

Fajel.

Raimondo, presto
Ei tremerà. Grazie alle avventurate
Tue diligenze, a un tratto solo io posso
D'ambidue vendicarmi ... Ah cruda gioja
Io ti gusto anche troppo! E l'una, e l'altra
Ostia in preda agli sdegni miei, partecipe
L'una all'altra sarà dello spettacolo
Dell'orribile loro aspro destino,
E d'agonìa gli accenti serviranno
Loro di addio.

Raimondo (attonito.)

Signore ... Gabriella ...

Fajel.

Sì Gabriella stessa ... sì lo strazio ...
L'amo più che mai fosse ...! Di mie pene ...
Delle ferite mie la più mortale ...
Eccola ... amato non son io ...! Ciel giusto ..
Questo rivale ... Non potrei per quanto
Può saziar la mia vendetta, estendere
Le mie punizioni; i suoi martirj
Prolungar ...! Egli morirà; ma pure

La

Lo spirar suo che fia? La fin soltanto
D' ogni sua doglia!
(*guardando verso le porte a Rai.*)
È ancor nol veggio..! Gli occhi
Miei non ricreano ancor le sue miserie!

Raimondo.

Verrà fra poco di catene carco.

Fajel.

E la complice sua?

Raimondo.

Fu nella Torre,
Già ricondotta.

Fajel.

Lagrime spargendo
Per l' empio oggetto d' un nefando amore;
E' ver?

Raimondo.

Di pianto molle, e moribonda...

Fajel.

Moribonda! Che narri..? Gabriella..!
Corri Raimondo alla prigion.
(*Raim. è per partire*) Ti ferma...
Saper vogl' io... scoprir vogl' io l' abisso
Del più nero delitto... sviluppare
Della perfidia il nodo... Gabriella
Sfacciata..! a un grado tal..! rea di tal colpa!
Quanto son sfortunato? (*appoggia il capo a una sedia, si ferma alquanto, indi con vivacità a Raim.*) Tu crudele

Tu sei .... da te gli spiriti infernali.
Uscir che m' ingombraro. Tu perverso
Tu conoscevi a sospettar proclive
Questo mio cor... Tu sai che fra i mortali
Nessuno è più di me schiavo de' sensi...
Quel troppo fatal foglio a che mostrarmi?

Raimondo.

Voi mi diceste . . . .

Fajel.

No, nulla ti dissi.
A lei dinanzi gl' impeti frenando
I torbamenti suoi sgombrava, e il pianto
Le rasciugava; i miei trasporti ... a calma
Erano appresso, ed aspettava solo
Ch' ella mi perdonasse.... Ella, sì... forse
Amato un dì m' avrebbe ... Tu venisti
A trarmi fuor da tal soave ebbrezza
Rinvigorendo le mie piaghe acerbe...
A versar sul mio spirto, aperto sempre
All' ira ed al furor, tutto il veleno
Che facil beve il mio core spietato.
Se tu non eri, l' occhio mio geloso
Chiuso ancora sarebbe. E che faceamî
Quel Cucì fracidume in un sepolcro
Già ridotto nell' Asia, e che regnava
Ne' suoi primi sospiri, e in una chiusa
Inclinazion soltanto?...e che... Ben presto
Trionfato n' avrebbe l' amor mio.
Lasciami sciagurato ... va... t' invola

Dal-

Dalla mia vista, fuggi, o ricompensa
Temi di morte. (*Raim. si avvia*) Fermati; ritorna . . .
Dimmi; e ch' io t' odo pensa, e che sul punto
Terribile son io di versar sangue.
Parla: Questo stranier che non potesti
Riconoscere, forse a quella selva
L' accidente condusse ... Dì, l' hai bene
Tu osservato? I discorsi lor quai furo?
Sopra al tuo capo, ti sovvenga, pende
L' acuto ferro di vendetta . . .

Raimondo.

Nulla
Udir potei, Signor . . .

Fajel (*con voce minacciante.*)

Di morte acerba . . .

Raimondo.

Fu sorpreso, Signor, di Gabriella
Alle piante . . .

Fajel.

Alle piante! Allor che un troppo
Debile Sposo trattenea i suoi colpi . . .
Quando vicino forse era al momento
Di perdonarle ... Ma non è in mia mano
L' incenerir d' un folgore ambidue?
Ah Raimondo ... caro amico, ed ebbi
Ardir di condannarti! I miei delirj,
Per pietà, scusa; perdonar mi devi . . .
Le mie sciagure un violento istinto

Esacerbaro, a raddolcirsi pronto
Con chi di compiacermi è liberale...
Il solo sei, nell' universo intero
A cui può un sciagurato confidarsi!
Tutto irrita le mie disavventure...
Niente più mi lusinga... Era a' suoi piedi!
Donna ingrata morrai... Chi può salvarti?
(*a Rai.*) Via, l'ira che mi guida omai riempia
Questo soggiorno d'ogni orror ingorda
Sete del sangue lor, l'alma divora...
L' ingresso in queste mura sia impedito
A Verzì. Vada questi alle solenni
Feste di gioja che in Digion si fanno
Per trattenere il suo Monarca; a quello
Omaggio presti, e la sua fe rinnovi...
Il Re, tutti i mortali, e Cielo, e terra,
Tutto abborrisco; a tutto il mio furore
La guerra intima *(v.*

SCE-

SCENA IV.

Fajel, Cucì, Raimondo, Scudieri e Uffiziali di Fajel.

Cucì è condotto carico di catene dagli Uffiziali, e senz' arme. Fajel all' apparire di Cucì, trarrà un pugnale dalla cintura, e con violenza gli correrà incontro.

Fajel.

Ah ch' io ti passo il core...
(*si ferma e rimette il pugnale alla cintura.*)
No no, mostro d' inferno, ei nel tuo core
Non entra ancora. Su quel cor perverso
Morte imminente sta sospesa. Io voglio...
Voglio che tu mi scopra. O quanto. O quanto.
Tua presenza mi affanna!... Che tu scopra
Vogl' io le trame lorde, e tutti..., tutti
D' un scellerato amor gli eccessi occulti;
Dilli... a mille tormenti...

Cucì.

Il mio coraggio
A' tormenti è parato. Io non ti rendo
Ingiurie per ingiurie. (*con fierezza.*)
Fajel, odimi;

Io t'odio, e ti compiango. Se del ſolo
Deſtin mio si trattaſſe, eſſer puoi certo,
De' tuoi furor la violenza ſchifa,
Di silenzio nommai tratto mi avrebbe.
Vidi la morte in faccia, l'ebbi a' fianchi,
Ed appresi a morir. Più ancor ſo, e il credi,
Sofferire, e tacer. Più caro oggetto
Di quel della mia vita... Più dirotti;
Il ſolo oggetto, che in queſt' alma vive
Mover può la mia lingua e ſtimolarmi
A proccurare alfin, di raddolcire
L'inumano tuo cruccio. In me trabocchi
La tua geloſa crudeltà. Ma dimmi;
La infelice tua Spoſa, che ti fece?
Perchè il ſuo cor ſmarrito, di ſpaventi
Colmar, fe ſua virtù...

Fajel.

La ſua virtude
Tu eſalti! Traditore, a' piedi ſuoi...
Tu non hai che una vita! e non poſs' io
Saziar la mia furia a mio talento!
E ſupplizio non v'è maggior di morte!

Cucì.

Era a' ſuoi piedi sì, l'ultimo tratto
D'amor: . .

Fajel.

D'amore..! Inferno, tua poſſanza
Mi preſta, e tutte le tue pene, ond' io
Il desiderio colmi di vendetta.

Cu-

Cucì.

Io sono... io son, Fajel, che dimostrarti
Que' trasporti dovrei neri, ne' quali
Tu t'abbandoni. Ben più che una vita
Odiosa m'involi, che dolente,
Senza la tua barbarie, avria il suo fine.
M'involi un cor... Fajel, tutto m'involi.
Credimi pur; di morte la possanza
La più acerba non è. Credi, tormenti
Ci sono, anima atroce, assai maggiori
Di quanti in oggi l'ira tua mi appresta.
Pria che il nodo formasse il ciel crucciosο,
E al più crudo marito, il più soave
Oggetto unisse, er'io suo fido amante...

Fajel (colla più forte agitazione.)

L'amavi..! tu?

Cucì.

Adorava Gabriella,
E il momento attendea di seco unirmi...

Fajel (abbandonato a tutti i suoi furori camminerà a gran passi per la scena guarderà con occhio fiero Cucì, si accosterà a Raim. indi a Cucì.)

(*a Raimondo*) Ch'era estinto Cucì, non mi dicesti?
Qual folgore m'abbaglia..! i miei confusi
Presentimenti. Oh come l'alma mia
Vi abbraccia, e stringe! Chi potrebbe mai
Fuor di Cucì, di tale audacia armato

Starmi dinanzi! Lasceran gli estinti
Per opprimer Fajel, le tombe loro!

Cucì.

Sì il dì riveggio per provar l'abisso
Di tutte le sciagure.

Fajel (con un grido.)

Egli è Cucì..!
Fra le mie man.! Piacer della vendetta
Posso dunque gustarti... alfin mi porge
Fortuna le sue chiome. Egli è Cucì!
Quel rival che... non dubito, egli è amato...
Che presenza.! Riaccendesi il mio cruccio.
(*agli Scudieri*) Date principio a que' martir che denno
Punir quel traditore. Oh potess' egli
Riviver cento volte, e cento volte
Spirar l'alma dal seno.. Olà, colpite.
(*parecchi degli Scudieri cavano la spada.*)

Cucì (con una sdegnosa tranquillità.)

Tu cavalier!

Fajel (uscendo dal suo furore, prendendo un'aria di moderazione, e facendo cenno a' Scudieri di fermarsi.)

Mancava all'onor mio! (*a Cucì con trasporto*)
Da ciò rileva quali amor sa porre
Smoderati tumulti entro ad un'alma.
E tu impedisci la vergogna mia!
Un delitto di più convien punire.
No, no, d'umiliarmi non sperare,

Cu-

Gucì, ciò non fia mai. Farotti scorgere
Fajel un Cavalier. M'avria rossore
Consunto, ucciso; il tuo sperar fu inganno.
(*agli Scudieri*) Se gli levino i ferri, gli si renda
Tosto la spada sua, la mia si rechi ....
(*escono alcuni Scudieri*)
Su, via, tra queste mura in questo punto,
Dovere è indispensabile che spiri
L'un di noi due. Del tuo destin ... del mio
Decidano due spade (*si levano le catene a Cucì*)
Ah la mia mano,
Avida del tuo sangue, in quel si lavi!
(*Gli Scudieri usciti recano due spade, le consegnano l'una a Cucì, l'altra a Fajel; porgono due scudi ancora, Fajel segue*)
No, lo scudo è un impaccio. Da noi lunge
Tutto ciò che impedir può le ferite:
Per morir si combatta. E questo il premio
Ch'io bramo sopra a lui, dopo la sua
Segua la morte mia. (*a Raim.*) Raimondo
ascolta.
(*conduce Raimondo da una parte del Teatro e con voce meno alta segue*)
Se ingannasse il furore il mio destino
Nimico, (*guarda Cucì*) e lo volesse vincitore,
Vogl'io ferma parola dal tuo zelo,
Che pianterai nel seno a Gabriella
Un acuto pugnale, a tal che uniti
Gli ultimi sospir nostri escano insieme.

Sopra ogni cosa il mio spirar non sappia;
E per tiranneggiarla, nella tomba
Entri, credendo che Cucì caduto
Sotto al mio ferro sia.
(*ritorna nel mezzo al Teatro. Avranno tutti due le spade. Fajel segue agli Scudieri*)
Se il Ciel protegge
Un rival, che abborrisco, lo lasciate
Liberamente uscir da queste mura
In sicurezza. Sien tutte esequite
Di Cavalier le leggi. L'odio mio
Viva soltanto, e sia perfidia estinta.
Ite; puossi combattere, e morire
Senza aver testimonj! Rispettando
L'onore in lui, non l'abborrisco meno;
Ma tal giustizia l'uno all'altro rende
Dà non temer che alcun di noi ricorra
A un dannato artificio. (*gli Scudieri entrano. Fajel apparecchiasi a combattere.*)

SCENA V.

Fajel e Cucì.

Fajel.

TI apparecchia
A parare i miei colpi.

Cucì.

Conosciuto
Sono, o Fajel; forse il mio nome giunto
Al tuo orecchio sarà. L' Asia cadere
Vide i guerrieri suoi sotto al mio brando.
Le vinte spoglie, ed i trofei si stanno
Quì d' intorno innalzati. Il vil timore
Non so qual abbia effigie, ed i perigli
Minaccio sempre. Più che tu non credi
Arder degg'io di vendicarmi, ma
Da mortal doglia il cor stretto, vorrei
Solo di Gabriella odiar lo Sposo.

Fajel.

Ne' tuoi riguardi, perfido, i secreti
Sentimenti conosco, e quella legge,
Che a te medesmo impor ti fanno. Temi
Di divenir colpevole agli sguardi
D' una femmina ingrata? Nol sarai;
L' odio nostro si appaghi.

Cucì.

Sì il confesso;
Fajel, temo d' offenderla. Conosci
Ch' io so amar più di te. Tu sitibondo
Sei, di versar il sangue, che la guerra
E la strage lasciommi entro alle vene.
Saziati, mi ferisci, e questa soglia
Inondi il sangue mio. Tronca dei giorni
Che di dolor più colmi esser non ponno

Fajel.

Tiranno, io ſol deſidero quel fine
Che da te attendo. Egli è Fajel che chiede
A tua vindice mano quella morte
Che da lui fugge, e ch' egli ognor rintraccia.
No, per queſta mia vita io non combatto,
Di cui l' ira del Ciel d' amaro toſco
Ha il corſo avvelenato. Io ti rinunzio
Inutil ferro. (*getta la ſpada*) Un più facil cammino
T' apro Cucì. (*ſcopre il petto*) Feriſci.. deh feriſci;
Eccoti un cuor meſtiſſimo, geloſo,
Rovente, che ſi lancia a' colpi tuoi.
In queſto... in queſto ricercar ... diſtruggere
Deſſi l' amor furente che mi ſtrazia,
Per cui ſin or ſacrificato ho tutto.
(*Cade ſopra una ſedia, e guarda Cucì che appariſce intenerito.*)
Più sventurato eſſer poſs' io! Pietade
In te risveglio? Quai delizie porge
Queſto mio ſtato, d' un rivale agli occhi!
Mira Fajel ... Mira Fajel che piagne ...
Gioiſci del ſuo pianto ... Immenſo ardore
Ne' vergognoſi eccesſi m' ha ſepolto...
A quai delitti non mi aſtrignerebbe...
Ragion ſmarriſco. !. me medeſmo abborro ...
Irritato il mio amor più ſi rinforza.
(*con traſporto a Cucì.*)
L' inferno di mie pene inganna ... Dimmi?
Quan-

Quando Verzì ... Perchè mi tenne occulto .. ?
Tutti mi ſon nimici. ! Allor che queſto
Nodo ... immagine orrenda. ! ha conciliato,
E ſtretto di ſua man propria, la Figlia
Ardea dell' amor tuo? Forſe timore,
Un paterno volere, obbedienza
Sole guide all' Altar furo a' ſuoi paſſi?
Non temer nulla ... non temer ... ribrezzo
Di lacerar queſt' alma non ti prenda.
Aggiungi ... aggiungi a mie fiamme voraci!
Ella ti amava . . .

Cucì. (dimoſtrando qualche imbroglio.)
Ella potrebbe certo ...
Se il Padre glielo impoſe ... obbediente ...

Fajel. (levandoſi con furore, e ripigliando la ſua ſpada)
Ah dal tuo turbamento ſei tradito ...
Sì sì eri amato ... amato ancora ſei ...
Infernal moſtro, dalla furia mia ...
Para i colpi, difenditi, t' uccido.

(Entrano battendoſi con tutta la violenza. Per qualche tempo ſi udirà di dentro il romore dei colpi.)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Il Teatro si oscura. La scena non si cambia.

SCENA PRIMA.

Fajel e Raimondo.

Raimondo segue Fajel affaccendato. Fajel attraversa il Teatro con passo veloce, si tiene una mano da una parte sopra una ferita, che sparge sangue dove passa.

Raimondo.

Signor sangue vi scorre ..! Deh fermatevi ...
Lasciate che la man mia vi soccorra ...
Faj (*cadendo per la debolezza sopra una sedia.*)
Lascia ch' egli esca ... qual torrente egli esca ..
Abbastanza non puote esser sollecito
De' miei supplizj il fine ... Ma che dissi !
Amico .. ferma .. ferma il violento
Sangue che sgorga, e di fuggirsi brama
Da' ripari odiosi ... Ciel, mie voci
Accette sieno. (Fajel viva un' ora ...
Abbia tempo a vendetta, e poscia, tuona ...

Sia

Sia incenerito..(*A Raim. occupato a raccomodargli la ferita con delle fasce.*)
Tutto ora m'è noto...
Esser amato io non potea giammai...
Raimondo... il mio furor forza mi dona...
(*si leva con trasporto.*)
Lena ne' miei trasporti si rinfranca..
A terribil vendetta io m' apparecchio...
(*con furore interno e voce rattenuta.*)
Voglio d'orror che la natura frema...
E che i posteri nostri da terrore
Sieno rispinti. A concepir l'idea
Che l'odio mio vuol eseguire, il centro
Dell'inferno avria pena... Ed io medesmo
Agghiaccio... raccapriccio...!
Raim. (*con spavento*) Andreste forse,
Signore..a trucidar la sposa vostra...!

Fajel.

Fajel... sa meglio vendicarsi.

Raimondo.

E come,
Signor...

Fajel.

Questo morire, da' volgari
Temuto, e per cui cercasi punire,
E' basso tratto, e consueto. Il dissi,
Morte è il fine de' mali. Ognun eguaglia
Quest'ultimo momento. Un'altra pena
Una sposa infedele avrà. Raimondo,

Eter.

Eterna la vorrei. Ci sono forse
Sufficienti pene a lei! La perfida,
Per un ordine mio, ben tosto innanzi
Condotta mi sarà. Silenzio esatto,
Amico, imposi, e chiuderà mistero
Quanto succede.. Vo' vederla ancora,
Legger nel fondo del suo core... Appieno
Non mi opprime l'angoscia..io vo'.. sì voglio,
Che la stessa sua lingua stabilisca
Sino a qual grado concitar dee l'odio
Fajel, quanto furore... Oh Dio, la veggio!
Dille che quì mi attenda, e poi mi segui.

SCENA II.

Gabriella, Adelia, e Raimondo.

Gabriella è scapigliata e moribonda tra le braccia di Adelia che la conduce Raimondo.

(*a Adelia*)
Potrete dirle Adelia che il suo Sposo
Quì fra poco verrà!

Adelia.

Qui attenderemo...
Raimondo, voi vedete il duro stato...
Il suo dolor qual sia.. Potreste dirmi...
(*Raimondo fa un atto di commiserazione, e frettoloso entra.*)

SCENA III.

Gabriella e Adelia.

Adelia.

(piagendo)
EGli fugge... (*Guardando Gab.*) Di sue disavventure
L'immensità tutto dipinge; tutto
E' pertinace a invigorir le angosce;
Tutto spezza i legami che alla luce
La trattengono ancora... Oh numi eterni,
Le sacre vostre braccia onnipossenti
Le siano di sostegno. Fuor di voi,
Numi, conforto alcun più non le resta:
Di accoglier le mie voci, non sdegnate,
Per questa sventurata... Mia Signora
Deh aprite gli occhi . . .
Gabriella (ritornando in se.)
Il suo destin, mi narra?

Adelia.

Che mi chiedete mai?

Gabriella.

Tu non m' intendi?

Qual

Qual mi rapì alla morte altro pensiero?
Perchè il debil mio spirto, da' spaventi
Desolato, e vicino ad involarsi,
Il suo spirar sospese? Cara Adelia . . .
Il destin di Cucì tosto palesa.
La mia sorte crudel quì l'ha condotto.

Adelia.

Al comparir della presenza vostra
In questo loco solitario, parve
Che tutti un spaventevole silenzio
Avviluppasse. Raimondo, or ora
Mi annunziò, che fra poco vedereste
Il barbaro Fajel. Proccurar volli
Qualche lume, che fuor da questo bujo
Ci traesse. . . Cucì sarebbe forse
Caduto sotto al peso di vendetta. . .?
Agli occhi miei come uno stral, Raimondo
Veloce s'è fuggito. Ognuno tace;
Tutto, Signora, al mio sguardo presenta
Ombre opache d'orrore in queste mura.
Dir si potria che quì la morte alberga.

Gabriella.

Adelia. . . e se i suoi lumi spenti fossero. . .
Se l'ingiusto mio Sposo. . . Era innocente
Cucì, sofferir io deggio dell'ira
Gl'implacabili effetti. Oh Dei celesti
Troncate il filo a un'odiosa vita,
Ma sui giorni di lui, de' miei più cari,
Solleciti vegliate. Cara Adelia

La

La mia compaſſion non può frenarſi . . .
E di tai ſentimenti, l'onor mio
Si può forſe dolere? Oh mia virtude,
Sotto l'auſterità tua per ſommettersi,
Dovrà cader l'umanità ſommerſa?
Puoi tu rimproverarmi le ſecrete
Battaglie del mio cor? Concedi almeno
Il dolore, a una miſera, ed il pianto!

Adelia.

Fareſte voi d'un turbamento interno
Qualche dannoſo abuſo? Deh celatelo
D'un geloso alla viſta.

Gabriella (piangendo.)

Eh ben, sì è vero,
Egli è amor finalmente, amore . . . amore . . .
E il più tenero amor. Nò nò, non puote,
Adelia, queſto cor celar . . . difendersi . . .
La più vivace fiamma oggi il traſporta.
Sia Cucì morto, o moribondo, io voglio
Solo Cucì. Diſſimular non cerco
Più la mia reità. Quì, al mio tiranno
La vittima preſento, e quì pretendo
Giuſtificare il ſuo sdegno inumano,
Chieder la morte, come un liberale
Dono della ſua deſtra. E' tempo omai,
Che agli occhi ſuoi le mie ferite io ſcopra,
E che all' eſſer ſpergiura io ponga fine.
E' forſe trionfar, ſeguir virtude
Il naſcondere un core ogni momento

Dai

Da' rimorsi trafitto? Il condannarlo
A' interminabil sforzo ond' egli tenga
Chiusi i rossori miei? Il non osare
A noi stessi ragion render giammai
De' pianti che versiamo. Un' aver tema
Di noi medesmi, allor ch'escon sospiri,
Quando l'oggetto de' sospiri esiste.
Nè ingannarci potria? Fin or di tanto
Fu sol capace il mio vigore. Alfine,
Qualche omaggio a virtù rendo, mostrando
Sincerità, e franchezza. Ha troppo a lungo
Quest' alma mia la verità tradita.
Sappia Fajel omai, che la sua Sposa
Sempre l'offende, e che nel cor di lei
Vive un' altr' uom che discacciar non puote.
Mi ferisca, e si salvi... usciam d'affanno.
Adelia... da che vien che in questo loco
Tanto m'agito, e fremo, e che coraggio...
(*vede entrare Fajel.*)

SCE-

SCENA IV.

Fajel, Raimondo, Gabriella, Adelia.

Fajel comparisce dal fondo del Teatro favellando basso con Raimondo. Gabriella corre a precipitarsi a' suoi piedi.

Gabriella.

Signore, a' piedi vostri io caggio, e reco
A' piedi vostri il pianto mio. (*Fajel vuol farla levare*) Nò nò,
Non impedite . . .

Fajel (*turbato.*)

Gabriella ... (*a parte*) Oh quanti
Sono i suoi vezzi ... (*a Gabriella*) Via ...
sorgete ... (*a Raim. con vivacità.*)
M'odi:
Ad eseguir gli ordini miei si aspetti ...
(*a parte*) Oh Ciel! qual forza superiore a un tratto
M'incatena così!
(*vuol alzare Gabr.*)

Gabriella.

Fate ch'io mora...

Fajel.

Nò, sorgete ... il comando ... (*a parte*) il turbamento ...

Gabriella.

Uno sposo ciò impone, io l'obbedisco.
(*Ella si leva conservando un contegno di dolore. Scoprendo le fasce che legano la ferita di Faj.*)
Oh Dio! siete ferito!
Fajel (*osservandola con furore riflessivo.*)
Ebbi altri colpi...
Non è questa ferita la più acerba.
Gabr. (*guarda da tutte le parti, indi rivolgendosi ad Adelia, con voce bassa di spavento*)
Adelia... è morto...!

Fajel.

Fuor d'ogni viluppo...
Di nefandi artificj, agli occhi miei
Vo' che l'interno vostro omai mi s'apra.
Una confession chiede uno Sposo
Alla sua calma necessaria, e troppo
Differita sin or.

Ga-

Gabriella.

E' forse questo
L'oggetto che mi appella innanzi a voi!
La vostra nimistà non sia più incerta.
Fajel, non accusate un cor, che a forza
Muto si volle in sulla grave soma
Delle sue afflizion. Nò, questo core,
All'arte vil di fingere, non chiese
Giammai soccorsi. Gli ordini d' un Padre
Costringermi soltanto a ciò poteano,
Ed a chiuder nel sen quanto il mio labbro
Or per la prima volta in queste mura
Fa risuonar. (*Fajel ripiglia grado grado il suo furore.*)
Si, sfortunata io sono...
Sì son io delinquente... compiangetemi...
O se v'è necessario, condannatemi;
Scuse non addurravvi Gabriella.
Prima che un fatal nodo la strignesse,
Donato avea, del Padre coll'assenso,
Un cor, che sotto agli aspri dover suoi
Gemendo, seppe tuttavia serbarvi
E la fede, e l'onore, e sottoporsi,
E rispettar d'un Imeneo le leggi.

Fa-

Fajel.

Voi l' amavate?

Gabriella.

Avea tutto il mio affetto....
(*a queste parole si riapre la ferita di Fajel, il sangue esce. Gabriella l' osserva e spaventata*) Oimè! Fajel!
Vi scorre il sangue!
Fajel (*Si guarda, si accomoda la ferita, fa qualche passo, corre a Raimondo.*)
Vola tosto... sieno
I miei cenni eseguiti.

Raimondo.

Ah no, Signore
Potreste voi...

Fajel.

Ti spaccia... m' obbedisci...
Non opporti a mie brame (*Raim. esita*)
O pur la morte... (*Raimondo parte. Fajel furioso torna a Gabriella.*)

SCE-

SCENA V.

Fajel, Gabriella, Adelia.

Fajel.

VOI l'amavate?

Gabriella (precipitando a' suoi piedi.)

Questa vita toglimi...
Toglimi questa vita...

Fajel.

Sì, dovrei
Nel sangue tuo lavar la tua perfidia...
Dì spaventoso...! I tuoi misfatti or ecco
Tutti scoperti... i mali miei... le angosce...
Più dubitar non deggio! Non ti uccido
Donna di vita indegna... a maggior colpo
Ti scaglia mia vendetta.... Tu non sai
Qual sia il tormento che ti attende... Trema...
Un ben morte sarebbe... A maggior pena...
(Gabr. rimane prostesa sostenuta da Adelia che piange. Fajel passeggia il Teatro colla maggior agitazione; indi ad Adelia)
Esci di quà.

Adelia.

Signor. . . deh sofferite . . .

Fajel.

Da lei per sempre ti disgiungo, parti,
Fuggi dagli occhi miei.

Gabriella (alzando le palme unite e tremanti verso Fajel che non la guarda.)

Voi mi torreste
Adelia! Ah questo è il solo sen che accoglie
Gli amarissimi pianti de' miei lumi. *(piglia strettamente Adelia per una mano)*
Aggiugner doglia al mio dolor si puote!
Del destin ch' or mi opprime ella il principio
Vide . . . Ah possa ella il deplorabil fine
Mirare ancora. Chi nel punto estremo . . .
All' uscir di quest' alma, assisterammi?
D' una tela lugubre il mio cadavere
Chi coprirà . . ! Fajel non mi togliete . . .

Fajel (strappando a forza Adelia dalle mani di Gabriella, e rispingendola.)

Esci di quà ti dico. *(a Gabr.)* Tua beltade
Vano prestigio è resa.

(Adelia entra piangendo volgendosi di quando in quando e con profondi gemiti. Gabriella rimane ginocchioni immersa nel dolore e nelle lagrime.)

SCE-

SCENA VI.

Fajel, e Gabriella.

Fajel (invasato seguo.)

I Vezzi tuoi
Troppo cari mi furo.

Gabriella.

Ah Padre mio..!
Mio Padre..!
(*piango.*)

Fajel.

Egli non sente la tue strida;
Più non lo rivedrai. Nel mio soggiorno
E' impedito a Verzì l'entrar.

Gabriella.

Crudele!
Mio Padre ancor?
(levando le mani al Cielo.)
Speranza degli oppressi,
Numi possenti, i sacri sguardi vostri

Per pietà rivolgete al mio destino!
Numi...Ah che la mia voce a voi non giugne.
(*piange*.)

Fajel.

Implorare il soccorso lor dovevi,
Quando un cor scellerato a' sentimenti
Dava ricetto d' un amore iniquo....

Gabriella (raccogliendo la forza.)

Sa Sposa di Fajel non disonori
Un labbro forsennato. Questa vita
Toglietemi; l' onore mi lasciate.
Salva sia almeno da' delirj vostri
La mia memoria, senza calpestare
La mia virtù, la barbara sentenza
Pronunziate Fajel. (*con supplichevole vivacità*)
Ma sieno illesi
I giorni di colui....

Fajel (*guardando con furore*.)

Femmina indegna..!
Di Cucì vuoi parlarmi?

Gabriella (come sopra)

Solo il caso,
Signor, l'ha quì condotto. A lui palese
Non era il mio destin ... che nodo eterno ...
Ah colpite ... ferite ... io sola .. io sola
Son la rea da punir. Cucì alla fine,
Privo d'ogni speranza, abbandonava
Questi recinti ... e oimè ... ci donavamo
L'ultimo addio ... Nol rivedrò più mai ...
No, non lo rivedrò.

Gajel (con furore rinchiuso.)

Sì mi lusingo ...
Che più non lo rivedi ... (*a parte furente*)
Un disperato
Spirto si appaghi. (*a Gab.*) Un odioso nome
Ogni tuo accento suona ... ! I sguardi tuoi
Avidi di Cucì cercan per tutto ...
Sol Cucì chiederanno ...! Non mi amavi ...!
Indarno amor sperava; certo or sono
Che il tuo cor mi abborrisce ... e che ci stringe
Il più funesto nodo ... Or ben, quegli occhi
di Cucì ingordi, leva. (*apre la portiera dove è il cadavere di Cucì*) Mira come
Cucì ti rende un oltraggiato Sposo.

Gab. (*si sforza, si leva tremante con un atteggiamento di orrore, guarda, vede il cadavere di Cucì, mette un grido*) Oh Dei ... !
Cucì ...! che vidi ..! (*cade in un sedile.*)

Fajel (*furente*)

L'opra tua,
Traditrice, vedesti. A trapassargli
Il fianco, tu di guida mi servisti.
Tu fosti .. l'amor tuo, che il ferro spinse ..
Fu la tua man, che il traditor uccise.
Eccolo quest'amante ... Lo contempla ...
Egli è vittima mia.

Gabriella.

Cucì ... Cucì ..!
Più non respira ..! oh disperazione ..!
Oh delitto ..!

Fajel.

Un delitto, sì, commisi,
E fu sol l'adorarti.

Gabriella (con tutto il possibile trasporto)

Cruda fera,
Poichè di sangue innebriarti brami,
Chi su' miei giorni il tuo furor sospende?
Dammi la morte troppo a lungo attesa.
Vieni, traffiggi un seno omai, che supplice
Chede le tue ferite. Quì immergendo
Il ferro tuo, dimostrati mio Sposo.
Un sacro nodo ... un sacro nodo ... barbaro ...
Fu da te sciolto ... siam divisi omai ...
Disgiunti ci hanno rei misfatti atroci.
Un desolato cor colpisci . . . ognora
Fu alla sua fe' ribelle . . . egli non puote
Che risentir orrore alla tua vista.
Ascolta sol gl' impulsi di quell' ira,
Che il sen t' infiamma, ed osa a quella vittima
L' altra vittima unir della tua moglie.
Ella più nè il dover, nè la ragione
Può ravvisar, nè d' Imeneo i dritti,
Nè il tuo poter fatal, nè la sua gloria,
Nè il nome suo, nè la sua fama. Vinta
Da rimembranza ognor, che nel suo interno
Non scemerà giammai, dinanzi agli occhi
Mestissima, dolente ognor m' avrai.
Tiranno! risuonar dalla mia voce
Perpetuamente udrai, che a Cucì solo
Serbato ho l' amor mio, che nulla puote

Can-

Cancellar questo sfortunato ardore,
Che il tempo, e l' odio tuo rinvigorito
L' han sempre maggiormente, e che malgrado
Alla morte, al tuo cruccio, i dolci tratti
D' una a me cara effigie rimarranno
Ne' smarriti miei sensi ognor più vivi,
Che nulla sbarbicar gli potrà mai.
E che più ancor gli adoro benchè estinti.
Ombra diletta, sì, ricevi i voti
Ch' io t' indirizzo. A' Genj sanguinosi,
Che ti stanno d' intorno, io ciò prometto;
Ti giuro questo amor.. (*guardando Fajel*) che di costui
L' ira minaccia (*a Fajel*) Và, più non ti temo,
Il mio dolor m' uccide.

Fajel (*a Gabriella con tuono concentrato*)

Segui... segui...
Giustificato è appieno l' odio mio,
Ma non ancor satollo de' tuoi pianti.
Non è la morte, nò, che di mia mano
Voglia donarti. Un altr' uomo potrebbe...
Potrebbe una tal pena altr' uom far pago.
Più oltre sà Fajel della vendetta
Gli eccessi dilatar. Giudicherai,
Se un' uom che ti adorava... Se uno Sposo
Da te tradito vendicarsi sappia. (*fa un cenno di dentro.*)

SCE-

SCENA VII.

Alcuni Scudieri, Fajel e Gabriella.

Uno degli Scudieri recherà una coppa, che averà sopra un vaso coperto.

Gabriella.

Empio! e fia questa la vendetta tua?
Pietoso sei. L'angoscia mia, che lenta
Al disio di spirar, l'alma discioglie,
Un propizio velen soccorra omai...
(*si sforza, si leva e debile tremando si avventa al vaso, lo scopre, indi con eccessivo spavento ritrocedendo.*)
Un sanguinoso cor..!

Fajel.

Sì, sì; nel seno,
In cui dovè punire l'ira mia giusta
Di tua fede tradita i neri oltraggi,
Rinvenuto s'è un foglio. Io lessi in quello,
Che il mio rival, per prezzo del tuo affetto,
Volea spirando, che il suo cor tu avessi.
(*agli Scudieri*) Ite... nelle sue stanze,
ove il mio core

Sfor-

Sfortunato fu ſempre, innanzi agli occhi
Abbia un diletto cor . . . gioiſca ognora ...
Strappatela a' miei ſguardi . . . a ricrearſi
Nel cor . . . che non è mio, vada rinchiuſa.
Eſecutor lo Spoſo è del tuo amante.
(parte de' Scudieri ſi avvicinerà a Gab.)

Gabriella (con eſtremo dolore.)

Il core di Cucì ! ... che orrore . . . Ah
mostro . . .
Non i' miniſtri tuoi ... benigna morte ...
L'angoſcia mia ... dal tuo sguardo m'invola ...
Da' carnefici tuoi . . . Cucì m'accolga. *(va a precipitarſi ſul cadavere di Cucì.)*

Fajel (furioſo.)

Sin cadavere fatto ei mi ti ruba ! . . .
(trae un pugnale e corre ſopra a Gabr.)
Sulle ceneri ſue rimanti infida.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Verzì, Raimondo, Uffiziali, Adelia, Fajel, Gabriella.

Verzì esce facendo colla spada rinculare Rnimondo e gli altri Uffiziali armati, che vogliono impedirgli l'entrata.

Verzì.

Fermati ... che intesi io ..! che orror... qual strage..!
Sorgi mia Figlia ... (*va verso Gabriella.*)

Gabriella (*alla voce del Padre si leva con occhio moribondo, si rovescia con un gemito nelle di lui braccia. Verzì si lascia cadere la spada, l' accoglie, la sostiene. Adelia dall'altra parte piangendo la soccorre. Fajel è conturbato, e immobile con fierezza.*)

Verzì.

Gabriella ... Figlia ...

Apri

Apri i lumi... son io... (*ad Adelia*)
Soccorri Adelia...
(*piangendo*) E' il tuo Padre dolente...
Figlia mia...
Nelle braccia paterne al dì ritorna...
Oh Adelia... invan la soccorriamo...
Figlia...

Gabriella (con de' tremori leverà alquanto la faccia, guarderà il Padre, vorrà dirgli qualche cosa, non potrà, ed esalando un profondo sospiro, spirerà abbandonandosi a corpo morto.)

Verzì (a Fajel.)

Barbaro... più non vive... Ah ch' io l'ho uccisa!

Fajel.

Gabriella non vive..! Eh ben, moriamo.
(*si lacera con impeto le fascie della ferita, il sangue esce, cade fra le braccia di Raimondo.*)

Si cala il Sipario.

Fine del Tom. IV. ed ultimo del Teatro.